



1919-1924: IL RITORNO DEI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA. IL CASO DI GIORGIO REISS ROMOLI, VOLONTARIO GIULIANO

a cura di ANNALISA GIOVANNINI

COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE E/O PERSONALE DELL'AUTORE
CONFORME AL DEPOSITO LEGALE DELL'ORIGINALE CARTACEO**

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

**1919-1924: IL RITORNO DEI CADUTI
DELLA GRANDE GUERRA.
IL CASO DI GIORGIO REISS ROMOLI,
VOLONTARIO GIULIANO**

a cura di ANNALISA GIOVANNINI

Trieste 2019

Iniziativa realizzata con il contributo di



Bando progetti divulgazione cultura umanistica 2017

Nell'ambito del Progetto "Adriatico inquieto (1918-1925)" (decr. 948/CULT dd. 2)

e promossa dalla



Deputazione di Storia Patria per la
Venezia Giulia

Partners

- Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Sezione Friuli Venezia Giulia
- Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione
- Società Istriana di Archeologia e Storia Patria
- Centro studi Albert Schweitzer

In copertina: immagine dell'ex Litorale austriaco tratta da *Rand McNally, World Atlas*, edizione 1897

(da [https://de.wikipedia.org/wiki/Österreichisches_Küstenland#/media/](https://de.wikipedia.org/wiki/Österreichisches_Küstenland#/media/File:Österreichisches_Küstenland_1897.jpg) – File: Österreichisches_Küstenland_1897.jpg).

Progetto grafico e supporti informatici: *Fabio Prenc*

© Società Istriana di Archeologia e Storia Patria

Sede legale: c/o Archivio di Stato, via A. La Marmora 17, 34139 Trieste

Sede operativa: via F. Crispi 5, 34122 Trieste

<http://tcd.retecivica.trieste.it/triestecultura/biblioteche/siasp/siasp.htm>

www.siasp-trieste.org

e-mail: siasp@libero.it; siasp@pec.libero.it

© Editreg di Fabio Prenc

Sede operativa: via G. Matteotti 8, 34138 Trieste

tel./fax ++39 328 3238443; e-mail: editreg@libero.it; www.editreg.it

ISBN 978-88-3349-012-0

ANNALISA GIOVANNINI

1919-1924: IL RITORNO DEI CADUTI
DELLA GRANDE GUERRA.
IL CASO DI GIORGIO REISS ROMOLI,
VOLONTARIO GIULIANO

Al mondo non siamo per nulla
Carlo Stuparich, lettera a Elody Oblath,
22 dicembre 1915*

A partire dal 1919, l'anno del reducismo, in cui le varie problematiche suscitate dal Primo conflitto mondiale emergono con il ritorno dei soldati¹, la società civile, il mondo militare in servizio attivo e quello dei veterani sono in

* Citazione tratta da STUPARICH 2006, p. 191. Il presente lavoro su Giorgio Reiss Romoli nasce senza alcuna pretesa di esaustività, ma, al contrario, come propedeutico a indagini condotte, come si dirà, nell'alveo dell'Archeologia della Grande Guerra intesa come metodo di studio su singole esistenze di caduti. Queste sono iniziate da un gruppo di tombe del Cimitero degli Eroi di Aquileia, caratterizzato da segnacoli che mostrano la loro derivazione dall'arte funeraria di epoca romana, il cui esame ha mostrato la stretta relazione con la persona sepolta (GIOVANNINI c.s.); in particolare, lo spunto per Giorgio Reiss è derivato dalla constatazione che la presenza del giovane medico nel Cimitero aquileiese, fortemente voluta nel 1917 quale unico irredento accolto e celebrata nel 1921, ha avuto fine nel 1924, in momenti in cui il camposanto costituiva una sede che sicuramente non sarebbe stata soggetta a riesumazioni forzate e a cambiamenti/smantellamenti. Per cogliere i motivi di tutto ciò all'interno della temperie politica e sociale che si stava affermando si è così proceduto alla raccolta dei dati su di lui disponibili, cosa che ha permesso di constatare come la sua vita e soprattutto la sua morte siano pienamente leggibili secondo ottiche molteplici che bene rientrano nelle inquietudini politiche, sociali, morali ed economiche che hanno travagliato il territorio dell'ex Litorale austriaco nel lasso di tempo, tipico, tra la fine della Grande Guerra e il 1924. Ringraziamenti vanno tributati per l'aiuto nelle ricerche ad Antonella Cosenzi, Conservatore del Civico Museo del Risorgimento di Trieste e del Civico Museo della Guerra per la Pace "Diego de Henriquez" di Trieste; a Laura Carlini Fanfogna, Direttore del Servizio Musei e Biblioteche del Comune di Trieste, per avere autorizzato la pubblicazione gratuita di documenti, e Paola Ugolini, Archivio Generale del Comune di Trieste; Livio Vasieri, Comunità Ebraica di Trieste, anche per l'amichevole lettura del testo; Luciana Musul, responsabile del servizio prestiti della Biblioteca Civica di Trieste "A. Hortis"; il personale dell'Archivio di Stato di Trieste; Euro Ponte, per le amichevoli conversazioni; un grazie particolare a Elena Gherlani e Antonio Narciso, custodi del Cimitero Ebraico di Trieste, per la sollecitudine e la gentilezza mostratami nelle visite alla tomba Reiss.

¹ CUZZI, RUMICH, SPAZZALI 2009, p. 140.

tutta Europa scossi da pensieri e intenti di natura peculiare all'interno della situazione generale, da vere e proprie inquietudini materiali e morali che in maniera assolutamente trasversale interessano ogni strato e grado, andando dalla politica alla sfera più intima: esse, nate già durante il conflitto e dunque giunte a compimento ², concernono la commemorazione e soprattutto il destino delle salme dei caduti di quella che fin dalle sue prime fasi venne definita la Grande Guerra ³.

Si tratta di un fenomeno dalla "profondità di sentimento religioso" ⁴, di un vero e proprio "culto" ⁵, di una costante "evocazione" nel senso più profondo del termine ⁶, legato non solo al turbamento di avere sperimentato una guerra dopo un lungo periodo di pace ⁷, ma anche e forse soprattutto alla natura stessa del conflitto, al suo, come venne definito, "stallo difensivo" nelle trincee ⁸, alla sua forza distruttrice di massa, del tutto estranea a qualunque tatticismo bellico fino ad allora imperante ⁹ e a ogni spirito cavalleresco ¹⁰: il suo impatto da "guerra totale" sui combattenti fu sconvolgente, con tipologie di decessi che devastavano i corpi, con generi di ferite e traumi che oltraggiavano pure le menti dei superstiti ¹¹, fattori che mettevano a dura prova anche la resistenza fisica e psichica del personale medico e sanitario attivo sul fronte o nelle retrovie ¹². Tale sensazione di straniamento si acuì con la pace, portando a un mutamento del concetto stesso di morte, in una sorta di rivoluzione dei costumi, e alla nascita

² BREGANTIN 2010, pp. 173-191, con apparati cui si fa senz'altro rimando.

³ SCARDIGLI 2014, pp. 7-8; FABI 2014, p. 11.

⁴ MOSSE 1990, p. 7 (qui si allude a quanto successe per entrambi i conflitti mondiali); parlano di religione anche TODERO 2005, p. 177; ANDRI 2018, p. 207.

⁵ BREGANTIN 2010, pp. 115-172; TODERO 2018.

⁶ MASTROCIANI 2018, pp. 329-337.

⁷ Sintomatico a riguardo è l'incipit di ISNENGHI, ROCHAT 2008, p. 17: "Pareva che il dono della pace dovesse durare in eterno"; riflessioni su ciò in SCARDIGLI 2014, p. 7.

⁸ La frase virgolettata è tratta da ZARETSKY 2004, p. 137, riportata da CORSA 2017, p. 32: con essa si intende indicare il logorio psichico e la continua, spossante attesa della morte subita nelle trincee; ancora oggi, a prova del suo valore semantico sedimentato nella memoria collettiva, il vocabolo trincea è usato in espressioni che indicano combattere per un principio; inoltre, le riflessioni in SILVESTRI 1971, pp. 96-101; *Anno terribile* 2007, pp. 69-79; FABI 2009, pp. 32-33; FABI 2014, pp. 28-34; SCARDIGLI 2014, pp. 197-223; BREGANTIN 2015, p. 26, con bibl. rel.; SAVORRA 2015, pp. 33-34.

⁹ Il modello bellico ispiratore era dato, al momento dello scoppio del conflitto, dagli studi sulla guerra franco-prussiana del 1870 o su quelle napoleoniche e non su quanto emerso, quale forza di guerra e quantità di armamento ricavabile dalle grandi industrie, dal conflitto russo-giapponese del 1904-1905, per lo più né compreso né assimilato, nemmeno per i risvolti sulla vita umana, BETTIOL 2009, pp. 57-58; SCARDIGLI 2014, pp. 388 e 392.

¹⁰ SCARDIGLI 2014, pp. 129-140, con bibl. rel.

¹¹ FABI 2009; SCARDIGLI 2014, p. 136-137, con bibl. rel.; MASTROCIANI 2018, p. 324; per i disturbi mentali si veda ad es. CORSA 2017, contributo incentrato su Edoardo Weiss e i suoi apporti alla cura dei traumi post-bellici, tra i quali primggia quello definito shell shock, termine anglossassone che ha soppiantato le espressioni italiane "shock da granata" o "shock da esplosione", a sua volta individuato come disturbo specifico già nel 1915.

¹² Ad es., FABI 2000, p. 7; BREGANTIN 2010, pp. 21-87; SCARDIGLI 2014, pp. 173-177.

di un vero e proprio spartiacque nei sopravvissuti, sospesi tra un “prima” e un “dopo” il conflitto ¹³, particolarmente doloroso nei veterani più giovani, facenti parte di quella che di fatto è stata una “generazione perduta” ¹⁴.

Posto il numero impressionante di perdite umane, che secondo stime statistiche aveva colpito i 4/5 delle famiglie ¹⁵, era palesemente necessario e urgente procedere alla sistemazione dei cimiteri bellici nel rispetto delle salme in essi sepolte, a una profonda e capillare ricerca dei cadaveri dispersi, nonché alla definizione delle azioni di ricordo e celebrazione ¹⁶: si trattava di calmare e pacificare il più possibile dolori e vuoti privati, ma anche di sedare sentimenti di interi popoli e di sanare territori dissestati, che andavano restituiti alla loro naturale fruizione nel quadro generale delle economie nazionali ¹⁷.

Sepolti nei cimiteri di reggimento/brigata spesso dislocati in porzioni di territorio a ridosso delle zone di fuoco ¹⁸, di frequente dunque ritenuti perduti perché coinvolti anche dopo la morte nelle vicende belliche ¹⁹, con-

¹³ MASTROCIANI 2018, pp. 318-320; a titolo di esempio, le parole di Giani Stuparich in *Ricordi istriani*, nel capitolo dedicato a Umago: “Nella memoria della mia vita c’è una netta divisione fra gli anni che furono prima della guerra del ‘15 e gli anni che a questa seguirono. Due epoche, due mondi con la loro atmosfera, coi loro aspetti singolari e diversi” (riportate anche in TODERO 1997, p. 137).

¹⁴ Per il concetto si rimanda qui a *Im Westen nicht Neues* di Erich Maria Remarque, edito nel 1929; la prima edizione in italiano si deve a Stefano Jacini nel 1931, per i tipi di Mondadori nella collana “Romanzi della Guerra”. Essa è stata seguita da numerose ristampe, tra cui quella del 1965 nella collana *Oscar*: è a questa che ci si riferisce, pp. 21-22, 214, 236; sulla quantità di perdite umane subite nel complesso ci si limita qui a FABI 2014 pp. 21-25, con bibl.rel.

¹⁵ BREGANTIN 2015, p. 26; statistica in PISANI 2015, p. 70.

¹⁶ BREGANTIN 2010, pp. 193-232; FABI 2014, pp. 210-224; PISANI 2015, p. 71.

¹⁷ BREGANTIN 2010; BREGANTIN 2015, pp. 30-31; con risvolti per l’Italia appare toccante a tale proposito quello che dice Carlo Stuparich nella lettera inviata il 7 marzo 1915 a Guido, nome fittizio sotto cui è celata sua madre Gisella: “A Monfalcone almeno le trincee erano in gran parte rilevate sopra terra, ma qui sono tutte ricavate scavate nel fango che un giorno era terra fertilissima e sarà ancora” (la frase è stata tratta dall’edizione del 2006 del libro *Cose e ombre di uno*, STUPARICH 2006, p. 203).

¹⁸ Sui primi cimiteri di guerra e, oltre alla loro effettiva necessità, anche i significati intrinseci, BREGANTIN 2010, pp. 89-113.

¹⁹ Per quanto attiene l’Italia, si veda, a mero titolo di esempio, la descrizione del terreno su cui in quel momento (13 agosto 1917, Vallone di Doberdò/Castagnevizza) si stava combattendo (“Residui di trincee e di reticolati e di ossa: avanzi umani che forse furono sepolti ma che la granata è venuta a ricercare sotto terra per riportarli al sole”) in CACCIA DOMINIONI 1993, p. 159; quindi SILVESTRI 1971, p. 115; SOLDANI 2000, pp. 171-172 (“Mi raccontava il Cap. Med. della Sezione Visentini che alcune settimane orsono una grossa granata austriaca cadde proprio nel cimitero scavando una grossa buca; frammenti di casse, ossa, saltarono all’aria e fra tutto questo un cuore umano, staccato dalle altre parti del corpo, perfettamente conservato!”; si è nell’aprile del 1917, Vallone di Doberdò, in realtà Visintini, località su cui SCHMID 1985, pp. 87-118); ancora COVACICH 2006, pp. 117-118 (parlando della lapide): “Tra la terra sconvolta del Podgora il 14 luglio del 1915 sparve il corpo di Emo Tarabocchia, soldato volontario del II fanteria, primo tra i primi a voler la guerra e a combatterla”; FABI 2014, p. 211; emblematico al riguardo il caso di Antonio Bergamas, figlio di

siderati dispersi perché mai ritrovati o perché interrati dopo avere subito la perdita dei tramiti identificativi, oppure perché privati dei dati cognitivi o topografici delle loro tombe, specie nel caso in cui il seppellimento fosse stato curato da truppe nemiche ²⁰, o ancora in quanto sepolti in fosse comuni ²¹, i corpi dei soldati (ri)diventano parte viva, presenze, mai assenze ²², reclamate dalle famiglie e dai singoli stati, secondo processi che in realtà non sono ancora terminati ²³.

Tutto ciò condusse i paesi ex belligeranti a profonde riflessioni: per quanto concerne in particolare il Regno d'Italia, dove la guerra venne detta ufficialmente “italo-austriaca” e considerata atto conclusivo del Risorgimento, i gesti per ritrovare/riunire i caduti e i tramiti per onorarli raggiunsero quantità e qualità fino a quel momento mai sperimentate, con risultati che hanno segnato e segnano tutt'ora l'immaginario collettivo, giungendo, secondo una definizione suggestiva e calzante, alla “materializzazione in pietra” della memoria ritualizzata quasi come forma di risarcimento e di giustificazione della guerra e della loro stessa morte ²⁴.

Giustamente è stato rilevato come, nel suo complesso, il primo dopoguerra in Italia sia durato assai poco e sia stato contraddistinto da situazioni politiche incerte e da agitazioni sociali, in cui il solo elemento che ha potuto riunire le

Maria (TODERO 1997, pp. 99-101; TODERO 2005, pp. 146-148, con bibl. rel.; www.cadutigrande-guerra.it, *ad nomen*), morto in azione il 18 giugno 1916 sul monte Cimone, sepolto dai compagni nella zona della battaglia, poi di nuovo sconvolta dai combattimenti, con la susseguente dicitura di disperso: si segnala un'originale ricostruzione della scelta del Milite Ignoto in cui viene delineata anche la vicenda della sua salma, TRECALLI 2018.

²⁰ Ci si riferisce qui, in particolare, al destino del gruppo di soldati al comando del tenente Henry-Alban Fournier, su cui *infra*.

²¹ SCARDIGLI 2014, p. 384, riportando testimonianze reali: “Dopo la raccolta [su scenari di battaglia], infatti, i corpi venivano tinteggiati con pennellate di calce, per ritardare la decomposizione; poi, una volta gettati nelle fosse, venivano irrorati con degli acidi per scarnificare gli scheletri. Dopo la guerra vennero riesumati per essere traslati nei vari Sacrari”.

²² Va ricordata a tale proposito anche la presenza sovranaturale del soldato caduto, come mostra il passo in cui Mario Rigoni Stern ricorda la visione avuta da un uomo incaricato della ricerca delle salme, RIGONI STERN 1999, p. 5, riportato in PISANI 2015, p. 71, e quella, a mero titolo di esempio, rievocata da Ada Negri nella poesia *Ritorno per un dolce Natale* (ne *I canti dell'isola*, Milano 1924), chiusa dalla constatazione amara e polemica “come chi nulla ha dato, come chi nulla avrà”; infine MANENTI 2018a, sulle sedute spiritiche volte a creare un contatto con morti accertati e morti presunti (dispersi).

²³ Si veda a mero titolo di esempio il caso del soldato del 15° Btg. del Rgt. *Royal Scots*, Archibald Mac Millan (1889-1917): sepolto in una fossa comune presso Arras, riconosciuto attraverso la piastrina, venne consegnato alle autorità britanniche; la *Commonwealth War Graves Commission* riuscì a rintracciarne la discendenza, di modo che il figlio superstite poté all'età di 87 anni presiedere nel 2002 al funerale del padre, <http://archeologie14-18.culture.fr/fr/iv-mort-quotidienne/43-histoires-individuelles/434-archibald-mac-millan-1889-1917>.

²⁴ ZUCCONI 2015, p. 11 (da cui il virgolettato); MASTROSIMONE 2018.

diverse anime del paese, nel quale con la ricomposizione dell'Unità nazionale erano entrati territori da secoli asburgici, è stato proprio il lutto, nella sua crudezza e nella sua forza senza confini ²⁵, come esplicitato da quella che è stata detta l'ultima cerimonia patriottica dell'Italia liberale, la scelta del Milite Ignoto ad Aquileia, ex asburgica e sede di uno dei più significativi siti cimiteriali del conflitto, il suo viaggio e la sua inumazione a Roma il 4 novembre del 1921 ²⁶.

Nella fascia del Carso vi è stato il fronte, su cui, come in Veneto, si concentrano alla fine del conflitto scelte e decisioni volte anche ad armonizzare il sentire di diverse componenti. Da una parte, infatti, vi erano i sentimenti degli ex combattenti, per i quali la linea delle battaglie dell'Isonzo, con i suoi cimiteri, cippi e lapidi, in parte posti già nel corso del conflitto, in parte collocati in questo momento da associazioni o parenti/amici dei caduti, era una memoria sacra e non facilmente modificabile ²⁷, dall'altra quelli della popolazione colpita negli affetti.

La Venezia Giulia, in base a tutto ciò, entra, il 22 ottobre 1922 ²⁸, nell'istituzione delle "zone sacre" o "zone monumentali", in cui accanto ai monti Pasubio e Grappa compaiono il Sabotino e il San Michele, tutti aree di combattimenti, ma, al contempo, "isolati" dalla loro stessa natura di rilievi, poco adatti all'agricoltura: in tal modo si giunse a una sorta di compromesso per i reduci, in cui vi era spazio per celebrazioni sui luoghi dei combattimenti. Dall'altro canto, si pervenne al "trasporto" di questi stessi ricordi nei luoghi dei vivi, ovvero nelle città e nei paesi ²⁹, in cui si giunse a quella che è stata definita "l'invasione monumentale" ³⁰, con la creazione di veri e propri punti della memoria, costituiti dai monumenti con immagini scultoree (in cui predominano la Vittoria e l'elmetto modello Adrian ³¹), targhe e iscrizioni che ricordano i morti avuti ³². È interessante rilevare come questi elenchi siano l'espressione della realtà rappresentata dai corpi dei caduti: in essi, infatti, figurano sia quanti sepolti in cimiteri

²⁵ BREGANTIN 2015, p. 30, con a nt. 36 ricco apparato bibliografico.

²⁶ BREGANTIN 2015, p. 30, con a nt. 37 bibl. rel.; sulla scelta e i funerali del Milite Ignoto, CADEDDU 2001.

²⁷ BREGANTIN 2015, p. 31, nt. 39: *Decreto Legge che dichiara "monumentali" alcune zone, scelte fra le più cospicue per fasti e gloria, del teatro di guerra italo-austriaca 1915-1918, 29 ottobre 1922*, con citazione della fonte d'archivio.

²⁸ BREGANTIN 2015, pp. 30-31.

²⁹ BREGANTIN 2015, p. 32; si citano qui, perchè posti nel luogo in cui Giorgio Reiss Romoli morì, le lapidi e i monumentini in SCHMID 1980.

³⁰ PISANI 2015.

³¹ Fin dal maggio 1915 si enfatizzò la figura della Vittoria, iniziando dalla Nike di Samotracia, come indica, ad es., la copertina de *L'Illustrazione italiana*, anno XLII, n. 22, 30 maggio 1915, p. 435: disegno di Aldo Molinari *Lo squillo di guerra*; per commenti su tale copertina, DE GRASSI 2016, pp. 139-140, 151, 185, fig. 1; sull'elmetto modello Adrian, cfr. *infra*.

³² SCARDIGLI 2014, pp. 383-384; sui concetti di omogeneità e riconoscibilità dei monumenti della Grande Guerra, si rimanda a ISNENGHI 2015.

di guerra, sia coloro che nel frattempo erano stati già da essi tolti dalle famiglie con azioni singole, sia quelli dispersi da ricercare.

Concentrando l'attenzione sui tali aspetti, nel caso dei "tornati" si trattava del risultato finale di azioni a ciò propedeutiche fatte dalla propria cerchia appena appresa la notizia del decesso, seguendo le procedure igienico-sanitarie previste, ovvero la richiesta della bara di zinco ³³.

Per quanto concerne quanti erano ancora inumati nelle zone del conflitto – anche in risposta ai forti impegni economici che il Regno d'Italia avrebbe dovuto sostenere accettando l'assunzione di responsabilità per il trasporto delle salme nei paesi di origine ³⁴ – venne in successione stabilito il progressivo smantellamento delle diverse aree sepolcrali, eseguito contestualmente a opere di ricollocazione dei resti in siti collettivi e di grandi dimensioni. Le operazioni in tal senso, finanziate e gestite dal potere centrale, portarono alla realizzazione finale negli anni Trenta di quelli che, per esplicita volontà di Benito Mussolini, furono definiti sacrari e non ossari ³⁵, secondo ottiche che risulteranno foriere di altri cambiamenti nella vita del Paese ³⁶.

Tali azioni ebbero a loro volta effetti in parte destabilizzanti ³⁷, per la cancellazione definitiva di quelle che, con suggestiva espressione, sono state definite le "Terre dei Morti", in cui a predominare erano le truppe, con i loro ricordi

³³ Si rimanda a *infra*.

³⁴ BREGANTIN 2010.

³⁵ Si trattò di un processo lungo ed articolato, la cui prima tappa è data dall'istituzione nel 1919, con i decreti del 13 aprile e del 19 maggio, della *Commissione Nazionale per le Onoranze ai Caduti* (prima sotto il Ministero dell'Interno, quindi di quello della Guerra, Direzione centrale di Sanità militare; la composizione è decisa dal R.D. 24 agosto 1919, n. 221), seguita il 10 marzo del 1920 dalla creazione dell'*Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti di Guerra* (C.O.S.C.G.), con organi esecutivi posti a Udine e dal 1927 a Padova, il cui scopo precipuo era quello di "riconoscere tutto il vasto campo delle operazioni allo scopo di rintracciare ogni tomba isolata ed esumarne la salma, rintracciare i cadaveri dispersi, possibilmente individuarli e raccogliarne le ossa" (ciò portò alla soppressione di 2.263 piccoli cimiteri di guerra, con la costruzione *ex novo* di 64 cimiteri militari), BORTOLOTTI 2002, p. 22; BREGANTIN 2010, pp. 233-274; FABI 2014, p. 211. Il secondo *step* fu senz'altro dato dall'ideazione del cosiddetto piano Faracovi, da Giovanni Faracovi, generale, dal 1927 al 1933 Commissario C.O.S.C.G., presentato a Benito Mussolini nel 1929 e quindi approvato, in cui era prevista la realizzazione di 49, poi 34, "grandi concentramenti di salme", dispiegati seguendo le direttrici dei principali fronti di guerra (vennero previste tre zone, date da Isonzo, Piave e linea montana) e secondo diverse tipologie (ossari monumentali, templi votivi/chiese-ossari), FIORE 2003; BREGANTIN 2010; CARRARO 2015, p. 77; PISANI 2015, p. 55; SAVORRA 2015, p. 27; GENOVESI 2015; ZAFFONATO 2017, pp. 267-268; MALONE 2017; utile anche www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=5526; si veda, infine, OLLA 2017, p. 364, per l'opinione che sono i sacrari a indicare "nell'uomo, un fante nella sua individualità disprezzata e annichilita, la vera vittima".

³⁶ ZUCCONI 2015, pp. 12-15.

³⁷ Ad es., MONELLI 1928, pp. X, 3-4, 9-10: a p. 10 egli usa l'espressione "grandi cimiteri di concentramento".

e il ricordo dei compagni perduti, che venivano così sfumate, rese inoffensive dal punto di vista politico, e per la creazione di scenari epici, in cui a occupare il centro della scena sarebbero state le tombe dei comandanti, morti anche a distanza di anni (emblematico a tale riguardo è il caso del Cimitero degli Invitti e il suo spostamento/trasformazione in Redipuglia, inclusa la concezione di tomba personale del Duca d'Aosta), a loro volta figure destinate a proiettare l'Italia nel futuro di nazione vincitrice ³⁸.

In questi frangenti furono solamente tre i cimiteri a sfuggire a tali operazioni e a mantenere intatti i caratteri originari loro impressi fin dall'inizio della loro utilizzazione per scopi bellici: si tratta del Cimitero Monumentale di Arsiero (Vicenza), di quello di Santo Stefano di Cadore (Belluno) e di Aquileia (Udine). Se il sito vicentino non venne coinvolto per la sistemazione semplice e regolare che lo avvicinava ai luoghi cimiteriali anglosassoni e il secondo per la sua committenza privata ³⁹, le motivazioni principali per quello aquileiese derivavano da sentimenti radicati nell'opinione pubblica locale e nazionale, per cui i militari in esso sepolti (caduti sul Carso, fronte sfuggente a ogni idealizzazione per la cruda realtà degli avvenimenti che vi ebbero luogo ⁴⁰) avevano con la loro presenza testimoniato l'italianità di Aquileia figlia di Roma, negata dall'Impero asburgico, come si diceva per propaganda, ricevendo a loro volta da ciò una sorta di sublimazione ⁴¹. A tale riguardo è doveroso ricordare come il camposanto della Basilica, detto poi degli Eroi ⁴², in cui da secoli gli abitanti seppellivano i propri cari ⁴³, compaia, poco dopo l'entrata delle forze del Regio Esercito nella Bassa friulana, in un elenco di cimiteri di svariati paesi del territorio, stilato dal Comando della Terza Armata, dei quali, nella convinzione che si sarebbe trattato di un conflitto a breve termine, si chiede l'utilizzo per accogliere le salme dei caduti, al limite con la creazione di due settori distinti, destinati rispettivamente ai militari di truppa e ai graduati ⁴⁴. Per Aquileia, dunque, si trattò all'inizio di un utilizzo assolutamente

³⁸ SCARDIGLI 2014, pp. 385-386.

³⁹ GALLIMBERTI 1932 (da rimarcare il fatto che Nino Gallimberti, architetto, è stato uno dei principali collaboratori di Faracovi), riportato in BORTOLOTTI 1999, pp. 53-54; BREGANTIN 2010, pp. 267-268.

⁴⁰ ZAFFONATO 2017, p. 273.

⁴¹ OJETTI 1916; AQUILEIESE 1921, p. 6 (sotto tale pseudonimo si celerebbe Giovanni Battista Brusin, SANTOBONI 2014, p. 114, nt. 46; sul Brusin, *Nuovo Liruti* 2011, pp. 611-614, scheda M. Buora); BRUSIN 1929, p. 315; ANONIMO 1931, p. 29; GALLIMBERTI 1932, con citazioni riportate in BORTOLOTTI 2002, p. 22; COSTANTINI 1948, p. 201 (= COSTANTINI 2013, p. 192).

⁴² Così in AQUILEIESE 1921, p. 6.

⁴³ BRUSIN 1913: nonostante le sue dimensioni (rispetto all'aspetto attuale, il cimitero della Basilica si estendeva anche a sinistra e a destra, occupando, come mostrano cartoline asburgiche dedicate all'edificio sacro, anche la zona in cui si ergono le due colonne superstiti del Palazzo Patriarcale), si lamenta lo stato pressoché di saturazione; BATTISTUTA 2011; SGUBIN 2014.

⁴⁴ Archivio di Stato di Trieste (in seguito AST), Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), Commissariato Civile di Monfalcone, busta 1, Serie Ia, Categoria XI.III, Oggetto Sistemazione dei cimiteri. Norme di massima, lettera al Regio Commissario Civile di Cervignano del 30 giugno, fir-

privo di intenti retorici e pari a quello fatto in altre località: è solamente attraverso gli interventi di Celso Costantini, Ugo Ojetti e Gabriele D'Annunzio ⁴⁵ che il sito avrebbe acquistato i predetti valori sovrastrutturali (con la conseguente negazione d'uso ai residenti, i cui defunti vengono sepolti/spostati nel cosiddetto Cimitero Nuovo, con un processo doloroso e senz'altro malvisto), i quali dopo la Grande Guerra non potevano né dovevano essere alterati o vanificati. Tale temperie bene si inserisce nei sentimenti di popolo e di autorità cui si è fatto cenno. Documenti d'archivio e brani di opere editi nei momenti contingenti mostrano, infatti, da un lato come alcune famiglie, che percepivano l'assenza fisica del loro caro come una vera e propria menomazione affettiva, avessero, indifferenti a ogni aura di simbolismo, chiesto l'esumazione del corpo dal cimitero aquileiese ⁴⁶, come altre, al contrario, avessero chiesto lo spostamento del caduto dal suo cimitero di guerra proprio a quello di Aquileia ⁴⁷, e talune, specie dopo la visita di un parente, avessero invece desistito dal desiderio di traslazione, colpite dal racconto dell'impatto emotivo del Cimitero degli Eroi, simile a un giardino evocatore di pace ⁴⁸.

Si è così brevemente delineato un quadro generale di grovigli emotivi, che già di per sé delicato diventa particolarmente sensibile nei territori adriatici già asburgici, connotati dalla presenza di più comunità nazionali e da profonde differenze tra le parti che componevano quello che era stato il Litorale austriaco.

Nel periodo tra il 28 luglio 1914 e il 15 maggio 1915 queste diversità interne erano ben visibili nella divisione tra irredentismo e lealismo, negli squilibri interni in cui la spinta, realisticamente in minoranza ⁴⁹, verso l'interventismo aveva come antagonista la spinta conservatrice dello *status quo* ⁵⁰, con larghissima parte della popolazione fedele alla Casa d'Asburgo, come si sarebbe visto anche attraverso episodi icastici nella loro sincerità ⁵¹. A Trieste, campione sot-

mata di pugno dal Duca d'Aosta; documentazione citata in SCHMID 1988, p. 137 e MANTINI, STOCK 2010, pp. 81 e 87, nt. 1.

⁴⁵ Si veda AQUILEIESE 1921, pp. 7 e 10; OJETTI 1964, pp. 62-63; Ojetti svolse un'effettiva attività di "press agent" in favore di Aquileia romana, come puntualizzato in BUORA 2002, pp. 18-19; per una visione congiunta dell'operato Costantini-Ojetti ad Aquileia, FORNASIR 1970-1972; sull'Ojetti, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, 2013 (scheda L. Cerasi); sul Costantini, da ultimo PIGHIN 2013.

⁴⁶ AQUILEIESE 1921, p. 12 (ad es. le famiglie Niccolini Alamanni e Corticelli, citate nella pagina, ma anche, ad esempio, i parenti di Vezio Bernasconi, Carlo Bellati e Giulio Bianchi, con documentazione reperita in AST, Commissariato Civile di Monfalcone, Distretto Politico, Serie 1, Categoria XLIII, fascicolo 4/A).

⁴⁷ AQUILEIESE 1921, p. 12 (il caso dei tre fratelli Costa, riuniti ad Aquileia dal fratello superstite e dalla sorella).

⁴⁸ AQUILEIESE 1921, p. 14.

⁴⁹ Si vedano i calcoli citati, a titolo di esempio, in TODERO 2018, p. 26 e nt. 19.

⁵⁰ PUPO 2014, pp. 75-78 (i casi di Trieste, Gorizia e delle cittadine costiere dell'Istria), quindi p. 91; si rimanda quindi alle discussioni in questo stesso volume; inoltre GHISALBERTI 2011 e (attraverso la figura di Francesco Salata), CAPUZZO 2011.

⁵¹ Si veda, a mero titolo di esempio, quanto avvenuto a Cervignano il 24 maggio 1915, UAT 1978, p. 37.

toposto ad ampie disamine in quanto considerato unico sotto vari aspetti ⁵², ciò coinvolse in maniera profonda la comunità ebraica ⁵³.

Alla fine del conflitto, in cui tali dicotomie si erano concretizzate nelle scelte della bandiera sotto cui combattere, con esiti talvolta dolorosi di separazione anche all'interno delle stesse famiglie ⁵⁴, si ebbe la percezione della nascita di un nuovo dualismo, di due modi di considerare l'ex *Künstenland*, preso e quindi annesso secondo modalità diverse (una parte conquistata fin dal 24 maggio 1915 e perduta dopo Caporetto, le altre restate austro-ungariche e protagoniste di occupazioni "armi alla mano" propagandisticamente *in extremis* ⁵⁵): da una parte si assiste così al "culto dell'irredento-volontario" propedeutico all'italianità dell'area ⁵⁶, dall'altra al silenzio, profondo e umiliante, che avvolge gli altri, coloro che avevano combattuto per l'Austria-Ungheria ⁵⁷, con la creazione di quella che è stata ben definita una "identità nazionale a senso unico" ⁵⁸.

L'approccio funzionale più importante è stato, ancora, quello delle onoranze ai caduti, che ebbe una particolare valenza patriottica nel processo di italianizzazione, con due risultati finali, come enucleato da studi datati e recenti ⁵⁹: il primo è quello della divisione tra le componenti nazionali e linguistiche dell'ex Litorale, il secondo concerne la scomposizione della componente di lingua italiana a seconda della parte militare seguita, con la compromissione del processo di

⁵² PERISSINOTTO 2017, p. 67.

⁵³ Si rimanda alle riflessioni nel recente *Apporto degli ebrei* 2017, con amplissima bibl. rel.

⁵⁴ PERISSINOTTO 2017, p. 75.

⁵⁵ Si tratta di un quadro assai complesso, il quale solo di recente ha visto l'inizio di riflessioni profonde, che stanno ponendo le basi per discernimenti ponderati tra realtà storiche, autorappresentazioni consolidate e opinioni all'epoca radicalizzare e nutrite dalla comunicazione di massa: per non appesantire l'apparato delle note ci si limita qui a indicare, a titolo di esempio, le disamine recenti su ciò, PUPO 2014 e TODERO 2018, alle quali si rinvia per i ricchi apparati bibliografici e documentari; si rimanda anche agli studi presenti in questo stesso volume; per le località prese all'ultimo, come azioni rappresentative, si vedano i casi eclatanti delle città irredente per antonomasia, Trieste (su cui anche *Altri sguardi* 2018, in cui sono ripresi stralci di pubblicazioni d'epoca) e Trento, ma anche a quello di Zara, particolarmente significativo per la presenza di una popolazione che si era mantenuta di maggioranza italiana, PUPO 2014, pp. 73-74 (da cui si è estrapolata l'espressione "armi in mano").

⁵⁶ TODERO 2018, p. 24.

⁵⁷ Tale silenzio fu rotto sporadicamente, cfr. TODERO 2018, p. 26 e nt. 17; il processo di esame e studio dei caduti per l'Austria-Ungheria si coglie in pubblicazioni, spesso di carattere locale, in cui essi vengono valutati quali persone che fecero il loro dovere per quello che essi sentivano il loro Stato: ad esempio, SCARAMAZZA 2010; MILOCCO 2010; *Dai diari di Dougan* 2018.

⁵⁸ In questo quadro va anche inserito il ritorno di massa dei prigionieri di guerra italiani di parte ex asburgica, il cui primo sbocco fu Trieste, con notevoli disagi e risvolti di carattere sociale percepiti con sfavore, PUPO 2014, pp. 86-88; analoghi sentimenti per quanto concerne i reduci/prigionieri di guerra di lingua italiana già *K.u.k.*, pp. 89-90; quindi TODERO 2018 (da cui i virgolettati); *Altri sguardi* 2018.

⁵⁹ TODERO 2018, pp. 26-27, con bibl. rel.

riconciliazione interna dato che per il tributo degli onori funebri si enuclearono, escludendo gli altri, i caduti per l'Italia.

Se dunque nel resto del Paese l'esaltazione della Grande Guerra ebbe una funzione patriottica di ricompattamento attraverso la giustificazione e la glorificazione delle perdite umane subite, sublimata nell'espressione "caduti sul campo dell'onore"⁶⁰, nella Venezia Giulia ciò assunse un valore celebrativo peculiare, in cui primeggiava l'identificazione di un binomio assoluto, quello tra i volontari irredenti e la loro terra natia per la cui italianità avevano lottato, con la creazione di ricordi e pubblicazioni⁶¹, e cerimonie che ebbero il loro culmine – già sotto i riflessi di una nuova realtà politica che avrebbe di fatto monopolizzato i ricordi della guerra con svolte di carattere autoritario⁶² – nella riesumazione e nel ritorno dei volontari stessi, sottolineati da imponenti apparati, cortei, articoli giornalistici e pubblicazioni, la cui funzione ultima era rivolta alle giovani generazioni⁶³.

Trieste ebbe in questo un ruolo fondamentale. Oltre alla sua comparsa nell'immaginario collettivo con i secondi funerali, il 20 maggio 1922, di Enrico Toti, il quale aveva lasciato detto di voler raggiungere Trieste vivo o morto⁶⁴, basti pensare alle esequie di Guido Zanetti⁶⁵, il 23 aprile 1921⁶⁶, il primo dei morti triestini a tornare in risposta alla deliberazione fatta, poco più di un mese prima, dal Comune per la creazione di una sepoltura collettiva destinata agli irredenti cittadini in una "cripta... nella parte centrale del Cimitero [di Sant'Anna] a loro eterna memoria", di fatto il primo sacrario italiano⁶⁷, nonché a quelle collettive, il 17 giugno 1923, per il gruppo ricordato il 24 dello stesso mese da Giani Stuparich nel camposanto cittadino davanti al corpo docente e gli allievi del Liceo-Ginnasio "Dante Alighieri", con un discorso scevro di retorica e, al contrario, ricco di riflessioni esistenziali, che avrebbe avuto per lui amare conseguenze⁶⁸. Infine, non si può non ricordare il ruolo della città nell'apoteosi tributata alla salma del Milite Ignoto (in cui ad Aquileia era presente anche una delegazione di "popolane" della città, le quali offersero una corona di alloro ornata da nastro

⁶⁰ TODERO 2018, p. 34.

⁶¹ TODERO 2018, pp. 47-48.

⁶² MASTROSIMONE 2018, pp. 216-221, con bibl. rel.

⁶³ TODERO 2018, p. 56, con osservazioni sulla disseminazione dei nomi dei volontari irredenti nell'odonomastica triestina, nonché nella intitolazione di ricreatori e scuole; MARZI 2018, pp. 256-259.

⁶⁴ TODERO 2018, pp. 92-94.

⁶⁵ Su Guido Zanetti (1895-1916), TODERO 2005, pp. 149-159; TODERO 2018, pp. 98-99 (con bibl. rel.)

⁶⁶ TODERO 2005, pp. 178-179, con stralci dell'articolo comparso su "Il Piccolo"; Zanetti era stato riesumato a Romans d'Isonzo il giorno prima.

⁶⁷ Sulla vicenda, TODERO 2018, pp. 99-116, con a p. 113 la precisazione che la struttura ha costituito di fatto il primo sacrario.

⁶⁸ STUPARICH 1923; la vita e le opere di Giani Stuparich sono esaminate con acribia in *Giani Stuparich* 2012, con ampi riferimenti al periodo bellico.

tricolore con dedica): venne riunito un corteo che, partito da piazza dell'Unità nel momento della sua inumazione all'Altare della Patria, si portò alla lapide che ricordava i 130 volontari triestini morti nel conflitto, con celebrazioni svolte anche dalla comunità ebraica, finalizzate pure a ribadire la sua "italianità"⁶⁹.

Si desidera, allora, porre qui l'accento su una vicenda che, pur sembrando di uno solo, non lo è affatto. Essa, anzi, può diventare simbolica e accentratrice di molti degli aspetti sin qui citati, risultando leggibile secondo molteplici ottiche, tra cui anche quella dei sentimenti e delle percezioni che vissero le terre adriatiche divenute italiane in disorientanti momenti di trapassi politici, culturali, sociali: un giovane uomo di Trieste, discendente di una famiglia tedesca, di confessione ebraica, senza segni evidenti di simpatia/affiliazione alla massoneria, di sentimenti filo-italiani noti alle autorità ma di natura personale senza azioni pubbliche; divenuto medico studiando in Italia e in Austria, lavora in Germania e, raggiunto qui dall'entrata nel conflitto dell'Impero asburgico, parte per il fronte russo; fatto prigioniero, accetta l'offerta di una liberazione finalizzata all'arruolamento nell'esercito italiano che compie quale medico reggimentale, dunque deputato alle primissime cure sul luogo stesso dei combattimenti; morto per un'azione di guerra compiuta d'impeto per affetto e per istinto di salvaguardia del fratello minore, diventa simbolo di valori per l'Esercito italiano e pertanto subito spostato da un cimitero di guerra ad Aquileia; torna a riposare nella città natale per desiderio della madre mancata nel 1923, la quale, indifferente a ciò, in lui vede solamente il figlio, che, dopo un anno, avrà accanto a sé nella tomba di famiglia. Da qui egli diventa esempio e modello da additare in prima istanza alla generazione che è liceale in quei momenti – dunque italiana ma ancora nata sotto la Duplice e a un tempo sotto i primi cenni della visione mussoliniana della Grande Guerra – e quindi a quelle successive, fino ad arrivare a una trasfigurazione che, oltrepassando la Seconda guerra mondiale, giungerà alle vicende dell'Esodo istriano-fiumano-dalmata.

Si tratta di Georg/Giorgio Salomon Reiss Romoli, nato nel 1888 e morto nel 1917 (fig. 1).

Su di lui, uomo dai due cognomi, quello paterno e quello che fungeva da mimetizzazione nell'Esercito italiano⁷⁰, mutuato dalla scelta già fatta dal fratello

⁶⁹ TODERO 2018, pp. 90-92 e nt. 181, con citazione dell'articolo comparso sul "Il Piccolo" a riguardo con "il presentimento che la bara sacra del Milite Ignoto racchiuda la salma di un caduto triestino"; PERISSINOTTO 2017, p. 75; TABOR 2017; sul legame tra il conflitto e religione ebraica si vedano le osservazioni in COLOMBO 1917.

⁷⁰ Giorgio non ebbe il tempo per decidere se mantenere entrambi i cognomi a fine guerra, come fecero il fratello e altri volontari quali, a titolo di esempio, Antonio Fonda, che scelse di conservare la copertura Savio (Giani Stuparich, invece, non aggiunse Sartori), PARIS 2013, p. 8; PARIS 2015a, p. 20; sul fenomeno, legato alla volontà di proteggere i volontari irredentisti che se catturati,



Fig. 1. Ritratti fotografici di Giorgio Reiss Romoli: a sin., appena laureato, nel 1912, all'Università di Vienna (da *Reiss Romoli* 1959); quindi in divisa del I Reggimento Granatieri (da *Reiss Romoli* 1959) e scheda del caduto all'interno del Civico Museo del Risorgimento di Trieste (ACMRTs, busta 9, Giorgio Reiss Romoli).

minore Wilhelm Simon/Willy/Guglielmo (1895-1961) ⁷¹, sono stati scritti ricordi e commemorazioni.

Ad eccezione di qualche appunto dei nostri giorni, in cui egli viene citato specie come esempio di medico-soldato appartenente alla religione mosaica ⁷² (dunque ad una comunità che nel conflitto, specie se di provenienza adriatica e trentina, vedeva un mezzo per vivere in pienezza e libertà nel Regno d'Italia, laico e massonico ⁷³), si tratta di cenni però ormai datati, scritti subito dopo la fine del conflitto ⁷⁴, o nel momento del ritorno dei suoi resti a Trieste ⁷⁵, oppure nel decimo anniversario della morte ⁷⁶, e, oltre a qualche spunto in relazione a Willy ⁷⁷, soprattutto di note stese nel 1959 e dopo la morte del fratello, in occasione della dedicazione alla sua/loro memoria della *Casa del Fanciullo* a Sistiana (Trieste) ⁷⁸, nelle quali i sentimenti personali di quanti lo avevano conosciuto ed apprezzato trovano collocazione nella situazione contingente e nella rivalutazione emotiva ed emozionale impressa alla sua figura da Willy, diventato personaggio di spicco nella situazione politica ed economica del Paese tra le due guerre e dopo il Secondo conflitto mondiale ⁷⁹.

Tali ricordi insistono sul periodo bellico, ponendo in risalto l'uomo attraverso il suo essere un medico al fronte, per il quale curare e salvare è imperativo, e solamente dopo il soldato: anche la sua cerchia di amici e conoscenti della prima gioventù – creatasi o fortificatasi al Liceo-Ginnasio di lingua italiana poi “Dante Alighieri”, in parte anche attraverso i contatti e la rete amicale del fratello (basti pensare ai fratelli Stuparich) e del futuro cognato Marcello Loewy/Labor ⁸⁰ – viene ricordata e menzionata solamente per citare, come si vedrà, icastici

come avrebbero mostrato i casi con gogna “mediatica” di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Nazario Sauro, sarebbero stati considerati disertori con condanna alla pena capitale mediante impiccagione, TODERO 2005, pp. 14, 62-66 e 122 (Aurelio Nordio diventato Marco Giacomini, segno questo che al caso si preferiva anche cambiare nome); PERISSINOTTO 2017, p. 73; TODERO 2018, pp. 39-40.

⁷¹ Guglielmo Reiss avanzò richiesta di adottare in maniera ufficiale il doppio cognome, ricevendo l'approvazione dal Commissariato generale civile di Trieste con decreto 9 ottobre 1919, FELISINI 2016, p. 773.

⁷² TODERO 2005, p. 32; PERISSINOTTO 2017, p. 73; ROCCAS 2017, p. 90; ROCCAS, SUPINO 2017, pp. 178-179, n. 368.

⁷³ Ad es., l'analisi di GUAGNINI 2002, pp. 987-998.

⁷⁴ ASTORI, COCEANCIG 1919, pp. 129-130; BRUSIN 1921; COSTANTINI 1921, trascritto poi in COSTANTINI 1948, p. 243 (= COSTANTINI 2013, p. 226); PENNELLA 1923a, p. 132; PAGNACCO 1928, pp. 193-194 e 421.

⁷⁵ Si tratta di articoli su *Il Piccolo*, su cui *infra*.

⁷⁶ ASTORI 1927 (= *Reiss Romoli* 1959, p. 36).

⁷⁷ SPAINI 1961, prima pagina del capitolo dedicato a Willy (testo con pagine non numerate); BOTTIGLIERI 1995, p. 4; ESCHER 1995 (in cui il fratello è accomunato nel ricordo alla crocerossina che per prima soccorse Guglielmo il 24 maggio 1917); SPAINI 1995, p. 11; MANUELLI 1995, pp. 14-15.

⁷⁸ STUPARICH 1959; TIMEUS 1959a; TIMEUS 1959b; *Giorgio e Guglielmo* 1965.

⁷⁹ Su Guglielmo Reiss Romoli si veda *infra*.

⁸⁰ Su Marcello Loewy/Labor (1890-1954), con l'avvertenza che, posta la complessità umana e spirituale della persona, vengono qui citati titoli attinenti al tema trattato, *Diari* 2007; BENUSSI

frammenti ambientati nelle trincee carsiche o sull'Altipiano di Asiago, di modo che il suo ambito ante guerra viene quasi sfumato, se non per quanto concerne il fortissimo legame con Willy e qualche osservazione di Marcello Loewy/Labor.

Morto a 28 anni, lasciando la moglie Annie, anch'ella medico ⁸¹, che non gli sopravviverà di molto ⁸², e senza discendenti diretti, resta su di lui l'interrogativo comune su quanti non poterono essere reduci, ovvero quali apporti egli avrebbe potuto dare alla vita economica e sociale, se non politica, partendo da basi culturali e professionali consolidate e apprezzate, supportate da situazioni famigliari agiate. Tali domande appaiono ancora più lecite sia qualora si pensi alla stima personale di cui già godeva e al futuro che attendeva Guglielmo, sia qualora si ponga mente alle realtà di eccellenza di quella che è stata definita la "medicina triestina mitteleuropea" ⁸³, in cui la componente ebraica era, a sua volta, ampiamente apprezzata per lo spirito di solidarietà, implicito nella religione ma applicato nel senso di "fratellanza universale" ⁸⁴. I colleghi suoi coetanei diventati figure di spicco nel primo dopoguerra risultano, infatti, piuttosto numerosi: essi furono attivi in vari campi, tra cui, anche in seguito alle labili situazioni mentali di numerosi veterani, primeggiano psicologia, psichiatria e psicoanalisi, qui con specialisti di assoluto rilievo come Edoardo Weiss, dopo le leggi razziali del 1938 emigrato negli Stati Uniti ⁸⁵.

Ci si ripropone, allora, al fine di comprendere le motivazioni profonde del suo essere diventato da uomo un simbolo attraverso momenti e situazioni così diversi, di tentare qui la ricomposizione della sua esistenza, e, soprattutto, di porre l'accento sulle accezioni che ebbe la sua salma, proiezione trasfigurata e sublimata di una vita conclusa con una morte coraggiosa, che, dal suo essere egli per le forze militari austro-ungariche un disertore, oltre che forse già un condannato a morte in quanto istigatore alla resa, avrebbe altrimenti potuto avere, dopo la probabile cattura, esiti diversi, di condanna e di pubblica giustizia ⁸⁶.

2007, specie p. 238; ZOVATTO 2008; DROBNICH 2010, pp. 64-67, 1.30 (lettera di Scipio Slataper ad Anna Pulitzer del 5 marzo 1910); CIAN 2013; PONIS 2014; ZOVATTO 2015; COSLIANI 2018; sugli Stuparich si rimanda a *infra*.

⁸¹ Il dato si ricava dalla lapide all'interno della cappelletta che sorge sulla tomba famigliare dei Reiss nel Cimitero Ebraico di Trieste: la scritta recita "dott. Annie Reiss nata Ruzicka / 16 febbraio 1886 / 28 dicembre 1917".

⁸² Sulla signora, nata a Ptuj, allora Pettau, www.geni.com, *ad nomen*; in base agli Archivi della Comunità Ebraica di Trieste risulta morta a Davos, cfr. *infra*.

⁸³ Ad esempio, SPAINI 1961; PREMUDA 1999, p. 5 (da cui il virgolettato); *Esculapio e Mercurio* 2011; PERISSINOTTO 2017; i numerosi studi annoverati in PONTE 2018.

⁸⁴ PREMUDA 1998, p. 160 (da cui il virgolettato).

⁸⁵ Su Edoardo Weiss (1889-1970) si rimanda ad ACCERBONI 2012; CORSA 2013; CORSA 2017.

⁸⁶ TODERO 1997, p. 14; PERISSINOTTO 2017, p. 73; si veda, in maniera reale e concreta, la motivazione alla Medaglia d'Oro assegnata a Giani Stuparichi: <http://decorativalormilitare.istitu->

Posto poi che la tomba e la storia di chi in essa è sepolto non sono di-sgiungibili, nella considerazione niente affatto banale che è il defunto, con il suo mondo familiare e sociale, a costituire, in ogni epoca e in ogni luogo, la ragione stessa della sepoltura in tutti i suoi apparati ⁸⁷, le vicende del giovane tenente medico – musealizzate attraverso l’esposizione di suoi oggetti personali e di guerra nel Civico Museo del Risorgimento di Trieste e nel Museo storico dei Granatieri di Sardegna a Roma ⁸⁸ – e quelle del peregrinare del suo corpo possono essere considerate secondo l’Archeologia militare ⁸⁹ e, in maniera specifica, attraverso l’Archeologia della Grande Guerra. Disciplina di studi e ricerche assai recente, a sua volta nata in Francia per ristabilire l’onore e recuperare la fisicità di un coetaneo di Giorgio, lo scrittore Alain-Fournier ⁹⁰, essa, oltre ad essere tesa ad esaminare e riconoscere i mutamenti territoriali/paesagistici causati dalle azioni belliche ⁹¹, a classificare i reperti mobili e le testimonianze graffite/scolpite ⁹², si avvicina ai caduti in almeno due modi, dati dallo “scavo fisico” – con indagini specie su fosse comuni o di fortuna e sui campi di battaglia, con metodo scientifico ma anche rispettoso verso coloro che sono visti come i (bis)nonni mancati ⁹³ – e da quello che è lo “scavo nella memoria”,

tonastroazzurro.org, *ad nomen*; PENNELLA 1923b, p. 222, quindi p. 220 sulle precauzioni usate per non esporre troppo Carlo Stuparich.

⁸⁷ DUDAY 1994, p. 93; DUDAY 2005.

⁸⁸ Per Trieste, Sala IV o dei Volontari della Grande Guerra, *Civico Museo* 2016, pp. 24-29 (senza menzione particolare di Reiss Romoli); sul fenomeno della musealizzazione del “reliquiario patriottico”, p. 43, con ulteriore bibliografia sul museo triestino; sui reperti della Grande Guerra nel Museo del Risorgimento di Trento, ANTONELLI 2018, pp. 94-102.

⁸⁹ Sull’Archeologia militare si rimanda a SCONFENZA 2009, specie p. 11.

⁹⁰ La “data di nascita” dell’Archeologia della Grande Guerra viene convenzionalmente posta al 1 novembre 1991, giorno del rintracciamento a Saint-Rémy-la-Calonne (Verdun) della fossa comune (scavata da soldati tedeschi) in cui, con altri compagni, sarebbe potuto giacere (da notizie dell’epoca egli e i suoi soldati erano stati considerati dispersi) il corpo di Henry-Alban Fournier (1896-1914), Tenente del 288^{ième} Régiment d’Infanterie, autore sotto lo pseudonimo di Alain-Fournier del romanzo *Le Grand Meaulnes* (Paris 1913): OLIVIER 2000; BALBI 2011b, pp. 222-223; MILANESE 2013, pp. 104-105; BOURA 2017.

⁹¹ DE GUIO 2001; DE GUIO 2003; per il fronte dell’Isonzo si rimanda a SAUNDERS, FAULKNER, KOŠIR, ČREŠNAR, THOMAS 2013; a tale proposito, appare piuttosto interessante trovare in pubblicazioni edite poco dopo la fine della Grande Guerra una sorta di reinterpretazione positiva degli effetti dei bombardamenti su edifici sacri e storici, in tal modo “liberati” da sovrastrutture successive all’edificazione e così riconducibili con il restauro a una sorta di bellezza primigenia, TRECCANI 2015, pp. 301-304, con bibl. rel.

⁹² Sulle linee guida dell’Archeologia della Grande Guerra e sui suoi reperti, BALBI 2008; DE GUIO, BETTO 2008; TODERO 2008; BURBELLO 2010, pp. 53-67; BALBI 2010; BALBI 2011; STADLER 2011; GIANNICCHEDDA 2014, p. 79; CONTE *et alii* 2014; sitografia: <http://www.graffitidiguerra.it>; inoltre, DESFOSSÉS, JACQUES, PRILAU 2008; si veda l’interessante progetto EHNE, *Encyclopédie pour une histoire nouvelle de l’Europe* [<https://ehne.fr>]; LANDOLT 2017.

⁹³ BALBI 2011; GALASSI, CATTANEO, GAUDIO *et alii* 2011; FORNASIN 2017. Il calcolo generazionale, posto che i picchi di perdite si ebbero nella forbice compresa tra le classi 1888 e 1899, si basa su quella che viene considerata la “data di nascita” dell’Archeologia della Grande Guerra;

rivolto a quelli di cui, al contrario, siano noti i nomi e i luoghi di sepoltura ⁹⁴. Quest'ultimo ramo, associandosi alla Storia, apre, con tutti i mezzi disponibili, storie su singoli individui ⁹⁵, le quali, a prescindere dall'importanza da loro avuta nel periodo antecedente il conflitto ⁹⁶, consentono di additare/riadditare all'attenzione esistenze emozionalmente percepibili come reali e tangibili non solo attraverso gli oggetti usati in vita e nel periodo bellico e quindi i documenti, tra cui diari, lettere, iscrizioni apposte sui segnapoli e immagini fotografiche/ritratti, ma anche con le vicende avute o subite dalle loro spoglie, sottraendole così a un oblio che – monito per l'archeologia tradizionalmente intesa – le avvolge o tenta di avvolgerle alla distanza di solamente cent'anni o poco più. Andrebbe poi considerato come, per quanto concerne in particolare le vicende dei volontari della Venezia Giulia, si sia assistito, come precisato negli studi, a una sorta di livellamento, in cui le diverse personalità sono state in un certo senso appiattite all'interno di un quadro mitizzante e mitizzato ⁹⁷.

A tutto ciò, infine, andrebbe aggiunto, proprio per il caso particolare che si intende qui affrontare, quello che è un aspetto peculiare della tradizione ebraica, ovvero il ricordo e la sua forza nella coesione reciproca ottenibile dalla collazione dei dati disponibili: anche di recente, tramite mostre e convegni ispirati al Primo conflitto mondiale, è emersa la volontà di raccogliere le “memorie individuali” di caduti di religione mosaica (va ricordato come nel Regio Esercito non fosse uso apporre la religione tra le voci sulle schede personali dei militari ⁹⁸) e di analizzarle in maniera scientifica al fine di convogliarle poi nelle indagini storiche ⁹⁹.

per ricerche italiane GAUDIO, BETTO, VANIN, DE GUIO, GALASSI, CATTANEO 2013, quindi VANIN, TURCHETTO, GALASSI, CATTANEO 2009; DE GUIO, BETTO 2011; MILANESE 2013, p. 103; l'estensione di bene archeologico e culturale alle strutture e ai reperti della Grande Guerra è tutelato dalla L. 78 del 7 marzo 2001, MILANESE 2013, p. 104; per ulteriori spunti, DE GUIO 2003, specie pp. 33-48; ancora, BREGANTIN 2010, pp. 21-87; SAUNDERS 2011, pp. 44 e 52; <http://archeologie14-18>.

⁹⁴ L'Archeologia della Grande Guerra “is the excavation of memories as a well as of bodies and artefacts”, SAUNDERS 2011, pp. 44 e 52.

⁹⁵ “Elle ouvre sur de poignantes histoires individuelles”, <http://archeologie14-18.culture.fr>: IV, *Mort quotidienne*; FABI 2014, pp. 37-38; quindi, con particolari riferimenti all'ambito dei medici di religione ebraica, *Apporto degli ebrei* 2017.

⁹⁶ A titolo di mero esempio, posto che il fenomeno sta interessando tutta Italia, si vedano le storie di personaggi divenuti poi famosi e di altri rimasti “oscuri” in TODERO 2005, pp. 109-169; CASAGRANDE, CANEPA 2015 e CASAGRANDE 2016 (vita di Gian Giacomo Porro, unico archeologo del Regno d'Italia morto nel conflitto); GIOVANNINI c.s.; si rimanda anche a *Crocerossine* 2008 e alle postille e ai commenti in *Accanto agli Eroi* 2016; FABI 2014, pp. 85-196; a proposito della “storia scritta dal basso” si vedano le riflessioni di Fulvio Salimbeni sul ruolo precursore che in questo ebbe Giani Stuparich, SALIMBENI 1989, p. 251 (da cui la citazione virgolettata).

⁹⁷ TODERO 2005, p. 19.

⁹⁸ SUPINO 2017, p. 11.

⁹⁹ MORTARA 2017, p. 9; ROCCAS, MORTARA 2017.

Giorgio Reiss: note sulla vita di un giovane uomo

Come prima cosa va detto che la sua esistenza è ricostruibile attraverso le parole di quella rete di amicizie e conoscenze che avvolge una persona, senza che questa quasi ne abbia contezza nel trascorrere della vita quotidiana, qualunque sia il suo scenario e la sua epoca.

L'esistenza di Giorgio Reiss si intreccia a quella di persone che fanno parte della stessa cerchia, cementata da comuni sentimenti patriottici, interessi intellettuali e aspirazioni profonde, in cui la differenza di credo religioso non ha peso alcuno. Egli non lascia molte tracce dirette di sé. È uomo di scienza, non di lettere: sono proprio i giovani letterati triestini che nel periodo specifico incideranno segni profondi del loro essere, nella città natale e altrove, sia attraverso la loro produzione (basti pensare a Scipio Slataper, amico intimo di Marcello Loewy/Labor che, sposando Elsa, diventerà cognato di Giorgio e di Guglielmo, ma anche a Carlo e Giani Stuparich), che, ancora, con i loro fitti carteggi, conservati da parenti e amici, pubblicati in parte o integralmente oppure custoditi negli archivi.

A quanto scritto su di lui si aggiungono, infine, note dattiloscritte e anonime probabilmente redatte in ambito militare, conservate nell'Archivio del Civico Museo del Risorgimento di Trieste: si tratta di una breve biografia e di una scheda ¹⁰⁰.

È dunque principalmente così che traspare la sua vita, da parole dette e scritte da altri, da ricordi di altri ¹⁰¹: ne emerge, tuttavia, un ritratto poliedrico e sincero; ritorna dal tempo trascorso un giovane uomo profondo ma non schivo, anzi scherzoso, divertente, amante delle citazioni paradossali, con le sue piccole debolezze, come la golosità ben conosciuta dalla sua cerchia, che la commenta in modo indulgente, medico scrupoloso e ben cosciente che anima e corpo vanno curati insieme, marito innamorato e preoccupato nella sofferenza della separazione e della malattia della propria sposa.

È, insomma, una persona che potrebbe vivere anche nel nostro momento, i cui slanci derivano sempre da un torto subito e mal sopportato, da un'ingiustizia palese, da uno shock che fa emergere la parte più profonda, fatta di affetto puro, annullatore di sé nel desiderio/impulso di dedizione.

Dalla collazione dei dati a disposizione la sua figura si mostra ricca di sfumature intime: essa acquista nuovi aspetti attraverso considerazioni sul suo *entourage* familiare e amicale, nonché dalle riflessioni, datate e recenti, sul *background*

¹⁰⁰ Archivio del Civico Museo del Risorgimento di Trieste (d'ora in avanti ACMRTs), busta 9, Giorgio Reiss Romoli (fisicamente custodita, come la busta 16 dedicata a Guido Zanetti, su cui *infra*, al Civico Museo della Guerra per la Pace "Diego de Henriquez" di Trieste): da qui in avanti verranno citate rispettivamente come biografia e scheda.

¹⁰¹ Sull'importanza del "ricordo" in sé e quindi inquadrato nelle vicende della Grande Guerra si rimanda alle riflessioni di MASTROCIANI 2018.

culturale e politico triestino dell'epoca, cosmopolita, intellettualmente aperto, tollerante in campo religioso.

Nato a Trieste il 13 settembre 1888 e cresciuto nell'appartamento familiare di via S. Giovanni 5 (palazzo di proprietà Morpurgo), oggi via Matteo Renato Imbriani ¹⁰², egli è il quarto degli otto figli di Samuel e di Carolina Frankel o Carlotta Franchi, entrambi di religione ebraica e di "lingua usuale italiana" ¹⁰³; Carolina è triestina, Samuel appartiene a una famiglia originaria di Alsbach ¹⁰⁴ e a Trieste è giunto per muoversi nel commercio del caffè quale procuratore di importazione, con una posizione economica agiata e socialmente di spicco nel panorama della borghesia cittadina.

Compie gli studi al Liceo-Ginnasio Comunale di lingua italiana, il futuro "Dante Alighieri", il cui "mito" è rappresentato dal busto del poeta ¹⁰⁵, considerato il più prestigioso della città, destinato a formare i membri delle future classi dirigenti, nonché vero e proprio bacino di volontari irredentisti nella Grande Guerra ¹⁰⁶, frequentato poi anche da Guglielmo, che avrà come condiscipoli

¹⁰² PENNELLA 1923a, p. 152; *Reiss Romoli* 1959, pp. 29 e 32; ACMRTs, busta 9, biografia dattiloscritta; Archivio Generale del Comune di Trieste, Censimento 1910, scatola 27: piano terzo; sulla via, TRAMPUS 1989, pp. 310-311.

¹⁰³ Archivio Generale del Comune di Trieste, Censimento 1910, scatola 27; figli della coppia, sposatasi a Trieste il 14 ottobre 1883 (Archivio Comunità Ebraica di Trieste): Alice Hava (1884-1934), su cui *Diari* 2007, pp. 88-89; Paola (1885-1958); Olga (1887-1894); Giorgio Salomon (1888-1917; ha come padrino della circoncisione il nonno paterno Simon Reiss); Elsa (1891-1934), moglie di Marcello Loewy/Labor, su cui PONIS 2004, pp. 34, 37, 39, 43, 49-52 (Guglielmo Reiss la presenta a Marcello, considerato amico fraterno, e farà da tramite nella corrispondenza tra i due, oltrepassando la diffidenza e la prudenza dei genitori nell'acconsentire al legame tra i due giovani; Scipio Slataper per la profonda amicizia con Loewy sarà il primo a sapere dell'amore nutrito da Marcello), quindi *Diari* 2007, pp. 87-89; ZOVATTO 2008, pp. 857 e 868-870 (in cui è considerata, come si dirà, la "quarta" amica assieme a Elody Oblath, Anna Pulitzer, Gigetta Carniel); ZOVATTO 2015, p. 16; Otto (1893-1904); Willy/Guglielmo (1895-1961), su cui TIMEUS 1959a, p. 7; TIMEUS 1959b, p. 148; *Reiss Romoli* 1959, p. 23; SPAINI 1961; *Una vita che vale* 1995; *Storia dell'IRI* 2013, ntt. 427-432; FELISINI 2016 (va corretta la notizia, detta e spesso ripetuta, probabilmente derivata da un fraintendimento delle motivazioni della Medaglia d'Argento al Valor Militare conferita ad entrambi, <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org>, *ad nomina*, che Willy o che Willy e Giorgio, per errore chiamato Carlo in PARIS 2015, p. 75, nt. 48, il 24 maggio 1917 combattesse/combattessero sul Monte Cengio: Willy e Giorgio erano invece insieme a Doberdò, quota 208 Sud, nel corso della Decima Battaglia dell'Isonzo e dei reiterati tentativi di espugnare e travalicare il Monte Hermada, cosa che avrebbe aperto la via per Trieste); ultimogenito di Samuel e Carolina è Silvio (1896-1904); sulla famiglia Reiss in generale, FELISINI 2016, p. 773.

¹⁰⁴ La famiglia Reiss è detta ora originaria di Amburgo (CIAN 2013, p. 15; ZOVATTO 2015, p. 16), ora di Alsbach (così in ACMRTs, busta 9): la questione viene risolta dalla compulsazione del censimento generale fatto nel 1910, in cui è lo stesso Samuel a dichiarare come luogo natale Alsbach e la sua professione (Archivio Generale di Trieste, Censimento 1910, scatola 27).

¹⁰⁵ Sul culto di Dante nella Trieste del momento, GUAGNINI 2002, p. 997.

¹⁰⁶ MARZI 2018, pp. 241-252 (anche in questo caso è sintomatica l'esclusione dal famedio dei caduti nell'esercito austro-ungarico, pp. 252-254).

Carlo Stuparich e Marcello Loewy/Labor¹⁰⁷. Ne esce diplomato nel 1906¹⁰⁸. L'esperienza di studio in questo Istituto sarà di grande importanza quale spazio di preparazione intellettuale e politica filo-italiana, per alcuni ragazzi propedeutica all'irredentismo – secondo orientamenti che nella borghesia mercantile sembrano comunque predominanti¹⁰⁹ –, sentimento, come accennato, da lui vissuto in maniera piuttosto personale: fu storicamente questo il processo che permise al movimento giuliano, di base laica, di coinvolgere anche la gioventù israelita, in cui peraltro era già da tempo in atto un forte processo di assimilazione¹¹⁰, senza portare all'allontanamento o alla rinuncia alla fede se non per scelte personali, non più obbligatoriamente legate a fondamenta ideologiche o di appartenenza culturale/cultuale¹¹¹.

A tale proposito, l'Archivio proprio della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria conserva il quaderno di grandi dimensioni, con copertina cartonnata, dedicato agli "Irredentisti schedati. Elenco della I.R. Polizia austriaca"¹¹²; recante sul frontespizio l'annotazione che avverte che "Questo era nell'Ufficio dell'I.R. Luogotenente. Era nell'Ufficio di cui sopra – ora si va insediando il Generale Locale Carlo Petitti di Roreto Primo Governatore di Trieste italiana 6 novembre 1918"¹¹³, esso mostra in ordine alfabetico quanti le autorità preposte avevano giudicato essere schierati in tal senso. Compagno i nomi di molti che lasceranno traccia di sé attraverso la renitenza alla chiamata dell'agosto 1914, la fuga, l'arruolamento e nella maggioranza dei casi la morte in azione sotto l'esercito sabauda. Giorgio vi è compreso assieme al fratello: la qualifica che gli viene data di medico e nello specifico di *Assistenzarztstellvertr* consente di porre la schedatura in momenti di poco precedenti lo scoppio del conflitto (fig. 2).

Egli, attendendo alla sua vocazione per il mondo della medicina, inizia gli studi universitari, come quasi da prassi per la gioventù triestina, a Firenze (dove si formerà un vero e proprio gruppo di eccellenza di giovani della città giuliana, tuttavia per lo più coetanei di Willy¹¹⁴), per proseguirli però a Vienna. Compie

¹⁰⁷ PECORARI MARSON 2008, p. 62.

¹⁰⁸ PARIS 2015, p. 75, nt. 5.

¹⁰⁹ CORSA 2017, p. 125.

¹¹⁰ CATALAN 2000; CUZZI, RUMICH, SPAZZALI 2009, p. 94; MILLO 2017; PERISSINOTTO 2017, p. 69.

¹¹¹ È questo un argomento complesso, cui si può solo fare qui cenno, rimandando principalmente agli studi compiuti di Tullia Catalan, CATALAN 1998; CATALAN 2000; CATALAN 2002; quindi LANCELLOTTI 2001, pp. 30-31; MORTARA 2017, p. 9; SUPINO 2017; da ultimo, MANENTI 2018.

¹¹² Archivio proprio SIASP, Miscellanea, 8-2.

¹¹³ Carlo Petitti di Roreto (1862-1933), Generale di Corpo d'Armata, comandante del XXIII Corpo d'Armata, distintosi specie nella Battaglia del Solstizio, dal 2 novembre del 1918 (designazione, con sbarco a Trieste nel pomeriggio del giorno successivo, dal cacciatorpediniere *Audace*) al luglio del 1919 Governatore di Trieste e della Venezia Giulia (in tale veste gli sono unanimemente riconosciute doti di buona amministrazione e soprattutto di abile mediazione), quindi Senatore del Regno ([http://notes9.senato.it, ad nomen](http://notes9.senato.it,ad_nomen)): PUPO 2014, pp. 74 e 79; CUZZI, RUMICH, SPAZZALI 2009, p. 127; su di lui si rimanda anche al contributo di Rossella Scopas Sommer in questo stesso volume.

¹¹⁴ PONIS 2004, p. 25; TODERO 2014.

Versandhaus	No.	Name	Paternität	Wohnhaft	Geburts- datum oder Alter	Beruf	Anmerkung
21	35	RE de Alberto	Josef	Fiume	1865	Kommunal- lehrer	
1a 7	145 630	REGGIO Josef Sergio	Oskar	Triest	1894	Privatbeamter	Ger. 5. A. K. K. 364-15.
11	38	REGOLIN Ovido		Grado	ca. 30 J.	Tagelöhner	
1	132	REISS Dr. Georg	Samuel	Triest	1888	Assistenzarzt- stellvertr. i. d. R. d. I. R. N. 8	abgetreten Triest. Ger. 4. A. K. S. No. 622-10. Res. Feldpost 56. Ger. Triest K. 164-16.
7 8	928 370	" Wilhelm	Samuel	"	1895	Student	
2	37	" Simon Wilhelm	Samuel	"	1895	"	Ger. Triest E. N. 1143-15. K. " 164-16.
8	360	" Viktor	Viktor	"	1890	szt. Student	Strafanz. Feldger. Triest.
7	356	RENDICH Oskar	† Eugen	"	1880	Zahntechniker	Ger. 4. A. K. Feldpost 56.
12	39	RESAR Konrad	Engelbert	Parenzo	1880	Stud.	
24 1 9 30	33 172 60 63	RESEN Paul	Luigi u. Maria	Görz	15. 5. 1882	Drogenhändler	Ger. 58. I. T. D. K. 179-16.
24 1 9 30	34 172 67 219	" Guido	Luigi u. Maria	"	8. 2. 1895	Realschüler	abgetr. an Ger. I. T. D. K. 179-16.
7	362 354	REVERE Anton	Peter	Triest	1875	Prof.	
7	635	RENALDI de Johann	Johann	"	1898	Stud.	

Fig. 2. Archivio proprio della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Miscellanea, 8-2, "Irredentisti schedati. Elenco della I.R. Polizia austriaca", pagina in cui compaiono Giorgio e Guglielmo Reiss.

questo cambiamento perché attirato qui, come altri ¹¹⁵, dalla fama dell'istituzione in generale e della facoltà in particolare, di cui è nota la predisposizione a indirizzare gli allievi, attraverso l'opera e l'attività dei docenti, verso fattive e concrete azioni contro il dolore, con conseguente insegnamento di dedizione ai sofferenti senza desideri di gloria e fama ¹¹⁶, cosa che influirà su di lui in maniera forte, particolarmente chiara nel periodo bellico.

Si laurea nel 1912 ¹¹⁷, dopo un percorso di studi e di esercitazioni intenso e coinvolgente ¹¹⁸.

¹¹⁵ PREMUDA 1999, p. 5; si vedano le interessanti notazioni sul fatto che a Vienna giungevano anche studenti del Regno d'Italia e che dalla fine del XIX secolo al 1914 vi fu un vivace scambio di studio, persone e pubblicazioni fra le Università di Vienna e di Padova, ripreso nel dopoguerra e perdurato fino al Secondo conflitto mondiale a segno di due eccellenze dialoganti tra di loro, FASSINA 2009, pp. 11-12.

¹¹⁶ BENUSSI 2007, p. 236.

¹¹⁷ Il dato è detto nell'articolo comparso su *Il Piccolo della sera* in occasione del rientro a Trieste della sua salma, cfr. *infra*; in occasione del citato censimento del 1910 egli viene descritto come "studente" di medicina", mentre il "luogo di dimora dell'assente" è Vienna.

¹¹⁸ ZOVATTO 2015, p. 12.

Ha come compagno di studi Marcello Loewy ¹¹⁹, come detto amico intimo di Willy ¹²⁰: è proprio attraverso una lettera che Marcello manda il 14 febbraio del 1909 dalla capitale austriaca a Elody Oblath, futura moglie di Giani Stuparich ¹²¹, facente parte di un pacchetto di epistole conservate in casa Stuparich dalla figlia Giordana e da lei affidate a Pietro Zovatto per la trascrizione e lo studio ¹²², che si ha un primo ritratto di Giorgio disegnato con finezza e assoluta sincerità, derivate dall'approfondimento da parte di Marcello di una conoscenza già peraltro intima, avuta nell'ambito di casa Reiss prima come amico del fratello e poi quale innamorato e quindi fidanzato di Elsa, inserita come "quarta amica" nel gruppo formato dalla stessa Elody, Luisa Carniel e Anna Pulitzer ¹²³.

Rispondendo in maniera evidente a una domanda espressa in un momento antecedente dalla ragazza, incuriosita dal giovane verosimilmente visto in riunioni in casa Reiss o altrove ¹²⁴, forse in ragione del periodo specifico della sua vita ¹²⁵, forse per l'interesse suscitato in lei dal punto di vista dell'irredentismo o della sua preparazione culturale ¹²⁶, Loewy tratteggia:

Giorgio Reiss... Ma mi dica - perché sceglie un individuo a lei tanto sconosciuto? Non è meglio parlar di conosciuti? Mi trovo di rado con lui. Perché lui vive tutto per sé. E ci vogliamo un gran bene. Solo l'impulsività, la bontà, l'affetto abbiamo in

¹¹⁹ CIAN 2013, p. 15.

¹²⁰ L'amicizia tra Marcello e Willy nasce sui banchi del Liceo-Ginnasio di lingua italiana, PONIS 2014, p. 39.

¹²¹ Su Elody Oblath si rimanda, senza pretesa di esaustività, posto l'interesse che tale figura di donna ha suscitato e continua a suscitare, a CURCI, ZIANI 1993, pp. 219-232; *Elody* 1996; FRIED 1998, pp. 194-197; ZIANI 2018, pp. 36-39.

¹²² ZOVATTO 2015.

¹²³ È come ospite in casa Reiss per l'amicizia con Willy che Marcello conosce, presentata proprio dall'amico, la giovane Elsa, che, ancora prima di ultimare il percorso di studi in medicina, sposerà il 1 gennaio 1912 nella Sinagoga di via del Monte (CIAN 2013, p. 15; PONIS 2014, p. 37; ZOVATTO 2015, p. 16): Willy si farà tramite per il passaggio di biglietti e comunicazioni tra i due, posta la vigilanza e la prudenza dei genitori di lei riguardo ad amicizie e conoscenze, PONIS 2014, p. 39; sui sentimenti amorosi di Elsa nei riguardi di Marcello nuovi spunti vengono dalle succitate lettere custodite in casa Stuparich, attraverso le missive che sia Elsa che Marcello mandano a Elody con riflessioni sui propri sentimenti, ZOVATTO 2015, pp. 65-68; sui sentimenti nutriti dai due giovani entra anche Slataper, SLATAPER 1950, p. 27; BENUSSI 2007, p. 236; sul dolore di Marcello per la malattia e la morte di Elsa (avvenuta il 17 gennaio 1934) e il peso dell'evento sulla sua decisione di abbracciare lo stato sacerdotale, si veda la sezione *Diario II* in *Diari* 2007.

¹²⁴ Pur non avendo dati precisi in merito, andrebbe considerato che il padre di Elody, Samuel, era attivo nel mondo commerciale del caffè come il genitore di Willy, Giorgio ed Elsa, CURCI, ZIANI 1993, p. 222.

¹²⁵ Si veda quanto detto in CURCI, ZIANI 1993, pp. 220 e 223: Elody nel 1908 conosce Scipio Slataper, dopo avere patito due dolorose delusioni sentimentali; nei riguardi dello Slataper, per cui sarà "l'unica delle 'tre amiche' per la quale non provò sentimenti d'amore", Elody nutrirà sentimenti complessi che renderanno dolorose le nozze di Scipio con Luisa Carniel nel 1913, CURCI, ZIANI 1993, pp. 222-223, da cui la citazione virgolettata.

¹²⁶ CURCI, ZIANI 1993, pp. 219-220.

comune. À tutto un'altra concezione della scienza. Sgarbato e buonissimo, cocciuto - eppure cedente alla tenacia amorosa... Lui spera nel futuro... conscio di tutte le lotte che avrà da soffrire: preveggendo tutti i dolori che la società ci pone addosso; presentando altre tristezze. Io credo di più: lui dice perché sono bambino, e io credo per la mia vitalità. Credo che abbia dell'ingegno... ¹²⁷.

La frase "Lui spera nel futuro" appare subito sintomatica – senza che ciò rappresenti ai nostri occhi un tratto pregiudiziale – di un modo profondamente diverso nei due giovani di percepire e considerare l'avvenire, in senso generale, politico e sociale, ma probabilmente anche in quello personale, posto il dolore della perdita della madre da bambino e la conseguente carenza affettiva patiti da Loewy ¹²⁸, mentre l'infanzia e la giovinezza del Reiss appaiono sostanzialmente serene anche se turbate dalla morte di due fratelli e di una sorella di età infantile ¹²⁹.

Al di là di questo, da quanto scritto si intuisce che Giorgio Reiss aveva un carattere piuttosto forte, un temperamento bastevole a se stesso, leale e schivo, che egli, allo stesso tempo, era tenace nel seguire le proprie scelte di vita, venato di una malinconia di fondo che anche altri riconosceranno in lui ¹³⁰. Come dice Giani Stuparich, che nel corso della guerra ebbe occasione, con il fratello Carlo, di conoscerlo e di approfondire il legame nato da comuni situazioni belliche, egli era di temperamento sensibile e allo stesso tempo energico, insofferente alle arroganze altrui e piuttosto schietto: il dovere per lui era legge inflessibile e non una questione parlamentabile ¹³¹.

Molto colto, con interessi che spaziavano dalla filosofia alla letteratura, capace di condurre conversazioni vivaci, spesso con motti di spirito, talvolta intercalando espressioni che l'epoca riteneva spregiudicate e sconvenienti, molto probabilmente anche in dialetto triestino ¹³², Giorgio Reiss si mostrava politicamente aperto e di giudizio indipendente ¹³³.

Anche se non è dato di sapere se fosse stato o meno di stretta osservanza ¹³⁴, egli è rimasto nell'alveo della religione ebraica, a differenza di Guglielmo

¹²⁷ ZOVATTO 2015, p. 104: ringrazio l'Autore per avere voluto confermarci che i puntini di sospensione sono nell'originale, in base a stili particolari di scrittura di Marcello Labor.

¹²⁸ BENUSSI 2007, p. 231.

¹²⁹ La sostanziale serenità famigliare traspare in maniera evidente dai sentimenti di dolore e di vivo disagio che Elsa, e di riflesso Marcello, proveranno quando, a seguito della loro conversione al cattolicesimo, Samuele e Carolina Reiss manifesteranno loro, in maniera piuttosto vivace, indignazione e sconcerto, BENUSSI 2007, p. 238.

¹³⁰ STUPARICH 1959, p. 14; *Reiss Romoli* 1959, p. 30.

¹³¹ STUPARICH 1959, p. 14.

¹³² È noto, ad es., che il fratello Willy usasse spesso il dialetto in conversazioni amicali o confidenziali, prova della conoscenza e dell'impiego corrente, ESCHER 1995.

¹³³ STUPARICH 1959, pp. 15-16.

¹³⁴ Sarebbe stato interessante, ad esempio, vedere il suo comportamento nel conflitto (posto anche lo stretto contatto tra rabbinato e assistenza sanitaria, su cui CECINI 2017), e giungere a di-

e di Marcello, passati al cattolicesimo: Marcello lo farà preceduto e incoraggiato dalla moglie Elsa con grave dissenso e scontento dei suoceri Reiss ¹³⁵.

Fa immediati progressi nella carriera fino a giungere nel 1913 a un soggiorno romano dedicato all'ottenimento della libera docenza nel Regno d'Italia ¹³⁶; diventa assistente prima alla cattedra di laringologia a Königsberg e quindi a quella di ortopedia di Friburgo ¹³⁷, ricevendo generali apprezzamenti per la sua capacità e intuizione specie in campo chirurgico, cosa che nel corso del conflitto gli permetterà nelle immediate retrovie, se non già sul campo di battaglia, di salvare vite agendo con velocità e profonda comprensione umana ¹³⁸.

Sarà proprio a Friburgo che lo raggiungerà la notizia della dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Impero austro-ungarico, cosa che, quale suo suddito in terra alleata, non gli avrebbe consentito di sottrarsi alla coscrizione: egli, dunque, a differenza della maggior parte dei volontari triestini, tra cui suo fratello, non appartiene in senso stretto, anche se perfettamente inserito nel contesto culturale e nei legami reciproci, alla cosiddetta comunità di maggio o generazione del 1915 ¹³⁹. A tale riguardo, si desidera segnalare che la citata biografia dattiloscritta dell'Archivio del Civico Museo del Risorgimento di Trieste riporta, dato non altrove presente, che

Scoppiata la guerra, con la certezza che l'Italia avrebbe seguito le sorti degli Imperi centrali, tornò a Trieste per compiere il suo dovere di medico militare, fu subito inviato come medico reggimentale in un reggimento ceco in Galizia.

Tale notizia aprirebbe uno squarcio inedito, in cui egli parrebbe più filo-italiano che su posizioni irredentiste "tout-court" ¹⁴⁰, fermo su atteggiamenti più sfumati, non tanto di lealismo verso l'Austria-Ungheria, quanto di opinione sul fatto che il Regno d'Italia avrebbe rispettato il patto della Triplice Alleanza, forse nella previsione di sviluppi sull'attribuzione finale di Trieste in particolare e del Trentino e Venezia Giulia in generale ¹⁴¹.

stinguere se egli avrebbe potuto essere considerato un militare assimilato e non praticante o se, al contrario, ciò avesse rinfocolato la sua fede, DEL BIANCO COTROZZI 2017, p. 26.

¹³⁵ BENUSSI 2007, p. 238.

¹³⁶ STUPARICH 1959, p. 16; sulla comunità di maggio, TODERO 2005, pp. 53-57.

¹³⁷ Per una visione generale degli strumenti che egli avrà usato nella prima disciplina si rimanda a NICOTRA 2011, pp. 27-35.

¹³⁸ TIMEUS 1959b, p. 147; STUPARICH 1959, p. 13-15.

¹³⁹ TODERO 2016; PERISSINOTTO 2017, pp. 69-73: analisi rivolta alla comunità ebraica, da cui emerge come tra le categorie che ebbero un ruolo di grande importanza per l'irredentismo vi siano gli avvocati e i medici, questi ultimi grazie al loro percorso di studi, fatto sia in Austria che in Italia.

¹⁴⁰ Distinzione in TODERO 2005, p. 88.

¹⁴¹ Ad es. CUZZI, RUMICH, SPAZZALI 2009, p. 105.

Egli parte dunque per il fronte russo, in Galizia, come medico reggimentale, con un reggimento ceco ¹⁴². Qui, con lo scontro di Tomechow dell'8 settembre 1914, nelle fasi conclusive della cosiddetta Battaglia di Galizia, l'intero suo reparto viene catturato dalle forze zariste ¹⁴³: la summenzionata biografia riporta ancora un dato non citato altrove se non in maniera più sfumata ne *Il Piccolo della Sera* ("si fa prendere prigioniero" ¹⁴⁴), ovvero che sarebbe stato egli stesso a incitare il reggimento alla resa, verosimilmente per evitarne la carneficina, cosa che avrebbe determinato la sua condanna a morte da parte dello Stato asburgico.

Accertato è il suo successivo internamento in Siberia – la biografia anonima cita come luogo di detenzione Peatropaulowsch, nome che risulta non compreso nelle liste dei campi ¹⁴⁵ –, in cui egli, come riportano in maniera unanime le fonti a disposizione, si prodigherà per alleviare le sofferenze fisiche e morali dei commilitoni. La detenzione dura per nove mesi, dunque in maniera continuata sino all'entrata nel conflitto del Regno d'Italia, momento che segna un mutato atteggiamento russo verso i prigionieri asburgici di nazionalità italiana, ai quali viene offerta la liberazione qualora avessero voluto andare nella Penisola per arruolarsi ¹⁴⁶.

Accetta tra i primi questa soluzione: in tal modo egli si inserisce nel cosiddetto secondo gruppo di volontari secondo la ripartizione di Federico Pagnacco fatta nel 1928, rappresentato "da coloro che non poterono sottrarsi prima del maggio 1915 dalle file dell'esercito austriaco e dovettero essere presenti sui campi galiziani... finché – con atto temerario – riuscirono a varcare le linee austriache e passare prigionieri volontari dei russi" ¹⁴⁷.

Dopo un viaggio che, benché non descritto da alcuno, si può, sulla scorta di racconti fatti da altri nella medesima situazione, immaginare piuttosto tortuoso ¹⁴⁸, Giorgio giunge in Italia in un momento che trova diversi inquadramenti: alcune fonti lo pongono in tempo per farlo andare "alla fronte il 10 novembre 1915" ¹⁴⁹. Anche i due documenti dattiloscritti riportano notizie non concordanti: la biografia dice che giunge a Roma nei primi mesi del 1916 facendo subito le pratiche per andare al fronte nonostante gli fosse stato offerto un posto in ospedale, la scheda, che per alcuni particolari appare più precisa e degna di fede, riporta invece:

¹⁴² TIMEUS 1959a, p. 8 dice "di un reggimento austriaco"; TIMEUS 1959b, p. 147; STUPARICH 1959.

¹⁴³ TIMEUS 1959b, p. 147; TODERO 2005, p. 32.

¹⁴⁴ Anno 30, nuova serie, n. 935, 22 gennaio 1923.

¹⁴⁵ ROSSI 1997; ROSSI 1998.

¹⁴⁶ TIMEUS 1959b, p. 147; STUPARICH 1959; sulla questione, PAGNACCO 1928, p. XV; ROSSI 1997 (da rilevare che Giorgio Reiss non compare nell'Indice dei nomi); ROSSI 1998, pp. 32-34; TODERO 2005, pp. 32-37, con a p. 32 la citazione di Giorgio Reiss Romoli.

¹⁴⁷ PAGNACCO 1928, p. XV; sull'opera di Pagnacco, TODERO 2005, pp. 22-24.

Arruolato a Roma settembre 1915 nell'arma Sanità, aggregato col grado di tenente medico... nominato T. Medico Dec. Li 7.11.1915 Nome di guerra Romoli Giorgio...partito pel fronte 10 novembre 1915 per I Granatieri. Era stato prigioniero in Russia.

Nella laconicità militare il testo racconta i fatti. Saputo, infatti, come intuiva, che il fratello Willy, sotto il nome italianizzato di Guglielmo e con il cognome "di battaglia" Romoli, si era arruolato nel I Reggimento Granatieri di Sardegna, decide di entrarvi pure egli, come volontario e con lo stesso cognome, diventando tenente medico di complemento ¹⁵⁰.

Il I Reggimento Granatieri sembra essere stato l'alveo privilegiato dei volontari irredentisti, come mostrano, tra le altre, le presenze di Giani e Carlo Stuparich, Scipio Slataper e Guido Zanetti: al di là di considerazioni di ambito politico e sociale, per cui le persone citate avevano, a loro tempo, scientemente preferito arruolarsi a Roma in questo corpo, perché a Firenze, loro luogo di residenza, si tendeva ad inserire gli irredentisti casualmente all'interno dei ranghi del Regio Esercito ¹⁵¹, si è detto che ciò in generale avvenisse sia perché così si intendeva conferire un'aura onorifica a questi giovani, in quanto i soldati del corpo erano considerati la guardia reale ¹⁵², sia per una motivazione legata all'aspetto fisico, in quanto per entrarvi vi era una procedura selettiva basata sulla statura ¹⁵³.

Come dicono più fonti, compresa la biografia dattiloscritta e gli articoli giornalistici, sia Giorgio che Guglielmo, alla pari di altri, avevano stabilito delle precauzioni per sfuggire alla condanna capitale in caso di cattura: tenere in tasca una fialetta di veleno e, da parte di Giorgio, il giuramento dei compagni granatieri di uccidere in estremo Guglielmo per non farlo cadere vivo nelle mani del nemico ¹⁵⁴.

¹⁴⁸ Si veda, a titolo di esempio, PARIS 2015, p.

¹⁴⁹ Articolo *Il ritorno di una salma gloriosa*, anno 40, nuova serie, n. 394, 24 maggio 1924.

¹⁵⁰ TIMEUS 1959a, p. 8; TIMEUS 1959b, p. 147; STUPARICH 1959, p. 15; www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx, *ad nomen*; <http://www.cadutigrandeguerra.it>, *ad nomen*; sarebbe da considerarsi non valido per evidenti discrepanze cronologiche il dato in PAGNACCO 1928, p. 193, secondo cui l'arruolamento nelle forze italiane viene posto il giorno stesso dell'entrata in guerra del Regno d'Italia; sulla posizione e sul ruolo degli ebrei italiani nel conflitto, con posizioni del tutto integrate, parificate e indifferenti al dato religioso, DEL BIANCO COTROZZI 2017, con a pp. 20-21 riflessioni sulla parte nord-orientale, asburgica, della penisola, e p. 25 sul rabbinato militare; sul fenomeno del volontariato, oltre che a un quadro generale, BRIGANTI 2009; BRIGANTI 2017.

¹⁵¹ TODERO 1997, p. 14.

¹⁵² TODERO 1997, p. 14.

¹⁵³ TODERO 1997, pp. 62-63; sull'arruolamento nei Granatieri in base alla statura, anche minima, progressivamente abbassata per rimpinguare le perdite umane subite, interessanti osservazioni in SILVESTRI 1971 pp. 91-92.

¹⁵⁴ Tale gesto, ad esempio, venne chiesto quale suprema precauzione anche da altri, tra cui Marco Prister (1892-1915), anch'egli triestino e di confessione ebraica, TODERO 2005, p. 144.

Nella sua carriera militare nel Regno d'Italia va segnalato come egli sia stato il 2 luglio del 1916 raggiunto al Comando del Reggimento da una missiva del Comando della 24^a Divisione di Fanteria, Ufficio di Sanità, con cui viene convocato a Roma, al Comando di Stato Maggiore per ricevere “una speciale missione all'estero”, in cui “egli deve portare: la tenuta di combattimento, la tenuta grigio verde, l'abito borghese, la sciabola, la pistola e scarpe”: si tratterà di tornare in Russia, il 15 dello stesso mese, per partecipare a una delle numerose missioni militari di propaganda condotte in quel momento all'interno dei campi di prigionia, volte a trattare la liberazione di prigionieri irredenti ¹⁵⁵, in cui far valere le proprie esperienze ma anche capacità persuasive; una volta ottemperato al compito, tornerà al fronte il 13 dicembre dello stesso anno ¹⁵⁶. Di tutto ciò, come si vedrà, resta testimonianza nelle cartoline che Guido Zanetti inviò alla madre.

Sulla linea dei combattimenti, Giorgio, secondo quanto già accennato, è medico, medico reggimentale, in prima linea perché di giovane età ¹⁵⁷, piuttosto che combattente, ruolo che a lui non spettava nel senso stretto del termine ¹⁵⁸.

Momenti della sua vita sono tratteggiati da Giani Stuparich e Guido Zanetti.

Il primo episodio si deve alla penna di Giani nel 1959: si tratta dell'incontro fatto il 9 febbraio 1916 a San Floriano del Collio ¹⁵⁹. I due fratelli Stuparich ¹⁶⁰, da poco ufficiali del I Granatieri, sono qui arrivati da Cormons e Quisica: si fanno mostrare la postazione di comando, posta ai piedi del campanile della chiesa; essendo per sbaglio entrati nella baracca che ospitava l'infermeria, si trovano davanti a un tenente medico che, riconoscendoli, li abbraccia offrendo loro del caffè caldo e trattenendoli in un'atmosfera serena che li incoraggia per il futuro ¹⁶¹.

Ci facemmo indicare il comando del reggimento. «Là, sotto il campanile della chiesa!» ci dissero... Entrammo in una baracca che non era quella del Comando, ma l'infermeria. Ci trovammo di fronte a un tenente medico, al quale chiedemmo del

¹⁵⁵ TODERO 2005, pp. 33-34: si dice che nel giugno del 1916 le autorità avevano individuato Spiro Xydias (su cui TODERO 2005, pp. 129-130) per una di queste missioni, ricevendo però da lui una risposta definitiva di esonero; ci si potrebbe chiedere se la missione di Reiss Romoli fosse indipendente da ciò oppure se essa possa venir correlata.

¹⁵⁶ Documento originale conservato nel Museo storico dei Granatieri di Sardegna di Roma, riprodotto in *Reiss Romoli* 1959; ACMRTs, busta 9, scheda dattiloscritta.

¹⁵⁷ ROCCAS, SUPINO 2017, p. 14; ROCCAS 2017, p. 90: in generale i medici giovani venivano collocati in prima linea o nei luoghi dei combattimenti, mentre quelli di età matura negli ospedali militari o nelle retrovie; per un quadro generale sui medici militari di religione ebraica nel conflitto ancora ROCCAS 2017.

¹⁵⁸ STUPARICH 1959, p. 16; nella motivazione per il conferimento a Giorgio della Medaglia d'Argento al Valor Militare si legge “... fu costantemente il dottore benefico...”, <http://decorativalmilitare.istitutonastrorazzurro.org>, *ad nomen*.

¹⁵⁹ Sulla data di arrivo, TODERO 1997, p. 60.

¹⁶⁰ Sugli Stuparich in guerra, PAGNACCO 1928, pp. 104-105; TODERO 1997, con bibl. rel.

¹⁶¹ STUPARICH 1959, p. 13.

Commando. Vidi i suoi occhi illuminarsi. «Ma voi siete triestini, voi siete i fratelli Stuparich. Io sono Giorgio, il fratello di Willy!». Ci buttò le braccia al collo. «Vi aspettavamo. Al Comando si sa del vostro arrivo. Anzi posso dirvi fin d'ora che siete destinati al IV Battaglione, tu Giani alla 15a e tu Carlo alla 16a. Le vostre compagnie sono in linea, al Lenzuolo Bianco ¹⁶². Ma le raggiungerete domani al crepuscolo, stanotte dormite qui, nella mia baracca». Eravamo intirizziti, un piacevole tepore si spandeva, da una piccola stufa accesa nella baracca e, presto, a quel tepore si mescolò il profumo del caffè, che Giorgio volle prepararci con le sue mani. «Siete fortunati, c'è un po' di tregua stanotte!».

Fu quello il mio primo incontro con Giorgio Reiss Romoli e non ho mai dimenticato anche se son passati quarantatré anni da allora, il calore affettuoso di quella sua accoglienza e la luce profonda di quel suo sguardo, che era sufficiente a rivelare, d'un subito, la nobiltà e la sensibilità umana della sua natura. Sapevamo di Willy, il condiscipolo prediletto di Carlo, che l'avremmo trovato al Reggimento, ma non sapevamo di Giorgio e la nostra fu una grata sorpresa. Quella prima notte la passammo, grazie a Giorgio, in un'atmosfera di calda fraternità... Giorgio aveva ragione: quella notte fu, per fortuna, una notte di tregua senza feriti, in un settore tormentatissimo e sanguinoso, come dovemmo sperimentarlo subito nei giorni seguenti. E il calore riposante di quella notte ci fu di grande conforto e ci servì da tonico per i disagi e i pericoli che ci aspettavano. Il merito di Giorgio fu d'averci risparmiato un contatto brusco col nuovo fronte che non conoscevamo, d'averci fatto sentire una consolante aria di famiglia, prima che tornassimo in trincea ¹⁶³.

Tale secondo "cammeo" mostra proprio quella riservatezza citata da Lowy/Labor: Giorgio conosce di vista i fratelli Stuparich e benché essi fossero amici del fratello, e Carlo anzi ne fosse "il condiscipolo prediletto" ¹⁶⁴, non ha mai tentato di farsi presentare e/o di intromettersi nella vita di Willy e della sua stretta cerchia, diviso da essi forse anche da quella differenza di età di otto anni che nella giovinezza ha il suo peso nello stringere relazioni.

È però qui, in questo primo incontro intriso a un tempo di amicizia e di psicologia professionale, che si scorgono *in nuce* sentimenti ancora più forti: Giani nel 1916, ma forse più ancora nel 1959 – scrivendo pagine che idealmente vanno ad aggiungersi a *La guerra del '15* quale veicolo di memorie di fatti vissuti, in cui sembra quasi che al fratello carnale si unisca quello di elezione ¹⁶⁵ – è riconoscente a Giorgio per la delicatezza che ha verso di lui e verso Carlo, la cui memoria lo accompagnerà sempre ¹⁶⁶; Giorgio, a sua volta, in loro verosimilmente vede il fratello Willy. È un'immagine allora di affetto fraterno, di affetto anzi ver-

¹⁶² Su questa denominazione e le sue motivazioni si veda PENNELLA 1923a; TODERO 1997, pp. 66 e 119.

¹⁶³ STUPARICH 1959, p. 13.

¹⁶⁴ STUPARICH 1959, p. 13.

¹⁶⁵ STUPARICH 1931.

¹⁶⁶ STUPARICH 1931.

so i fratelli minori, che traspare dai gesti, sentimento che per Reiss Romoli si farà più forte nei riguardi di Guido Zanetti, di cui sarà medico “curante”; il suo sentire si estenderà anche ad Anna Hartweger vedova Zanetti, che per lui, separato dai suoi rimasti a Trieste e, si sa, anche vessati perché parenti di due irredentisti volontari ¹⁶⁷, diventa quasi una “madrina di guerra” o piuttosto una vice-madre. Sarà per tutto ciò, affetto e riconoscenza, e non solo per compiti istituzionali, che la signora Zanetti, assieme a Maria Bergamas, farà parte del corteggio che avrebbe aspettato a Trieste, in piazza Oberdan, il ritorno della salma di Giorgio dal Cimitero degli Eroi ¹⁶⁸.

L'occasione di incontro fortuito con gli Stuparich diventa la prima di altre, tutte databili entro la fine di maggio del 1916, non cercate ma determinate dallo svolgersi degli eventi bellici, ad Oslavia e sull'altipiano di Asiago, teatri di azione del I Reggimento Granatieri. Tra quanto avvenuto ad Oslavia/Lenzuolo Bianco vi sono tre episodi: il primo riguarda l'esame che Giorgio fa dei feriti che gli vengono portati davanti, momento che doveva essere un vero e proprio peso per un medico, dato che era nei luoghi di soccorso a ridosso della linea di combattimento (i cosiddetti Posti di Medicazione reggimentali o punti sanitari avanzati, posti di regola in posizione riparata e non visibile da tutti, ad esempio in baracche o in grotte ¹⁶⁹), in cui operavano prevalentemente i medici reggimentali, che si giudicava e si decideva se e come avviare i soldati alle cure negli ospedaletti da campo o nelle sezioni di sanità, anche mobili come le ambulanze chirurgiche ¹⁷⁰;

¹⁶⁷ ACMRTs, busta 9, biografia dattiloscritta.

¹⁶⁸ Si rimanda a *infra*.

¹⁶⁹ BETTIOL 2009, p. 58; FABI 2009, pp. 34-35.

¹⁷⁰ Sull'organizzazione dell'assistenza sanitaria, si rimanda a LAMBERT 1915; CADEDU 2009; FABI 2009, pp. 34-37; DONATO 2016; <http://www.sanitaagrandeguerra.it>; emerge chiaramente come il medico cosiddetto reggimentale dovesse agire seguendo protocolli precisi, nel Posto di Medicazione, subito dietro alla linea di fuoco, o nell'Infermeria Temporanea Reggimentale, ovvero offrire pronto soccorso nelle fasi di attacco, riunire alle spalle della prima linea i feriti in piccoli gruppi di raccolta, cosiddetti nidi, esaminare con perlustrazioni il campo di battaglia a combattimento terminato; nel Posto di Medicazione era necessario che egli, seguendo la tabellina diagnostica mod. 905 con i suoi due tagliandi, di colore verde e rosso (essa, compilata con i dati personali, veniva, in quanto dotata di laccetto, fissata a un bottone della giubba), smistasse i feriti secondo quattro codici: 1, feriti leggerissimi o leggeri, con strappo di entrambi i tagliandi e uso dei pacchetti di medicazione facenti parte delle dotazioni personali dei soldati; 2, feriti gravi trasportabili, per i quali si lasciava il tagliando verde e si strappava quello rosso, avviati alle sezioni di sanità e agli ospedaletti da campo; 3, feriti gravi non trasportabili, per i quali si lasciava il tagliando rosso e si strappava quello verde, inviati con autoambulanze nelle prime strutture riparate a disposizione per tentare interventi salvavita; 4, feriti gravi cavitari (ovvero con lesioni profonde che interessavano i piani posti al di sotto di quello dermo-epidermico) intrasportabili e gravissimi morenti; in questo caso il medico riceveva in consegna gli effetti personali e quelli di valore, trascriveva, se possibile, le ultime volontà e chiamava il cappellano per gli estremi conforti. Il compito dei portaferiti (se ne parla qui per la parte che uno di essi avrà nella morte di Giorgio) era quello di trasportare al Posto di Medicazione quanti non riuscissero a camminare: essi in numero di quattro usavano le barelle

il secondo concerne la prontezza decisionale di Reiss Romoli quale chirurgo; il terzo è esemplificativo del suo concetto di dovere e degli scatti di rabbia che egli aveva sotto la spinta di forti emozioni negative, cosa che sottrae la sua figura alla tentazione agiografica, sempre possibile quando si parla di un defunto.

Si ascoltino in sequenza gli eventi dalla viva voce di Giani Stuparich.

Lo vidi un tardo pomeriggio nella stessa conca di S. Floriano, dopo un furioso combattimento esaminare i numerosi feriti che gli venivano portati davanti, disinfettare le loro ferite, fasciarne i più gravi con le proprie mani e mandarli subito, in barella, all'autoambulanza che li avrebbe trasportati all'ospedaletto da campo di Quisca ¹⁷¹.

Fra questi feriti c'era uno in stato di coma, per una scheggia di granata conficcata nel cranio ¹⁷². Pochi minuti potevano decidere della sua vita o della sua morte. Che fare? Con subitanea decisione Giorgio, presi i ferri e un semplice scalpello, gli scapellò l'osso e gli estrasse la scheggia, stagnò l'emorragia. Fasciò la testa al ferito, che dopo quell'operazione fatta all'aria aperta, senza smuoverlo dalla barella, aveva riacquisito la conoscenza. Scelse tra i portaferiti due dei più fidi e ordinò loro di trasportarlo «con juicio». Era evidentemente sollevato e poteva scherzare. Ci fu una pausa. Io avevo assistito a quella temeraria operazione col fiato sospeso. Giorgio era pallido, con un sorriso, quel suo sorriso luminoso, che gli veniva dal fondo degli occhi, dall'anima e gli si spandeva sulla bocca un poco amara, raggiava da tutto il suo volto... «Bisognava rischiare – mi disse, accorgendosi di me che

in dotazione (una di esse è esposta nel Museo delle Scienze Sanitarie, Azienda Ospedaliero Universitaria, Ospedali Riuniti di Trieste: su un pannello didattico è presente “Il Decalogo del Soldato ferito”, redatto dal prof. Gustavo Lusena, Genova) oppure, in caso di territorio impervio, creavano le barelle mobili avvolgendo il ferito in una coperta o in un telo di tenda, sostenuti poi da varie cinghie appese a un bastone portato a spalla da due di loro; quindi SCARDIGLI 2014, pp. 167-177, con a pp. 173-174 riflessioni sulle ferite “sporche”, problema che gravava sui medici di retrovie piuttosto che su quelli di prima linea, e, infine, a pp. 169-170 dati e riflessioni sui portaferiti, aiuti primari dei medici di prima linea.

¹⁷¹ Tra febbraio e aprile 1916 gli ospedaletti da campo attivi, anche contemporaneamente, a Quisca (più precisamente a San Martino) risultano essere il 14 e il 110, <http://www.sanitagrandeguerra.it>.

¹⁷² Va a tale proposito ricordato come in tale momento i soldati combattessero ancora senza elmetto, cosa che spiega l'incidenza di ferite alla testa, lamentata anche da altri medici militari (SOLDANI 2000, pp. 234-238): se l'elmetto italiano modello Farina (poi scartato per il suo peso e per la complessità della sua produzione) venne dato in dotazione al Regio Esercito a partire da gennaio-febbraio 1916 esclusivamente per azioni speciali, il modello francese Adrian, mod. 15 e quindi mod. 16, venne successivamente distribuito in maniera capillare, TODERO 1997, pp. 27, 63-64; FABI 2009, pp. 33-34; si veda la testimonianza diretta di Guido Zanetti a riguardo in una cartolina postale diretta alla madre in data 21 maggio 1916: “Tutti portiamo l'elmetto metallico. Io sono armato di caschetto” (ACMRTs, busta 16); sull'elmetto Farina, su quello Adrian nei due modelli (il 15 a quattro pezzi, realizzato in Francia per il Regio Esercito, e il 16, a due pezzi, di produzione italiana) si rimanda a DE BERNARDINI 2004, p. 24; BULTRINI 2006; CHIANELLO 2008; PIGNATO 2009, pp. 24-26 e 56-63; sullo sconcerto provato dal personale medico davanti a tipologie di ferite legate alle nuove armi usate nella Grande Guerra, SCARDIGLI 2014, p. 173.

lo interrogavo con lo sguardo – o mi moriva sotto il ferro o lo salvavo. Mandarlo all'ospedale con la scheggia nel cranio, sarebbe stato lasciarlo sicuramente morire per istrada». Dopo alcuni giorni venne da Cormons la notizia che il ferito alla testa era vivo e sarebbe guarito.

Giorgio aveva le risoluzioni pronte. In quella sua natura sensibile e per certi versi delicata c'era una energia singolare. Energia che lo faceva andare dritto allo scopo. Fermezza morale, che in dati momenti trasformava la sua abituale dolcezza in rude franchezza, senza riguardo per nessuno. Quando si trattava del *dovere*, era inflessibile con se stesso e con gli altri. Ebbi la ventura un giorno d'assistere a una scena, non facilmente dimenticabile. Ero andato all'infermeria per avere da Giorgio notizie precise di suo fratello, ch'era stato ferito nel combattimento la sera prima. Trovo gl'infermieri davanti la baracca, visibilmente agitati, ed odo subito risuonare dal di dentro un contrasto: sopra un'altra voce, la voce di Giorgio assumere un tono acceso e perentorio. «Mi faccia pure rapporto, le ripeto: io non la mando all'ospedale, la sua è una volgare contusione, che non la dispensa dal riprendere il suo posto di responsabilità in trincea!». Vedo aprirsi di colpo la porta ed uscire, cupo in faccia e sconvolto, il capitano X..., zoppicante e brontolando minacce fra i denti ¹⁷³.

Giorgio non guardava ai gradi, guardava negli occhi e nell'anima del soldato, qualunque grado portasse sui polsi e sul berretto. Lo trovai indignato, con le guance accese. Ma presto in lui ritornava la calma e con la calma la saggezza amara che non si stupisce di nulla. «*Qualcuno* brillava meglio in piazza d'armi che non in trincea!», fu il suo sobrio commento; e si parlò d'altro, di quello che ci stava più a cuore.

Anche Carlo Stuparich, nell'aprile del 1916, ha lasciato frasi su Giorgio in una confidenza per lui a un tempo umiliante e dolorosa, nella quale è coinvolto anche "R." ¹⁷⁴: si tratta dell'atmosfera di malcelata diffidenza dei comilitoni verso i soldati volontari irredentisti, nel timore che si potesse trattare in realtà di infiltrati o di persone che avrebbero potuto nuovamente cambiare schieramento, unita alla considerazione di carattere generale che imputava agli irredentisti/interventisti la decisione del Regno sabaudo di scendere in campo ¹⁷⁵.

La questione che ho avuto questi giorni m'ha lasciato poco tempo. La questione... le solite porcherie. Ti scrissi: ho conosciuto i camerati che danno le gomitate nello stomaco e conosco ora i «colleghi». La questione toccava R. e noi (triestini) in genere. Ma ho veduto umiliarsi davanti a noi, e goffamente, il calunniatore dei lontani.

¹⁷³ Notizie dalla viva voce dei reduci su quanto poteva aspettare il simulatore, tuttavia semplice fonte, SCARDIGLI 2014, p. 341.

¹⁷⁴ STUPARICH 2006, p. 214, lettera datata 14 aprile 1916; TODERO 1997, p. 79; TODERO 2005, p. 55; va ricordato come Giani ricordi anche accoglienze affabili, STUPARICH 1931, pp. 34-36.

¹⁷⁵ Ad es. FABI 2014, pp. 25-26; irredentismo che si trasforma in interventismo allo scoppio del conflitto austro-serbo: CUZZI, RUMICH, SPAZZALI 2009, p. 99.

Alla fine di febbraio del 1916 viene distribuito del chinino, al fine di prevenire o curare affezioni alle vie respiratorie, sempre incombenti nelle condizioni di vita sui luoghi carsici: si verifica tuttavia una impennata nel numero degli ammalati, di cui il medico reggimentale Romoli “non può che prendere atto” ¹⁷⁶.

Tornando a Giani, pieno di rammarico è il ricordo dell’ultima occasione di incontro.

L’ultima volta che ci incontrammo, fu alla fine di maggio del 1916, nella vasta tristezza dell’altipiano d’Asiago. Era un pomeriggio temporalesco: un acquazzone dietro l’altro. Ritornavo col mio plotone dalla galleria del Cengio, dopo aver portato lassù le ultime cassette di munizioni... Da alcuni giorni non sapevo nulla di mio fratello Carlo. Per la strada, proprio alla svolta di Campiello, sotto la pioggia torrenziale, incontrai Giorgio, che col suo posto di medicazione si trasportava alla galleria del Cengio, per essere più vicino alla linea di combattimento e ai feriti. Ci dicemmo poche parole. Egli m’informò che Carlo era in posizione avanzata a Punta Corbin, che quella mattina gli era stata mandata una pattuglia con l’ordine di ritirarsi. Ci stringemmo le mani, ci abbracciammo. Sul volto di Giorgio avevo visto tutta la tristezza e insieme la furezza muta di chi attinge dal proprio fondo le energie per non disperare; in lui avevo visto riflesso tutto lo strazio di quelle tremende giornate. Il giorno dopo io fui ferito e fatto prigioniero. E in prigionia seppi della morte di mio fratello Carlo; la pattuglia con l’ordine di ritirarsi non aveva fatto in tempo a raggiungerlo ed egli aveva resistito fino al supremo sacrificio ¹⁷⁷. Giorgio continuò la sua missione di medico nei Granatieri fino al 24 maggio del 1917, quando nel vallone di Doberdò, mescolato ai combattenti, cadde sotto il fuoco del nemico, non lontano dal fratello Willy, che nella stessa azione venne gravemente ferito ¹⁷⁸.

Passando ora a quanto Guido Zanetti (1896-1915), sottotenente del I Reggimento Granatieri, dice di Giorgio Romoli nelle lettere e cartoline alla madre ¹⁷⁹, in comunicazioni intime, franche, scritte sotto la spinta dei momenti contingenti senza velleità di eventuali futuri sviluppi di natura letteraria, si nota dai primi incontri in poi l’instaurarsi di un rapporto sempre più informale e profondo, in cui in breve tempo da “dottor Romoli” (Zanetti, che appone come mittente il suo nome di guerra, ovvero Guido Cantoni, userà sempre per Giorgio il cognome di copertura e mai quello paterno) si passa a “a dott. Giorgio” e semplicemente “Giorgio”. Guido, amico carissimo e condiscipolo di Willy, avrà verosimilmente

¹⁷⁶ La notizia è in TODERO 1997, p. 69, per la natura dell’opera priva di riferimenti in nota; su tale aspetto dell’attività medica al fronte ROCCAS 2017, p. 88.

¹⁷⁷ Carlo, ormai accerchiato sul monte Cimone, decise di suicidarsi sparandosi alla tempia, PENNELLA 1923b, pp. 79-80, 214-222, 255, n. 13.

¹⁷⁸ STUPARICH 1959, pp. 15-16.

¹⁷⁹ ACMRTs, busta 16, dono della madre fatto il 5 febbraio 1924.

conosciuto Giorgio in casa Reiss, senza però oltrepassare, come i fratelli Stuparich, il limite che derivava dalla differenza di età tra di loro; a sua volta, Giorgio dimostra di conoscere già Anna Hartweger Zanetti.

Ventenne di alta statura e di costituzione esile, caratteristica che verrà bonariamente notata dai suoi soldati, tanto che il suo attendente era solito dire di lui “Mio Tenente è grasso come una zanzara”¹⁸⁰, Zanetti è, nei messaggi alla madre e in risposta a richieste di lei, sempre preoccupato nel confessarle di avere grande appetito e allo stesso tempo fame per l’insufficienza/qualità del vitto militare, forse legati anche a fenomeni di carattere nervoso¹⁸¹. Le premure di Romoli, che lo riconosce subito come uno della sua cerchia, sono volte soprattutto a irrobustirlo dandogli, tuttavia come ad altri senza differenze, cure particolari: egli giungerà in un caso a assicurare di persona su questo argomento la signora Anna. Attraverso questi piccoli (ma allora grandi) fatti si assiste, come detto, alla nascita di un sentimento materno/filiale tra la madre di Zanetti, che ben conosceva Willy¹⁸², e Giorgio, il quale, attraverso Guido, le chiederà di procurarsi notizie della moglie, in quei momenti a Lucerna all’Hotel & Pension Eden House¹⁸³, di cui non sapeva niente da un mese.

Si tratta di un percorso fatto passo dopo passo, che merita di essere conosciuto perché finora sostanzialmente inedito, e che si svolge tra il Carso goriziano e i luoghi in cui il reparto viene mandato a riposo: va ricordato come Zanetti fosse giunto sul fronte carsico il 13 aprile 1916¹⁸⁴.

Il giorno dopo proseguivo per raggiungere il mio comando, in automobile trasporto. Dopo un’altra fermata in un paesello dove mi incontravo con il dott. Romoli e i due fratelli Stuparich proseguivo la sera stessa alla volta del Comando di reggimento dove arrivai dopo parecchie ore di marcia notturna. Mi presentai al sig. colonello il quale preso nota della mia provenienza mi passò dal I batt. dov’ero stato assegnato appena capitato al IV, 15^a Comp. che è proprio l’assegnazione che preferivo per quanto me ne aveva parlato Romoli [intende Guglielmo] a Padova e perché tutti i miei corregionali si trovano qui... Dormo in una antica scuola che è diventata l’infermeria del Ten. Romoli e mangio alla mensa di compagnia [lettera del 14 aprile 1916].

¹⁸⁰ ACMRTs, busta 16, lettera del 1 agosto 1916.

¹⁸¹ ACMRTs, busta 16, lettera del 1 agosto 1916: “Ti dico sempre la verità senza veli come ce lo siamo promessi. Sono molto stanco, di cattivo umore e in cattivo stato di nutrizione”; cartolina postale del 5 agosto 1916: “Io non soffro di nessuna malattia organica. Tutti i miei mali consistono nei nervi stanchi e nel cattivo stato di nutrizione generale”; si veda anche *infra*, cartolina postale del 28 maggio 1916.

¹⁸² ACMRTs, busta 16, lettera del 10 aprile 1916: “Egli [è in convalescenza a Padova da una ferita giudicata guaribile in due mesi] ti manda un bacio affettuoso e verrà appena potrà a Bologna”.

¹⁸³ È questo il nome ufficiale della struttura, ancora in piena attività.

¹⁸⁴ Il dato preciso si evince dalla lettera di Carlo Stuparich a Elody Oblath del 14 aprile: “Ieri ci ha raggiunto Zanetti, il mio antico condiscipolo”, STUPARICH 2006, p. 214.

Lasciamo domani questi nostri luoghi per la vicina pianura dove i miei bravi comilitoni godranno del meritato riposo e che servirà a me per prepararmi alle nuove prove. Sto benissimo in salute e mangio con appetito invidiabile. Il caro dottor Romoli si è interessato e s'interessa molto a me. Gliene sono davvero gratissimo. Egli mi incarica di molti saluti per te [cartolina postale del 15 aprile 1916].

Il dott. Romoli al quale devo molta riconoscenza per le sue affettuose e continue premure a mio riguardo vuol farmi aumentare di 15 Kg! Bevo un litro di latte al giorno [cartolina postale del 21 aprile 1916 ¹⁸⁵].

Saluti da Romoli [cartolina postale del 22 aprile 1916].

Ieri sera la messa... fu onorata dalla presenza del sig. colonello comand. il regg. Egli mi domandò della mia provenienza, della famiglia dei parenti a Bologna... Anche Romoli mi disse di aver fatto benissimo. Il colonello stesso rimase favorevolmente impressionato [cartolina postale del 27 aprile 1916].

Chiudo per andare a mensa: chi ritarda trova il piatto pieno di orologi di tutti i colleghi e deve come penale pagare delle bottiglie... Ho fatto un monte di spese cominciando da una nuova cassetta. Ne avrò così due una delle quali il dott. Romoli mi ha promesso di trasportare col suo careggio ¹⁸⁶; una comodità non piccola di poter disporre di due divise e di parecchi oggetti di conforto quasi indispensabili nella nostra vita [lettera del 4 maggio 1916].

Un incarico al quale tengo infinitamente. Per mezzo del sig. Vittorio Venezian o di altri devi procurarti notizie della Signora Annie Reiss Hotel Bristol Lugano ¹⁸⁷. Giorgio suo marito è assai in pena per lei e sarebbe grato a quella persona che andasse a trovarla e gli riferisse poi l'assoluta verità sulle sue condizioni di salute. Egli manca di notizie da quattro settimane, non aggiungo parola di raccomandazione e conto su di te [cartolina postale del 5 maggio 1916] (fig. 3).

¹⁸⁵ Citata in TODERO 2005, p. 154; la volontà di somministrare al giovane Guido almeno un litro di latte non appare casuale: come si è accennato, la moglie di Giorgio, soggiornante in Svizzera, sarebbe morta nello Schatzalp Sanatorium di Davos, specializzato nella cura della tubercolosi avanzata (la tisi come causa di morte è suggerita anche da Livio Vasieri, Archivio della Comunità Ebraica di Trieste), secondo gli intenti del fondatore dell'istituto, Alexander Spengler (1827-1901), fautore di cure che, rendendo famosa la località, prevedevano riposo e super-alimentazione (in cui erano presenti fino a tre litri di latte al giorno, <https://houseofswitzerland.org>); sul Sanatorium, dal 1954 trasformato in hotel, DEL CURTO 2011, pp. 191 e 193, con a pp. 196-197 riflessioni sull'incremento della malattia durante e dopo la Grande Guerra; DEL CURTO 2016, pp. 152-154.

¹⁸⁶ La presenza di tale seconda cassetta torna in una lettera dell'Ufficio amministrazione del I Reggimento Granatieri presente in ACMRTs, busta 16, in cui il Sottotenente Umberto Grignole Valeggi in data 14 settembre 1917 dichiara: "Ricevette in consegna dal sottotenente Cantoni Guido una cassetta d'ordinanza, con la preghiera di trasportargliela sulla carretta di sanità; l'accettò per amicizia, anche, verso il Tenente dottor Romoli che gli aveva raccomandato il stenente Cantoni come un fratello".

¹⁸⁷ Costruito tra il 1900 e il 1903, notizia fornita dall'Archivio storico di Lugano (www.agendalugano.ch).

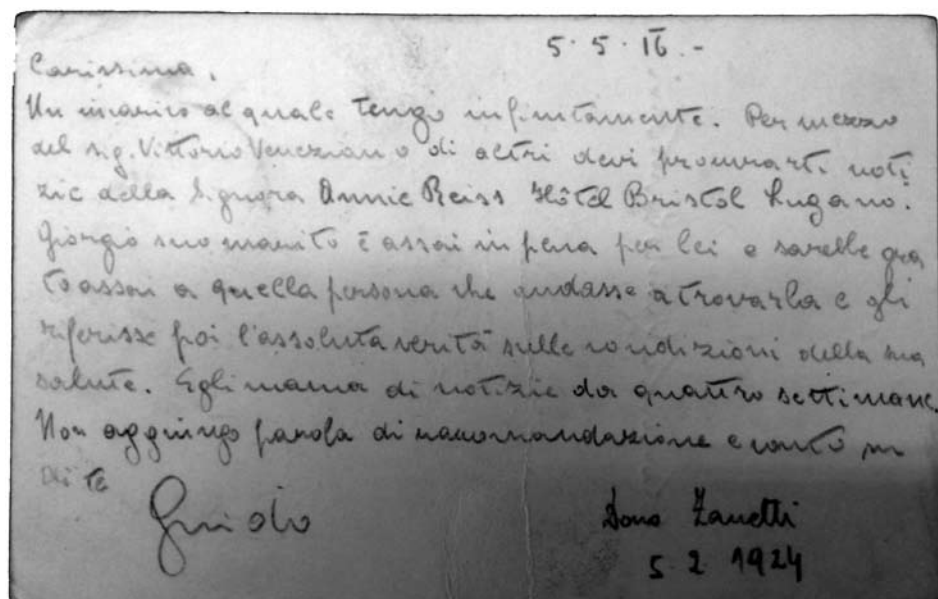


Fig. 3. ACMRTs, busta 16, Guido Zanetti, cartolina postale inviata dallo Zanetti alla madre il 5 maggio 1916, in cui le chiede a nome di Giorgio, impensierito dal suo lungo silenzio, di informarsi su Annie, moglie di Giorgio, residente in Svizzera probabilmente per motivi di salute.

Sono sempre con l'amico dott. Giorgio [cartolina postale del 7 maggio 1916].

Io sto benissimo. Romoli dice che sono aumentato d'un chilo ma non è ancora contento [cartolina postale del 9 maggio 1916].

Ieri venne a trovarmi il carissimo Romoli che mi portò ogni ben di Dio da mangiare. L'appetito qui è qualcosa di continuo e non subisce più le regole e le abitudini della vita normale. Si mangia tutto il giorno [cartolina postale del 28 maggio 1916].

Sono col ten. Romoli a riposo. Sta tranquilla. Ogni pericolo è passato [cartolina postale del 3 giugno 1916].

Carissima Mamma... Siamo scesi in pianura in un paesetto tra Padova e Vicenza... per ora siamo attendati. Io sto col dott. Giorgio [cartolina postale dell'11 giugno 1916].

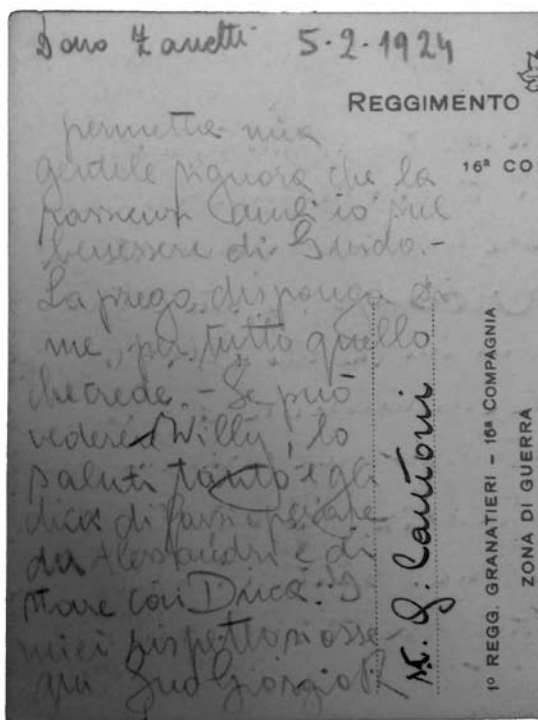
Mamma carissima, grazie vivissime del pacco. I canditi squisitissimi, molto apprezzati da quel celebre ghiottone di Giorgio... Ho ricevuto lettera dalla S.ra Slataper

Fig. 4. ACMRTs, busta 16, Guido Zanetti, cartolina postale inviata da Guido alla madre il 6 giugno 1916, con sul recto postilla di mano di Giorgio con rassicurazioni sullo stato di salute del giovane sottotenente.

Carniel¹⁸⁸ per informazioni sui Sartori... Giorgio ricambia tante cose affettuose [cartolina postale del 29 giugno 1916].

Sul recto della cartolina postale inviata il 6 giugno 1916 è scritto a matita un messaggio autografo di Giorgio.

Permetta mia gentile signora che la rassicuri anch'io sul benessere di Guido. La prego, disponga di me, per tutto quello che crede. - Se può vedere Willy, lo saluti tanto e gli dica di farsi operare da Alessandri e di stare con Duca. I miei rispettosi ossequi Suo Giorgio R. (fig. 4).



E ancora:

Giorgio ha ricevuto una breve comunicazione da Paola [una delle sue sorelle] dalla quale parrebbe che Villi dopo 10 giorni di riposo verrebbe al reggimento. Attendiamo notizie dirette [cartolina postale del 1 luglio 1916].

Di salute bene. Attendo fra pochi giorni la venuta di Romoli Guglielmo. Sarà un gran conforto per me averlo vicino tanto più che oggi parte Giorgio per una missione all'estero. Ci dispiace assai di lasciarci. Finito il suo incarico tornerà però al reggimento [cartolina del 3 luglio 1916]¹⁸⁹.

Ancora nulla al di fuori della partenza di Giorgio che vedrai forse a Bologna. Sino all'ultimo è stato di una bontà straordinaria a mio riguardo e prima di partire mi ha raccomandato a diverse persone al reggimento. La cartolina con le notizie di

¹⁸⁸ Si tratta di Luisa Carniel detta Gigetta, su cui *supra*.

¹⁸⁹ Si tratta della succitata missione in Russia, su cui *supra*.

Annie [la moglie di Giorgio] è arrivata in tempo per potergliela comunicare. Egli ti sarebbe grato assai se ti volessi interessare nello stesso senso al nuovo indirizzo “Hotel Eden House Lucerna” ¹⁹⁰ [cartolina postale del 4 luglio 1916].

Da ricordare come al ritorno della missione in Russia Giorgio avrebbe appreso due notizie gravi e certo dolorose: il persistere dell’incertezza sulla sorte di Giani Stuparich, dal 31 maggio 1916 come detto ritenuto disperso e in realtà catturato dal nemico sull’altipiano di Asiago ¹⁹¹; la morte di Guido Zanetti, avvenuta il 9 agosto nell’ospedaletto da campo 76 di Romans d’Isonzo, in seguito a ferita d’arma da fuoco ricevuta alla base del collo sul San Michele e dopo due giorni di agonia ¹⁹².

Si giunge all’epilogo della vita di Giorgio.

Il 24 maggio 1917 è in corso la Decima battaglia dell’Isonzo ¹⁹³; il I Reggimento Granatieri è nel vallone di Doberdò, dove occupa “il settore che partendo a destra del ciglio che guarda il Vallone di Jamiano, in corrispondenza della q. 219 ¹⁹⁴, sale sulla sommità di detta quota e si dirige sulla strada di Selo, passando davanti alle qq. 235 e 241, di cui taglia la cima” ¹⁹⁵; Willy e Giorgio sono insieme, non solo più fratelli, ma anche amici e commilitoni tra loro uniti da vicendevole lealtà.

Tutto avviene a quota 208 Sud, a monte della località allora nota come Case Bonetti ¹⁹⁶, oggi Bonetti, all’epoca punteggiata da ricoveri e baraccamenti ¹⁹⁷, alle ore 7 del mattino ¹⁹⁸: il primo va all’assalto, il secondo resta indietro, per adempiere all’assistenza immediata dei feriti, con la divisa contrassegnata dalla Croce Rossa ¹⁹⁹. L’attacco viene fortemente contrastato, con avanzamento delle

¹⁹⁰ Il nome ufficiale della struttura, ancora in piena attività, è Hotel & Pension Eden House.

¹⁹¹ TODERO 2005, pp. 76 e 127-128.

¹⁹² Certificato di morte in ACMRTS, busta 16: “Ferita da fucile transfossa alla regione cervicale posteriore con lesione del midollo per fatto di guerra... 9/8/16 ore quindici e minuti trenta osp. da campo N. 76 in Romans”.

¹⁹³ SILVESTRI 1971, pp. 154-233.

¹⁹⁴ È probabilmente questo il motivo per cui in parecchie fonti si trova che la morte di Giorgio e il ferimento di Willy sono avvenuti a quota 219.

¹⁹⁵ GALENO 1937, pp. 188-189; *Reiss Romoli* 1959, p. 30.

¹⁹⁶ SCHMID 1980, p. 34.

¹⁹⁷ SCHMID 1985, pp. 200-201; un quadro vivido del Vallone, punteggiato da baraccamenti e cimiteri, fatto il 3 aprile del 1917, è in SOLDANI 2000, pp. 165-172.

¹⁹⁸ Sulla quota 208 Sud, la più nota delle due (208 Nord), dette dai soldati e cronisti di guerra “le maligne gemelle”, si rimanda a SCHMID 1980, pp. 36-38; SCHMID 1985, pp. 206-207; SCRIMALI, SCRIMALI 1992, pp. 351-384.

¹⁹⁹ STUPARICH 1959, p. 16; in SCHMID 1980, p. 37 si fa presente come a quota 208 Sud vi sia una galleria “sottostante la seconda curva a gomito della strada Bonetti-altopiano di Comeno (a m 150 circa da quota 157). La galleria viene indicata quale sede di infermeria. Tra questa e le prime case del sottostante nucleo abitato di Bonetti... sono ricordati una cappelletta e un piccolo cimitero di guerra italiani”.

truppe asburgiche: Guglielmo è immobilizzato al suolo, gravemente ferito, per la terza volta nel corso della guerra, da schegge di granata ad entrambe le gambe.

Giorgio si rende conto con prontezza della situazione e di come essa potrebbe evolversi: sa che se catturati, per il fratello e per lui sarà il processo e la condanna a morte per impiccagione.

È questione di pochi attimi, in cui egli deve prendere, più per impulso che per ragionamento, una decisione fatale: di slancio lascia l'area arretrata e subentra a Willy nel comando dei soldati, i quali lo seguono nel suo impeto respingendo il nemico.

In questo gesto, come riportano testimoni oculari, egli ha dietro di sé il portaferriti Emilio Violante, che non lo lasciava mai ²⁰⁰. Entrambi vengono colpiti da diverse palle di shrapnell.

Giorgio è trapassato al cuore e in diversi punti del corpo: muore all'istante, come Emilio. I due verranno recuperati abbracciati l'uno all'altro, verosimilmente in un ultimo gesto di reciproca protezione ²⁰¹.

La notizia viene diramata dalle autorità competenti a quanti avevano il compito di fungere da tramite con le famiglie dei caduti irredenti: il I Reggimento Granatieri, attraverso il Colonello Comandante Paolo Anfossi ²⁰² e l'ufficiale addetto all'Ufficio Informazioni, comunicano al *Comitato per l'Emigrazione della Venezia Giulia* ²⁰³, con sede a Udine, rispettivamente attraverso un telegramma e quindi in data 3 giugno, quanto segue.

Partecipo che Tenente medico irredento Romoli dott. Giorgio ucciso sul campo in seguito scoppio granata nemica stop Espresso vivo cordoglio mio et ufficiali tutti stop

In risposta al foglio di codesto Comitato del 29 scorso mese questo Ufficio è oltrémodo spiacente di dover comunicare che il Tenente ROMOLI Dott. Giorgio è caduto sul campo dell'onore durante il combattimento svoltosi dal 23 al 25 maggio. Durante lo stesso combattimento è anche rimasto ferito il di lui fratello Tenente ROMOLI Signor Guglielmo il quale presentemente si trova ricoverato presso l'Ospedale Seminario di Cremona ²⁰⁴.

²⁰⁰ *Reiss Romoli* 1959, p. 23; il suo nome non è citato in www.difesa.it/Il_Ministro/Caduti-InGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx, cosa da cui si dedurrebbe trattarsi di un civile.

²⁰¹ STUPARICH 1959, p. 16; *Reiss Romoli* 1959, p. 23.

²⁰² Per informazioni sull'Anfossi: <http://www.frontedelpiave.info>, s.v. Brigata Granatieri.

²⁰³ Sull'attività dei numerosi comitati nati per assistere gli irredenti fuoriusciti e tenere le comunicazioni con le loro famiglie qualora non espatriate, TODERO 2005 pp. 66-71; in relazione al Comitato citato in testo, p. 176, concernente il suo fare da tramite per comunicazioni di morte.

²⁰⁴ ACMRTs, busta 9: sul retro timbro "Dono Banelli 3.6.1925": su Carlo Bannelli, cui si deve l'opera di schedatura delle memorie dei volontari giuliani, TODERO 2005, p. 22.

È conservata una lettera, firmata semplicemente Gerolamo, a segno di una pregressa e profonda conoscenza, al momento non identificabile all'interno dei ranghi del I Reggimento Granatieri, inviata a una delle sorelle Reiss, senza però specificarne il nome ²⁰⁵.

Zona di guerra. La sera del 6 giugno 1917

Gentilissima Signora

Vorrà scusare se con ritardo rispondo al Suo telegramma da me ricevuto la sera del 4 corr. Siamo in linea colmi di lavoro e di movimento.

In quanto alla morte del Suo buon fratello Giorgio, ben poco ho da dirLe.

La mattina del 24 maggio, alle ore 7, mentre ci recavamo in prima linea per adempiere il nostro sacro dovere, di cui Suo fratello era l'apostolo: diverse pallette di shrapnell hanno colpito il cuore e diverse parti del corpo di Suo fratello ed il povero Violante Emilio il porta-feriti che mai lo ha lasciato, tanto nel pericolo quanto nella calma e sono morti entrambi abbracciati, subito senza sofferenze.

È stata mia massima cura e quella del suo fido attendente Violante Paolo, il trasportarlo subito fuori della linea del fuoco e farlo tumulare nel piccolo cimitero adiacente al posto ove fu colpito Suo fratello Guglielmo.

Siamo affranti tutti quanti da questa tremenda sciagura, che ci ha tolto un uomo, il quale ci ha colmato di tutta la sua gentilezza d'animo votato al bene nel non breve periodo di tempo in cui abbiamo diviso le ansie i pericoli e le fatiche di questa nostra santa guerra di redenzione.

Qui teniamo tutta la biancheria ed altri oggetti appartenenti al Suo buon fratello ed aspettiamo ordini, come e dove dobbiamo inviarli ²⁰⁶.

²⁰⁵ Originale e copia in ACMRTs, busta 9; riprodotta in *Reiss Romoli* 1959, p. 24.

²⁰⁶ È probabile che tutto quello che gli era appartenuto sia stato chiuso nella cassetta di legno data in dotazione agli ufficiali; a proposito della restituzione di cose appartenute a caduti o dispersi irretratti, si vedano le vicende delle cassette contenenti gli effetti di Giani e Carlo Stuparich, il primo ufficialmente detto disperso e il secondo morto: esse vennero chieste da Elody Oblath, in virtù del suo essere la fidanzata del primo e la sola legata ai due fratelli presente sul suolo del Regno d'Italia. La domanda, presentata in data 21 luglio 1916 e appoggiata anche dal "Tenente Romoli", verosimilmente Willy, posto che Giorgio in quel periodo era in missione in Russia, venne però respinta il 9 agosto con una missiva firmata dal "I Capitano Direttore dei Conti," tale Scarpini, con delle motivazioni che paiono oggi rasentare il paradosso burocratico: "Gentilissima Signorina, ho ricevuto la sua gentile lettera relativa alla quistione [sic] della cassette Sartori e poiché comprendo attraverso ad essa la grande preoccupazione circa un'eventuale spedizione delle cassette medesime, mi faccio premura d'risponderle, senza alcun indugio, per rassicurarla nel modo più assoluto. Assicurarla nel senso che io non farò spedire le cassette a meno che non mi giunga – cosa che anche Lei ritiene ben difficile – una esplicita richiesta da parte dei proprietari delle cassette stesse. E sti [sic] sicura che sono irremovibile, comprendendone la necessità – nelle mie determinazioni. Del resto avrà avuto di ciò una prova nell'occasione in cui Ella si recò qui al Comando per ritirarle; mancava dirò così il nulla osta la richiesta del Sartori – ed io come era mio dovere – non mi piegai né di fronte alle sue richieste né a quelle del Sig. Maggiore Dina e Tenente Romoli. Concludendo, Lei, gentilissima signorina, stia più che sicura che le cassette continueranno a restare qui all'..... infinito se ce ne sarà il bisogno", STUPARICH 2006, pp. 253-254; va tuttavia detto che l'identificazione del corpo di Carlo Stuparich, nel maggio del 1919, poté avvenire grazie al fatto che la chiavetta trovata

Mi scusi della non bella forma del mio scritto, mi compatisca e voglia gradire le condoglianze più sentite di tutti quanti i componenti il posto di medicazione i quali non potranno dimenticare il bene ricevuto dal povero tenente.

Distinti ossequi

La notizia suscitò, come dice lo scrivente, vero cordoglio e una sorta di sbigottimento fra i compagni d'arme: ne lascia testimonianza e ricordo, con ulteriori sprazzi sul carattere di Reiss, il Tenente del I Granatieri Claudio Galeno ²⁰⁷.

Certo la truppa è già molto provata, dalle peripezie di questa dura giornata; si può calcolare che la metà circa, degli effettivi sia fuori combattimento e per di più tre compagnie sono rimaste senza comandante... Sì purtroppo Romoli... ma di Guglielmo Romoli dobbiamo sapere... Anche Giorgio Romoli, il nostro medico, è caduto... Usciamo all'aria fresca della notte... Accendo una timida sigaretta e mi metto a contemplare le stelle, nomino le più brillanti ad una ad una. Poi con accorata mestizia, rivolgo il pensiero a Giorgio Romoli. Lo rivedo nel mezzo di quella dolina, lontana, sperduta nel labirinto che ieri mattina traversammo, uscendo da un camminamento per imboccarne un altro. Mi sorrideva con la sua bella faccia gioviale e mi accompagnò per alcuni passi, colla mia mano nella sua, augurandomi buona fortuna.

Povero Romoli! Tu eri abituato a guardare con volto sorridente anche la morte e quasi la cercavi, tanto che avevi fatto sorgere la leggenda di chissà quale tenebroso tormento custodito nel cuore.

Da quanto finora detto emerge come la sua presenza in guerra sia stata assidua ma silenziosa nel proprio compito: egli, infatti, viene citato e ricordato sempre come medico e sembra davvero che, come da prassi, non sia stato coinvolto nei combattimenti veri e propri se non nell'ultimo gesto, liberamente scelto. Egli è uno dei sei medici di religione ebraica morti nella Grande Guerra, a loro volta facenti parte dei quattrocento complessivamente caduti ²⁰⁸; ad Aquileia egli avrebbe riposato insieme ad altri colleghi, ricordati con affetto e *pietas* da Celso Costantini proprio perché uomini la cui missione era sanare e non uccidere ²⁰⁹.

Giorgio Reiss-Romoli: note su un corpo diventato simbolo

Sin dal momento della morte Giorgio da persona diventa emblema, da corpo diventa salma da glorificare.

addosso al cadavere aprì la sua cassetta militare accuratamente conservata dalla famiglia, TODERO 2005, p. 176; si rimanda anche alle vicende delle due cassette di Guido Zanetti, su cui *supra*.

²⁰⁷ Lo stralcio, dall'opera del Galeno *Granate e Granatieri nella X Battaglia dell'Isonzo*, Frosinone 1935, è riportato in *I Granatieri di Sardegna nella Grande Guerra, 1915-1918*, Roma 1937, pp. 188-189 e quindi in *Reiss Romoli* 1959, p. 30.

²⁰⁸ ROCCAS 2017, p. 89.

²⁰⁹ COSTANTINI 1948, p. 196 (= COSTANTINI 2013, p. 188).

Il cambiamento si concretizzò nell'attribuzione alla sua memoria della Medaglia d'Argento al Valor Militare, il cui conferimento venne deciso "sul campo dalle supreme autorità mobilitate", ovvero *motu proprio* dal Duca d'Aosta, Comandante delle Terza Armata ²¹⁰. L'iter procedurale partì evidentemente poco dopo il decesso, posto che la prima comunicazione in merito, da parte del Colonnello Anfossi a Guglielmo, è datata 6 agosto 1917 ²¹¹.

Caro Romoli,

Con l'animo commosso anche a nome degli ufficiali del reggimento, porgo a Lei la viva espressione del mio sincero cordoglio per l'imatura fine del Suo povero fratello Dottor Giorgio, rimasto ucciso da granata nemica il 24 Maggio scorso sul campo dell'onore... Il Suo eroismo sarà degnamente coronato con la concessione della medaglia d'argento al valore, ricompensa dei forti, dei prodi, già assegnata alla Sua memoria e che sarà pubblicata nell'apposito bollettino del Ministero della Guerra. Con la preghiera di voler partecipare tali miei sentimenti alla di Lei famiglia, cordialmente la saluto.

La concessione con decreto luogotenenziale fatta l'11 aprile del 1918 univa all'evento finale anche la citazione di altra occasione in cui il medico si era distinto, ovvero sul monte Cengio nel lasso di tempo tra il 27 maggio e il 3 giugno del 1916. La motivazione, reale e concreta al di là del linguaggio retorico, recita:

REISS Giorgio, (nome di guerra Romoli Giorgio) da Trieste, tenente medico complemento I reggimento granatieri. - Nobilissima figura di patriota, esponente altissimo delle più elette virtù militari, fu costantemente dottore benefico, l'animatore buono e sollecito dei suoi granatieri, con fede ed entusiasmo purissimo di irredento. All'alba del 24 maggio, quando già suo fratello, comandante di una compagnia dello stesso battaglione, era rimasto dappresso a lui gravemente ferito, si portava fra i combattenti pronti per l'assalto, e, con irresistibile ardore, li incitava alla radiosa via della vittoria, quando fu colpito a morte, ponendo così eroicamente fine ad una vita spesa tutta nell'ideale palpitante del riscatto delle terra natia ²¹².

Il mutamento simbolico dei suoi resti ebbe come accennato, tre fasi: Case Bonetti, Aquileia, Trieste.

Il cadavere venne recuperato appena possibile con l'intervento di vari militari e sepolto lo stesso giorno della morte. Specifica i particolari la lettera dell'ufficiale addetto all'*Ufficio Notizie* del I Reggimento Granatieri spedita il 12 giugno all'*Ufficio per l'Emigrazione della Venezia Giulia*:

²¹⁰ Il virgolettato è tratto dalla lettera di attribuzione ufficiale fatta in data 11 aprile 1918, con la quale si conferma il conferimento sul campo, ACMRTs, busta 9.

²¹¹ ACMRTs, busta 9; riprodotta in *Reiss Romoli* 1959, p. 26.

²¹² <http://decorativalvalormilitare.istitutonaastroazzurro.org>, *ad nomen*.

In relazione al foglio del 5 corrente di codesto Comitato, si comunica che il compianto Tenente medico ROMOLI Dott. Giorgio caduto mentre con zelo ammirevole compiva la sua missione umanitaria, venne raccolto da alcuni granatieri e trasportato a casa Bonetti. In tale località venne sepolto e sopra la sua tomba venne posta una croce portante il suo nome di guerra e l'indicazione del grado ²¹³.

Il cimitero di guerra di cui si parla – posto a Case Bonetti, oggi Bonetti, località nelle dirette vicinanze delle Quota 208 Sud e che “chiude” il Vallone, considerata, quale vittima dei bombardamenti austro-ungarici del 1916 e poi del 1917, una sorta di capitale di guerra della zona – è uno dei numerosi che punteggiavano il paesaggio di allora, ricordato da molti reduci ²¹⁴: potrebbe, in via del tutto ipotetica, trattarsi del camposanto forse più significativo dell'area, ubicato all'entrata nel paese, ancora oggi caratterizzato dalla recinzione e dall'ingresso sottolineato da due piccoli pilastri rivestiti da elementi lapidei a forma di mostri-
na ²¹⁵.

Per altri particolari si legga la lettera che il Generale Giuseppe Pennella, Comandante della 35a Divisione ²¹⁶, inviò a Guglielmo in data 4 agosto 1917 ²¹⁷.

Carissimo Romoli

Mia figlia Maria mi ha detto, assieme alle buone notizie sull'andamento delle Sue ferite anche la notizia della Sua grande preoccupazione circa la salma del valoroso fratello Suo, gloriosamente caduto sul Carso per la gloria e la grandezza d'Italia. Io mi sono personalmente recato a portare il mio tributo d'omaggio alla modesta sepoltura che accoglie i resti mortali del valoroso fratello Suo. Trovasi sepolto a Bonetti, nel vallone di Doberdò, in località perfettamente cognita ai granatieri e la salma è racchiusa in una cassa di legno ²¹⁸. Non è possibile in questa stagione far esumare la salma e riporla in una di zinco. Non appena sarà finita l'estate e rinfrescherà l'aria, allora in conformità delle disposizioni che regolano questa materia, penserò io a far eseguire il disseppellimento e il trasferimento dei resti mortali

²¹³ ACMRTs, busta 9; sul retro timbro “Dono Banelli 3.6.1925”; come detto, posto che la religione del soldato non veniva annotata, il segnacolo regolamentare era la croce: modifiche potevano essere fatte a cura di famigliari o commilitoni, come illustra l'esempio del già citato Marco Prister sulla cui sepoltura, nel cimitero di Vicenza, come mostrano documenti fotografici, venne posta una lapide con stella di David e nome scritto anche in lingua ebraica, TODERO 2005, p. 145.

²¹⁴ SCHMID 1985, pp. 183-208, con bibl. rel.

²¹⁵ www.ecomuseoterritori.it/territorio/percorsi/10-da-doberdo-del-lago-al-vallone.html (ultima consultazione dicembre 2018).

²¹⁶ *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, 2015, p. 226 (scheda M. Cristante), con rimandi a www.treccani.it; TODERO 1997, p. 61.

²¹⁷ ACMRTs, busta 9, in originale e copia; riprodotta in *Reiss Romoli* 1959, p. 24.

²¹⁸ La precisazione non è superflua: si veda, ad esempio, il caso della prima sepoltura a Selz di Riccardo della Torre, aiutante di campo con Rodolfo Rogier del Generale di Brigata (Murge) Alessandro Ricordi, morti nello stesso momento per lo scoppio di una granata, sepolti assieme avvolti in una tenda da campo, GIOVANNINI c.s.



Fig. 5. La targhetta di zinco posta sulla croce lignea che segnava la prima tomba di Giorgio a Case Bonetti, oggi conservata nel Museo storico dei Granatieri a Roma: reca la scritta “Tenente dottore / Romoli Giorgio / I Genio / M 24 [---] (da *Reiss Romoli* 1959).

dell’eroico Suo fratello in una cassa di zinco. Per la spesa Ella non deve pensarci affatto – provvederò io a tutto. Basterà che Ella mi rammenti la cosa verso la fine di ottobre. – Voglia, La prego assicurare su questo punto l’ottima Sua madre alla quale vorrà presentare i miei sensi di profonda ammirazione... Quando le spoglie mortali di Suo fratello saranno ricomposte in una cassa di zinco, le farò trasportare in uno dei cimiteri meglio custoditi del basso Isonzo. Ed a guerra finita le ossa benedette e diventate sacre del glorioso morto, torneranno al petto della madre mesta ed orgogliosa là a Trieste italiana, che aspetta e non vanamente.

Colpisce subito l’assicurazione “in località perfettamente cognita ai granatieri”: all’epoca era ben noto, e lo è tuttora, l’affetto speciale dei Granatieri verso

i compagni caduti, come mostra, tra l'altro, un episodio risalente alla fine del 1915 di cui il protagonista è proprio il Pennella ²¹⁹.

Come da prassi, la tomba era segnata dalla croce regolamentare, dotata nel punto di incrocio delle aste di una targhetta metallica, preferibilmente di zinco, con segnati i dati biografici essenziali ²²⁰.

La targhetta posta a Bonetti è oggi conservata nel Museo Storico dei Granatieri di Sardegna a Roma: reca la scritta "Tenente dottore / Romoli Giorgio / I Genio / M 24 [---]" ²²¹ (fig. 5).

L'accenno alla cassa di zinco fatto dal Pennella è significativo: come si è accennato, la richiesta di tale bara suppletiva, infatti, era a piena discrezione delle famiglie, quale parametro propedeutico al definitivo dissotterramento dei corpi e al loro ritorno nei luoghi di nascita, a guerra finita o comunque, almeno in linea di massima viste le numerose eccezioni, non prima che fossero trascorsi gli anni stabiliti dal regolamento della Polizia mortuaria ²²².

La questione era piuttosto complessa, come mostrano sia la genericità delle frasi usate dal colonello ("eseguirò il disseppellimento", "farò trasportare"), sia una lettera del carteggio intercorso tra il D'Annunzio e l'Ogetti riguardo allo spostamento da Monfalcone ad Aquileia della salma di Giovanni Randaccio a un mese dalla morte ²²³, in cui il Vate specifica, sui dubbi a riguardo del Generale Carlo Porro ²²⁴, condivisi dall'Ogetti, che "... non si tratta di *esumazione*. Si tratta di semplice traslazione. La salma, chiusa in duplice cassa di zinco, è *deposta* in un loculo provvisorio. Tutto è in perfetta regola" ²²⁵.

Le richieste di preservazione delle salme in vista dell'esumazione hanno rappresentato nel corso della Prima guerra, in particolare, come mostrano documenti d'archivio ²²⁶, dalla primavera del 1916, un argomento molto sentito, per ragioni sia di umanità che di pubblica sicurezza e igiene: tutto doveva essere eseguito secondo disposizioni precise e piuttosto severe, a cui bisognava dare osservanza. Come si legge negli atti emanati dal Commissario Francesco Crispo

²¹⁹ SILVESTRI 1971, pp. 142-143, episodio ambientato in località Lenzuolo Bianco.

²²⁰ Su croci e targhette SCHMID 1988.

²²¹ Riproduzione fotografica in *Reiss Romoli* 1959, p. 24.

²²² AST, Commissariato Civile, Distretto Politico Monfalcone, Serie Ia, Categoria XLIII, busta 17, fascicolo 2, "Tumulazioni - identificazione e registrazione delle salme dei militari. Norme di massima".

²²³ www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx, *ad nomen*.

²²⁴ (1854-1939), *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, 2016 (scheda M. Mondini); <http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-porro>.

²²⁵ *Carteggio* 1979, p. 174, lettera del 26 giugno 1917.

²²⁶ AST, Commissariato Civile, Distretto Politico Monfalcone, Serie Ia, Categoria XLIII, busta 17, fascicolo 2, "Tumulazioni - identificazione e registrazione delle salme dei militari. Norme di massima", cui si farà in seguito riferimento.

Moncada ²²⁷, le richieste di esumazione provvisoria dovevano concernere solamente l'immissione della bara lignea contenente la salma del caduto in una composta da lastre di zinco, a sua volta posta in una nuova cassa di legno, con immediato reinterramento dei resti nel posto originario, usando la stessa terra e reimpiantandovi il segnacolo trovato ²²⁸. Era consentito spostare le salme sepolte in luoghi isolati nel più vicino cimitero disponibile, ma restava "assolutamente vietato qualsiasi altro trasporto"; non sarebbero state permesse operazioni nei mesi da maggio a settembre (in ossequio all'art. 87 del Regolamento di Polizia mortuaria, ma, si potrebbe chiosare, anche per la scelta di tali mesi per le grandi operazioni di attacco); le richieste sarebbero state accolte solamente nei casi in cui non vi ostassero sia esigenze militari (per cui erano nettamente esclusi i cimiteri ubicati in zone ancora sottoposte ad azioni belliche), sia le disposizioni di Polizia mortuaria in materia di pubblica sicurezza e igiene, per cui andavano senz'altro esclusi i casi di decesso per malattie infettive, alle quali in seguito si auspicherà di aggiungere anche quelli per cancrena gassosa ²²⁹. In più, al momento dello scavo, doveva essere presente, tra gli altri, anche un congiunto del militare, il quale potesse così dare il riconoscimento, cosa che portò a molti episodi di turbamento e di inasprimento del lutto. Benché non ci siano dati in merito, per Romoli ci si sarà verosimilmente avvalsi proprio del fatto che si trattava di una traslazione, di uno spostamento appunto, di natura preparatoria al rientro definitivo a Trieste, come detto nel carteggio tra Guglielmo e il Pennella, per cui tali regole avrebbero potuto essere non osservate, considerando anche il fatto che i suoi più stretti congiunti erano o feriti o bloccati a Trieste e in altre località.

Se la prima sepoltura riguarda, come visto, il medico-soldato morto tra e assieme ai commilitoni, amaramente rimpianto dai rimasti, la seconda, nel Cimitero degli Eroi di Aquileia, fatta per desiderio esplicito dei suoi superiori – i quali evidentemente seppero superare difficoltà di natura burocratica e igienico-

²²⁷ Su Crispo Moncada (1867-1952) si rimanda alla voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 34, 1988 (scheda S. Pepe), consultabile anche su <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-crispo-moncada>.

²²⁸ AST, Sottoprefettura di Monfalcone, Commissariato Civile di Monfalcone, Serie Ia, Categoria XLIII, busta 17, fascicolo 4, "Esumazioni" (il modulo da compilare recita "La bara contenente la salma dovrà essere riposta in una cassa metallica che, saldata a fuoco, sarà rinchiusa in altra cassa di legno resistente e cerchiata di ferro angoli. La salma così composta sarà sotterrata in luogo"; un esempio è quello, per rimanere nell'alveo delle persone citate nello studio, della salma di Guido Zanetti: come riferisce all'avvocato della famiglia il cappellano, il 16 ottobre 1916 "... tutto venne scrupolosamente eseguito: dissepolta la cassa contenente il defunto venne messa nell'altra di zinco (bene ed ermeticamente chiusa) ancora in una terza di grosso e pesante legno di pioppo, indi risepolta...", ACMRTs, busta 16.

²²⁹ Sull'incidenza di tale infezione sulla mortalità dei feriti, si rimanda, per testimonianze sentite e colte "in diretta", alle riflessioni in SOLDANI 2000.

sanitaria – celebra e ricorda soprattutto l'irredento. Giorgio Reiss Romoli diventa anzi l'unico irredento depresso nella cittadina considerata madre dell'italianità delle terre già asburgiche, il cui cimitero è all'epoca reputato dalla pubblica voce il più bello e suggestivo dell'intero fronte carsico ²³⁰, e, allo stesso tempo, il più ricco di significati intrinseci.

Mancano, purtroppo, carteggi e riscontri tra i personaggi che vennero verosimilmente coinvolti nell'operazione, tra cui il Costantini quale officiante della cerimonia di risepoltura: va rilevato, a tale proposito, come nel *Liber Defunctorum* della Parrocchia di Aquileia manchi qualsiasi cenno riguardo all'arrivo della salma o al posto che le venne assegnato all'interno del recinto sacro, in cui all'epoca gli accoglimenti erano ormai rari e di natura eccezionale, come mostra il seppellimento il 1 giugno del 1917 in "alcuni pochi piccoli tratti di terreno ancora disponibili" (ovvero lungo la curva del catino absidale della Basilica) dei corpi del Generale della Brigata Murge Alessandro Ricordi e dei suoi due aiutanti di campo, il Capitano Riccardo della Torre e il Tenente Rodolfo Rogier, colpiti da granata il 28 maggio 1917 nella Dolina delle Baracche tra i monti Debeli e Cosich, e quindi del Tenente Luigi Lauricella, morto per un colpo alla testa il 3 luglio 1917 a Castagnevizza e portato ad Aquileia dal padre, Colonnello Gaetano, quasi in obbedienza a una sorta di ultima volontà del ragazzo su dove essere sepolto in caso di morte al fronte ²³¹.

Che un posto sia stato trovato per Giorgio Romoli è dunque sintomatico dell'importanza che si dava al fatto di avere la sua salma ad Aquileia, "a testimonianza speciale d'onore" ²³².

Susseguente all'immissione della bara lignea in una seconda composta da lastre di zinco, la traslazione da Case Bonetti venne effettuata il 26 ottobre, nel rispetto delle regole igieniche sul periodo estivo. Per una serie di concomitanze (si è alla vigilia della rotta di Caporetto, senza contare che proprio in questo periodo le autorità militari decisero di eliminare dalle testate giornalistiche le rubriche dedicate ai caduti al fine di non impressionare l'opinione pubblica con il numero effettivo delle perdite ²³³), lo spostamento della salma – al quale verosimilmente sarebbe stato dato pieno risalto nella cerimonia di commemorazione dei Defunti prevista per il 2 novembre – avviene nel silenzio, rotto solamente quattro anni dopo, nel 1921, nella pubblicazione *Scutum Italiae*. Attestano ciò le parole sia dell'articolo *Il Cimitero della Basilica di Aquileia*, scritto da una persona che si cela nello pseudonimo di Aquileiese, probabilmente, come già detto, Giovanni Battista Brusin, forse presente alla cerimonia funebre, il quale,

²³⁰ AQUILEIESE 1921, p. 9.

²³¹ AQUILEIESE 1921, p. 9; sulla vicenda GIOVANNINI c.s.

²³² ASTORI 1927 (= *Reiss Romoli* 1959, p. 36).

²³³ TODERO 2018, pp. 33-34 e 46; sulla rubrica "I nostri morti" sul "Bollettino della emigrazione adriatica e trentina" e la sua particolare delicatezza, TODERO 2005, pp. 71-72.

mostrando di conoscere la famiglia, accenna al dolore della madre Carolina ²³⁴, sia dell'articolo *L'esodo da Aquileia* redatto dal Costantini, che, pur non menzionandone il nome, segno certo che comunque era ben noto chi egli intendesse indicare, rimarca come per la rotta e l'abbandono di Aquileia non gli fosse stato possibile ultimare l'apprestamento della tomba ²³⁵.

In successione si legga:

Il giorno prima del ripiegamento di Caporetto fu portato in questo cimitero il tenente medico dott. Giorgio Romoli (Reiss) di Trieste. È l'unico irredento che sia qui sepolto. Già allievo del Ginnasio-Liceo Dante Alighieri che diede tanti mirabili eroi alla nostra santa guerra, amò sempre di amore ardente la Patria, l'Italia, e lo dimostrò fulgidamente col sacrificio di sé stesso, colla sua morte che piombò la madre sua adorata in un dolore che non conosce conforto.

Era il 27 ottobre, a sera... Si veglia tutta la notte... Faccio un giro per il cimitero e rivedo i tumuli, che conosco a uno a uno, e saluto i miei dolci Morti... raccolgo una croce e la pianto sulla terra smossa e non ancora composta dove il giorno innanzi avevamo sepolto un capitano irredento ²³⁶, trasportandone la salma dal Carso ²³⁷.

Ad Aquileia il tenente medico Reiss Romoli rimane sette anni.

In questo lasso di tempo egli riceve alla memoria la spilla "Ignoto Militi" ²³⁸ e, nel quarto anniversario della morte, l'offerta di una coppa da parte dei Granatieri con una dedica che lo ricorda "valoroso soldato – in guerra dottore senza pari" ²³⁹; viene insignito della Croce di guerra al Valor militare e onorato, il 21 gennaio 1923, dall'apposizione nell'ospedale della città natia di una targa marmorea in cui i suoi gesti di medico al fronte vengono ricordati assieme a quelli del collega Mario Silvestri, anch'egli triestino e volontario, del 6° Reggimento Alpini, suicidatosi con un colpo alla tempia per sfuggire alla cattura da parte delle forze asburgiche il 4 dicembre 1917 sul Monte Fiore e decorato con Medaglia al Valore d'Argento e di Bronzo ²⁴⁰.

²³⁴ AQUILEIESE 1921, p. 9.

²³⁵ COSTANTINI 1921, p. 19 (= COSTANTINI 1948, p. 243 = COSTANTINI 2013, p. 226).

²³⁶ Romoli fu effettivamente promosso al grado superiore *post mortem*, come mostra la già più volte citata biografia dattiloscritta: il Costantini nel 1948 anticipa la notizia ripensando al 1917.

²³⁷ La croce cui si fa cenno potrebbe essere una di quelle in ferro battuto predisposte dalla "Dante Alighieri" di Udine per iniziativa di Ugo Zilli, il quale sarà presente sia alla cerimonia di scoprimento nell'Ospedale Regina Elena di Trieste, attuale Ospedale Maggiore, della targa marmorea in ricordo del giovane uomo, sia nel corteo funebre che attenderà l'arrivo della salma a Trieste sette anni dopo, *infra*. Posto però che in altri passi di COSTANTINI 1921 si dice che le croci della "Dante Alighieri" erano state per lo più rizzate il giorno prima, si rimane nel dubbio.

²³⁸ ACMRTs, busta 9.

²³⁹ *Reiss Romoli* 1959, pp. 27-28.

²⁴⁰ www.difesa.it, *ad nomen*; www.cadutigrandeguerra.it, *ad nomen*; TIMEUS ms.: "Pochi momenti prima di essere sopraffatti, corse da noi un alpino, che gridava piangendo: Signor Mag-

A tale gesto venne dato ampio risalto nella stampa locale, come indica il corposo articolo comparso sul *Il Piccolo della Sera* del 22 gennaio 1923 ²⁴¹:

Una lapide a Reiss e Silvestri all'Ospedale Regina Elena ²⁴²

Ieri mattina venne scoperto il ricordo marmoreo dedicato dai medici triestini a due loro colleghi morti nella grande guerra di redenzione. Alla cerimonia erano presenti moltissimi medici e personalità. Vedemmo il prefetto comm. Crispo Moncada, con il suo capo di gabinetto cav. Rizzo; l'on. Suvich, il comm. Arch, per il sindaco il gen. Castagnola con l'ufficiale di ordinanza ten. Stella; il comm. Banelli; il col. medico Cadeddu; le famiglie Reiss e Silvestri; la signora Zanetti e molte madri di caduti; numerosi combattenti, medici e infermieri. Prestavano servizio d'onore guardie municipali in alta tenuta. Un sottufficiale portava la bandiera del Comune. La lapide, murata al primo piano dell'ospedale, nel corridoio degli uffici di amministrazione, è coperta di due grandi bandiere tricolori e circondata da piante d'alloro e da due grandissime corone di alloro della Associazione Medica Triestina, che offerse anche la lapide.

Le figure dei due eroi

I due medici, alla cui memoria venne ieri scoperta la lapide, sono Giorgio Reiss e Mario Silvestri, ambedue volontari di guerra. Giorgio Reiss (nome di guerra Giorgio Romoli) nato a Trieste il 13 settembre 1883, laureato in medicina a Vienna nel 1912, allo scoppiar della guerra fu inviato con un reggimento ceco in Galizia come medico reggimentale. Nel settembre 1914 si fa prendere prigioniero ed è tra i primi irredenti che vennero dalla Russia in Italia. Arruolatosi come tenente medico nel I.o Regg. Granatieri, nei primi mesi del 1916 fu... sul Cengio, sul Lenzuolo Bianco (Sabotino) e poi sul Carso, dove il 24 maggio 1917 a quota 208 sud, cadde colpito a morte, dove poco prima il fratello Guglielmo, comandante di una compagnia di granatieri, veniva gravemente ferito...

Il 21 giugno 1923 la signora Carolina Reiss muore a Montecatini ²⁴³, lasciando la precisa volontà di avere accanto a sé il figlio ²⁴⁴.

Si giunge così al 26 maggio del 1924, data del suo ritorno nella città natale, il quale, assieme a quello di Carlo Stuparich nel 1929, in un clima politico ormai decisamente mutato, costituisce le fasi conclusive del processo di rientro degli irredenti triestini.

giore! Il dottore, per non esser fatto prigioniero dagli austriaci si è ucciso! Ancora qualche momento di lotta, poi la cattura"; PAGNACCO 1928, pp. 252-253 e 426; sui volontari irredentisti che preferiscono il suicidio alla cattura ancora PAGNACCO 1928, p. 189; riflessioni sul gesto, insito nell'ambito culturale dell'epoca, in TODERO 2005, pp. 13 e 90-91.

²⁴¹ Anno 30, nuova serie, n. 915; alcuni discorsi commemorativi tenuti nella circostanza sono in *Reiss Romoli* 1959, pp. 39-40.

²⁴² Sulla struttura, fondata nel 1841 e civica dal 1862, destinata in maniera esclusiva al servizio medico inteso come recupero della salute e non già all'assistenzialismo verso malati, anziani e poveri, si rimanda a MANENTI 2017, pp. 11-12 con ricco apparato bibliografico; si segnala anche NICOTRA 2011, per una storia dell'istituzione attraverso lo strumentario impiegato dalla fondazione in poi.

²⁴⁴ www.geni.com, *ad nomen*.



Fig. 6. ACMRTs, busta 9, Giorgio Reiss Romoli: ritaglio del *Piccolo di Trieste* del 24 maggio 1924, con l'annuncio della traslazione della salma di Giorgio dal Cimitero degli Eroi di Aquileia a Trieste.

Tale atto ha anche nei riguardi di Reiss Romoli due risvolti, quello pubblico, in cui, ottemperando a quanto promesso a Guglielmo dalle autorità militari, egli è l'italiano che ha voluto combattere per la sua vera patria pagando il tributo di sangue e che torna nei suoi luoghi avuti dall'Italia anche grazie a lui, come detto esempio "vivente" da additare con varie modalità di celebrazione, e quello privato, nel quale è il figlio e il fratello, di cui Guglielmo si considera e si considererà sempre il sopravvissuto ²⁴⁵.

L'annuncio del trasporto da Aquileia alla città giuliana viene pubblicato con grande risalto sul *Piccolo di Trieste* del 24 maggio 1924 ²⁴⁶, in modo da far così corrispondere il giorno della morte, a sua volta coincidente con quello dell'entrata in guerra del Regno d'Italia, con la data in cui si informa la cittadinanza del suo ritorno (fig. 6).

²⁴⁵ La volontà viene ricordata in ASTORI 1927 (= *Reiss Romoli* 1959, p. 36).

²⁴⁶ SPAINI 1961.

Da Aquileia, dove ebbero riposo per sette anni, saranno trasportate a Trieste le spoglie gloriose del

dott. Giorgio Reiss-Romoli

Tenente medico volontario del I. Reggimento Granatieri, caduto il 24 maggio 1917 a Q. 208 Sud (Carso)

I funerali avranno luogo a Trieste, lunedì 26 maggio alle ore 16, partendo da Piazza Oberdan.

Nello stesso numero, nella rubrica *Cronaca della Città*, il giornale edita un articolo, senza firma, dal titolo *Il ritorno di una salma gloriosa*, in cui viene offerto un sunto biografico di Giorgio, utile a rinverdire il suo ricordo e a illustrarlo a quanti non conoscevano la sua vicenda; sul numero del 28 maggio compare la descrizione di quella che è stata la terza cerimonia funebre del giovane uomo ²⁴⁷.

Il corteo funebre si formò – sotto una pioggia diretta – in piazza Oberdan. Precedeva la banda del Corpo d'Armata. Veniva quindi – portata da due vigili urbani in alta tenuta – la bandiera del Comune e una magnifica corona d'alloro. Il carro funebre spariva quasi sotto una profusione di corone e il feretro – avvolto nel tricolore – era ricoperto da fragranti mazzi di rose bianche. Il carro era attorniato dai compagni d'arme dell'estinto e preceduto da un soldato che portava un cuscino su cui v'erano le decorazioni di guerra dell'estinto. Dopo il rabbino venivano i congiunti dell'eroe tra i quali il fratello Guglielmo e infine un lungo stuolo di persone fra cui notammo il pro-sindaco Tamaro in rappresentanza del sen. Pitacco, il cav. Fabioli che rappresentava il Prefetto, il capitano Guarini per S. E. il comandante di Corpo d'Armata, il gr. uff. Banelli, il cav. uff. Zilli di Udine, l'ing. Sulligoi-Silvani, il console Pertot-Ascari – già ufficiale dei Granatieri – numerosi ufficiali superiori e subalterni delle varie armi e molti medici colleghi e compagni di studi dell'estinto. Il generale Pennella – già comandante della Brigata Granatieri – aveva delegato a rappresentarlo il capitano Anzilotti. La Associazione delle madri e vedove dei caduti era rappresentata dalle signore Zanetti e Bergamas. Tra le rappresentanze dei sodalizi notammo la Compagnia dei volontari, il Gruppo militari in congedo "Re e Patria", il cons. Comici, la Società Operaia, ed altre.

Il lungo corteo procedette per la via Dante e Corso Vittorio Emanuele III; sostò all'imboccatura della galleria di Montuza... Dopo gli estremi saluti, il carro riprese il cammino, seguito da uno stuolo di vetture, mentre la banda intonava le note funebri e i due picchetti d'onore presentavano le armi. Il carro mortuario proseguì fino al cimitero israelitico, seguito dagli intimi dell'estinto.

Molti furono i discorsi di commemorazione, tenuti da autorità militari (il maggiore dei Granatieri Nosati ricordò come egli avesse scelto una morte sul campo e non avesse subito quella per capestro o veleno) e civili (Baccio Ziliotto,

²⁴⁷ Anno 40, nuova serie, n. 394.

preside del Ginnasio-Liceo “Dante Alighieri; il dott. Porenta per l’Ordine dei Medici); nei giorni successivi seguirono ulteriori gesti di ricordo, come quello al Ginnasio-Liceo “Dante Alighieri”, in cui Giorgio viene unito alla madre, la quale aveva voluto che

nel figlio fosse onorata la scuola dove egli aveva temprato l’animo, al sentimento del dovere e dell’amore all’Italia, e nella scuola fosse onorato il figlio.

A tale proposito, il 24 maggio del 1924 Samuele Reiss aveva inviato al preside una lettera con cui comunicava la volontà di Carolina e sua di operare in maniera concreta nel ricordo del figlio:

La mia compianta moglie Carolina Reiss ebbe ad esprimermi ripetutamente il desiderio che qualunque onoranza alla cara memoria di nostro figlio, dott. Giorgio Reiss Romoli, volontario di guerra caduto combattendo... addì 24 maggio 1917, dovesse concretarsi in un atto benefico, in vantaggio di quel Ginnasio-Liceo «Dante Alighieri», dove nostro figlio crebbe all’idea della Patria e del sacrificio. Nel giorno – anniversario della morte – in cui la salma del nostro Caduto viene da Aquileia a ricongiungersi con quella della Madre, eseguisco la sacra e nobile volontà della mia povera moglie, offrendo alla Cassa Scolastica del R. Ginnasio-Liceo «Dante Alighieri» di Trieste Lire nom. 20.000 (ventimila) Consolidato 5%, affinché i frutti siano impiegati nei modi che il Preside e il Collegio dei professori riterranno più utili ai fini della scuola ²⁴⁸.

Ziliotto rispose accettando, con la promessa che ogni anno, il 24 maggio, il giovane uomo sarebbe stato commemorato e ricordato, anche attraverso il dono di un libro al miglior allievo dell’Istituto ²⁴⁹.

Ai ricordi seguirono ulteriori gesti concreti, tra cui l’apposizione di dediche e menzioni nel Parco della Rimembranza della città, sul terrapieno della basilica romana, nel Sacratio Oberdan, all’interno del complesso del Civico Museo del Risorgimento (già Casa del Combattente), nel famedio del “Dante Alighieri”, quindi in altri luoghi di Trieste che gli erano stati cari, tra cui la cappella del Cimitero Ebraico; ancora, il nome apposto sulla lapide di via delle Convertite a Roma – in cui, con altri ventitré caduti, egli è ricordato come “tenente medico” che, assieme agli altri “entro la ‘Saletta d’Aragno” / nido inquieto di giovinezze / e di sogni di gloria” convenne “a vigilia” – e sulla colonna collocata nella Zona Sacra del Monte San Michele (Sagrado, Gorizia), piazzale di Cima 3, via Zona Sacra ²⁵⁰.

Non va poi dimenticato come nella primavera del 1936 il Museo storico dei Granatieri di Sardegna abbia chiesto al Civico Museo del Risorgimento di Trieste anche alcuni dei suoi oggetti, assieme a quelli di Zanetti e di Carlo Stuparich,

²⁴⁸ Anno 40, nuova serie, n. 398.

²⁴⁹ *Reiss Romoli* 1959, p. 32.

²⁵⁰ *Reiss Romoli* 1959, p. 33.

per esporli nell'inauguranda sala "Guido Zanetti" all'interno del complesso (il carteggio intercorso chiarisce che venne concessa la fondina della pistola ²⁵¹), o come nel 1967, su proposta di Antonio Fonda Savio, una via di Trieste sia stata intitolata ai due fratelli Reiss Romoli ²⁵².

La parabola di Giorgio Reiss Romoli, dopo un silenzio durato 35 anni, ha, come detto, una quarta tappa, che potrebbe essere intesa quasi come una sorta di risepoltura, non fisica ma di natura emblematica e spirituale, idealmente fatta il 24 maggio del 1959 attraverso la scelta di Willy di intitolare alla sua memoria la *Casa del Fanciullo* costruita dall'*Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati* a Sistiana ²⁵³, località che – proiettata sia verso Trieste, nella Grande Guerra meta struggentemente inarrivabile e intangibile, come ricorda Giani Stuparich ²⁵⁴ (nato da padre di Lussino e che scriverà un ricordo di Giorgio nel volumetto dedicato all'evento), sia verso il Carso, scenario dei suoi ultimi giorni e della sua uccisione – lo pone su un crocevia ricco di memorie che egli riunisce e riassume in sé. Non solo: la costruzione viene collocata nel Borgo intitolato a San Mauro, sorto per ridare un luogo e un ricovero agli Esuli dalle terre istriane e dalmate, di modo che la sua figura e la sua vicenda possono essere lette, secondo l'ottica del momento, anche come consolatorie verso "tanta gente istriana, percossa e abbattuta dal destino crudele, non sempre e da tutti compresa nel suo pianto e nel suo dolore" ²⁵⁵.

²⁵¹ *Reiss Romoli* 1959, p. 37; sul famedio, MARZI 2018, in particolare pp. 269-280; http://www.14-18.it/lapide/SBSAE_FVG_S163_S239/215/01; per la lapide romana, *Memoria perduta* 1998, p. 127; http://www.14-18.it/lapide/SSPSAE_RM_S170/73/01; sulla colonna di Sagrado (GO), Zona Sacra del Monte San Michele, piazzale di Cima 3, via Zona Sacra, http://www.14-18.it/lapide/SBSAE_FVG_S163_S239/229/01.

²⁵² ACMRTs, busta 9.

²⁵³ TRAMPUS 1989, pp. 252-253 (14 luglio, in Valmaura-Borgo San Sergio).

²⁵⁴ Sull'attività in campo sociale e assistenziale di Guglielmo, con peculiari risvolti verso l'Esodo si rimanda a *Storia che vale* 1995; FELISINI 2016, pp. 774-775; sull'inaugurazione si veda, ad es., la cronaca di *Realizzazioni* 1959.

²⁵⁵ STUPARICH 1931: "M'affretto, giro, ritorno sui miei passi, temo di non trovarla, ma improvvisamente s'apre ai miei occhi il golfo di Trieste. Duino, Miramare, Trieste. La città si confonde con l'azzurro delle colline, ma ne riconosco ogni segno; vorrei esserle ancora più vicino, solo un attimo, per distinguerne le case e le vie. Nel palpito dell'aria che le sta sopra, immagino il respiro di mia madre. Sento con un senso misterioso che non è la vista e non è il tatto, ma un complesso dei due, la presenza della nostra casa che ci aspetta. Non mi sazierei mai di guardare. A destra, sotto di me, la pianura friulana violacea nella nebbia. Il mio orologio segna le quattro"; non a caso egli ripete lo stesso concetto in STUPARICH 1959, p. 12: "... s'aggiungeva, per noi triestini, la tristezza nel pensiero della famiglia, di cui non sapevamo più nulla da parecchi mesi, di Trieste di là dalla barriera di fuoco, vicina, eppure così inesorabilmente tagliata fuori da noi, raggiungibile soltanto dalla speranza, che mantenevo segreta nel profondo del cuore": sono i sentimenti provati mentre lui e Carlo vanno verso San Floriano del Collio e che Giorgio in parte calmerà con la sua accoglienza, cfr. *supra*.

²⁵⁶ TIMEUS 1959a, p. 9; anche TIMEUS 1959b, p. 149: qui l'A. pone l'accento sul fatto che dopo la Grande Guerra era entrata in circolo la credenza che il rosso del sommacco derivasse dal sangue dei caduti sul Carso.



Fig. 7. Casa del Fanciullo a Borgo San Mauro (Sistiana): ritratto bronzo di Giorgio Reiss Romoli, eseguito da Tristano Alberti per l'inaugurazione nel 1959 e posto nell'atrio, detto Sacrario (da *Reiss Romoli* 1959).



Fig. 8. Trieste, Cimitero Ebraico di via della Pace, campo X: tomba della famiglia Reiss, edificata nel 1924 (per gentile concessione della Comunità Ebraica di Trieste).

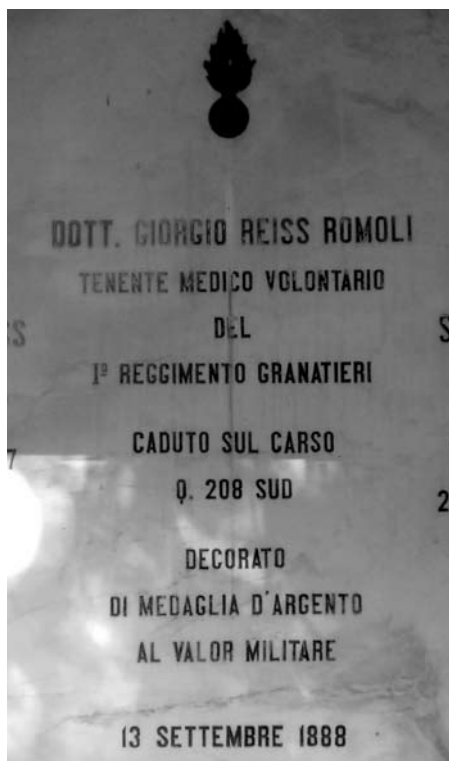


Fig. 9. Trieste, Cimitero Ebraico di via della Pace, campo X, sepolcro familiare dei Reiss: particolare della lapide marmorea di Giorgio, sulla cui memoria la tomba sembra essere stata concepita e modellata (per gentile concessione della Comunità Ebraica di Trieste).

Il Giorgio Reiss Romoli che

... ritorna al suo Carso, ritorna fra i fratelli istriani, che un duro destino e l'insania degli uomini costrinsero all'esilio, ritorna fra i giovani che ricordano vagamente, o non ricordano affatto, la casa natia, torna a confortarli col suo ricordo come ieri confortava i suoi granatieri con l'opera samaritana. Questo riavvicinamento dei volontari della guerra di redenzione coi profughi giuliani – gli uni e gli altri figli della stessa terra e credenti nella stessa Patria – nel nome di un caro Caduto, è un atto d'alto significato ed è insieme un impegno: quello di non dimenticare. Non dimenticare i morti, per non scordare i vivi”²⁵⁶

²⁵⁶ TIMEUS 1959b, p. 149.



Fig. 10. Trieste, Cimitero Ebraico di via della Pace, campo X, sepolcro famigliare dei Reiss: la lapide marmorea dedicata ad Annie, moglie e collega di Giorgio (per gentile concessione della Comunità Ebraica di Trieste).

da medico dei corpi diventa così in morte medico anche delle anime, secondo una espressione che verrà usata pure per Marcello Labor a indicare, tuttavia, tutto il suo percorso di vita ²⁵⁷.

È questo un *imprinting* che è rimasto nel tempo, rafforzato dalla morte nel 1961 di Guglielmo (evento che ha determinato l'anno seguente l'intitolazione della struttura ad entrambi i fratelli e l'aggiunta al ritratto bronzeo del primo, opera di Tristano Alberti ²⁵⁸, quello del secondo nell'ambiente che viene detto il "Sacrario", ovvero l'atrio dell'edificio), come mostrano le visite e gli omaggi in occasione di anniversari fino ai nostri giorni ²⁵⁹ (fig. 7).

Nel Cimitero Ebraico di via della Pace egli giace nella tomba di famiglia (campo X), data, come solito in questi casi, da uno spazio su cui si erge una costruzione chiusa da porte bronzee, sulla quale campeggia il cognome Reiss e che, costruita nel 1924, è stata plasmata sulla sua figura (fig. 8) ²⁶⁰: la lapide a

²⁵⁷ PECORARI MARSON 2008.

²⁵⁸ *Reiss Romoli* 1959; sull'Alberti (1915-1976), autore, tra le altre, anche della statua di Nazario Sauro davanti alla Stazione Marittima di Trieste, si rimanda a *Omaggio* 1979.

²⁵⁹ ESCHER 2011.

²⁶⁰ Archivio della Comunità Ebraica di Trieste; sul Cimitero Ebraico di via della Pace si rimanda a *Cimiteri* 2006, pp. 72-79; VASIERI 2006; BELLOCCHI 2014 (con rispettivamente a p. 344 il primo e alle pp. 59-62 il secondo, osservazioni sul fatto che le tombe di famiglia sono relativamente poco comuni); *Giardino* 2014; VASIERI 2016, specie p. 324 in cui viene esplicitata la differenza tra tomba di famiglie e recinto; SPAGNOLETTI 2018; tratteggia aspetti di lapidi di quello di via del Monte, in parte andate perdute e non presenti nel nuovo cimitero SPAGNUOLO 2017.

lui dedicata staglia alla vista appena aperti i battenti, sia per posizione che per dimensioni. In essa, sotto il simbolo del I Reggimento Granatieri di Sardegna, si legge l'iscrizione che lo ricorda come "Dott. Giorgio Reiss Romoli / Tenente Medico Volontario / del / I° Reggimento Granatieri / Caduto sul Carso / Q. 208 Sud / Decorato / di Medaglia d'Argento / al Valor Militare / 13 settembre 1888 / 24 maggio 1917" (fig. 9). Alla sua destra, rispetto all'osservatore, la targa per il padre Samuel, alla sinistra quella della madre; sul lato sinistro della costruzione, la lapide per i fratelli morti in età infantile, su quello destro il ricordo della moglie Annie, anch'essa traslata da Davos nel 1924 ²⁶¹ (fig. 10).

Il sepolcro di Giorgio sarà visitato da parenti e amici in maniera strettamente intima, senza ulteriori celebrazioni pubbliche (complice in seguito anche il mutato clima politico), come si evince da una nota di Marcello Labor scritta sul proprio diario il 25 agosto del 1933: "Passiamo nel Cimitero israelitico di Trieste, alle tombe dei nostri" ²⁶².

Dopo una vita trascorsa in bilico tra due mondi e due epoche, dopo averne vissuto le inquietudini foriere di guerra, dopo essere diventato sin dalla morte incarnazione di italianità in uno Stato che, poco dopo, avrebbe affrontato tutte le questioni insite nel reducismo di vivi e morti e si sarebbe avviato verso un momento storico culminato con le persecuzioni razziali e la Seconda guerra mondiale, dopo due traslazioni ²⁶³, dopo essere divenuto, alla fine, simbolo di pace e di rifugio per l'Esodo istriano, egli, tra i famigliari e la moglie per volontà della madre, è nel suo "beth 'olam".

BIBLIOGRAFIA

- Accanto agli Eroi* 2016 = *Accanto agli Eroi. Diario della duchessa d'Aosta, I. Maggio 2015-Giugno 2016*, a cura di A. GRADENIGO e P. GASPARI, Udine.
- ACCERBONI 2002 = A.M. ACCERBONI, *Trieste nella Psicoanalisi. Prigionieri in riva al mare*, Trieste.
- Altri sguardi* 2018 = *Altri sguardi 1918-2018. A cento anni dalla Grande Guerra dalle impressioni di Lauro Lach Laghi ai deportati della Venezia Giulia, a Carlo Wostry. Immagini*, Catalogo della mostra (Trieste, 21 dicembre 2018- 3 marzo 2019), a cura di P. DELBELLO, Trieste.

²⁶¹ Archivio della Comunità Ebraica di Trieste.

²⁶² *Diari* 2007, p. 77.

²⁶³ VASIERI 2016, p. 324: "Secondo il costume ebraico le tombe devono restare inviolate e sono proibite le riesumazioni tranne che per particolari esigenze".

- ANDRI 2018 = A. ANDRI, *Le celebrazioni dei caduti nelle scuole triestine (1918-1930): culto, creazione e rimozione della memoria*, in *Ricordare* 2018, pp. 204-235.
- Anno terribile 2007 = 1917. Anno terribile. I soldati, la gente: reportage fotografici e cinematografici italiani e austro-tedeschi, a cura di E. FOLISI, Udine.
- ANONIMO 1931 = ANONIMO, *Il Cimitero degli Eroi, in IX centenario della Basilica di Aquileia (1031-1931). Il decennale dei Militi Ignoti (1921-1931)*, Venezia, pp. 29-32.
- ANTONELLI 2018 = Q. ANTONELLI, *Cento anni di Grande guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Trento.
- AQUILEIESE 1921 = AQUILEIESE, *Il Cimitero della Basilica di Aquileia*, in *Scutum Italiae* 1921, pp. 6-15.
- Archeologia della Grande Guerra 2011 = *Archeologia della Grande Guerra/Archaeology of the Great War*, Atti del Convegno Internazionale/Proceedings of the International Conference (Luserna, Trento, 23-24 giugno 2006), a cura di F. NICOLIS, G. CIURLETTI, A. DE GUIO, Trento.
- Apporto degli ebrei 2017 = *L'apporto degli ebrei all'assistenza sanitaria sul fronte della Grande Guerra*, Atti del Convegno (Trieste, 8 maggio 2016), a cura di E. SUPINO e D. ROCCAS, Torino.
- ASTORI 1927 = B. ASTORI, *Giorgio Reiss Romoli nel X anniversario della morte gloriosa*, in "Gazzetta di Venezia", 24 maggio 1927.
- ASTORI, COCEANCIG 1919 = B. ASTORI, B. COCEANCIG, *I volontari di Trieste e della Venezia Giulia*, Bologna.
- BALBI 2008 = M. BALBI, *Una rivista nuova per una disciplina nuova*, in "Archeologia della Grande Guerra. Cultura materiale epigrafia restauro", 1, pp. 7-10.
- BALBI 2010 = M. BALBI, *Pietre che parlano. Per un'epigrafia della Grande Guerra*, in "Archeologia Postmedievale", 14, pp. 81-101.
- BALBI 2011 = M. BALBI, *L'archeologia dei nonni: problemi etici e potenzialità scientifiche dello scavo di resti umani di combattenti della Prima guerra mondiale*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 219-235.
- BATTISTUTA 2011 = P. BATTISTUTA, *Un episodio di arte funeraria connesso al tema della guerra*, in *Artisti in viaggio '900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M. P. FRATTOLIN, Udine, pp. 37-55.
- BELLOCCHI 2014 = L. BELLOCCHI, "All'ombra de' cipressi e dentro l'urne". *Cimiteri storici di Trieste e del Litorale Istriano*, Il granaio della mente, 5, Padova-Trieste.
- BENUSSI 2007 = C. BENUSSI, *I Diari di Marcello Labor*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 107, pp. 231-244.
- BETTIOL 2009 = N. BETTIOL, *Uomini accerchiati. La follia di (della) guerra raccontata attraverso le lettere dei soldati ricoverati nell'ospedale psichiatrico S. Antemio di Treviso*, in *Malattie e medicina* 2009, pp. 56-73.
- BORTOLOTTI 2002 = M. BORTOLOTTI, *Le onoranze ai caduti nella prima guerra mondiale e il Cimitero degli Eroi*, in "Quaderni Aquileiesi", 8, pp. 22-27.
- BOTTIGLIERI 1995 = B. BOTTIGLIERI, *La vita intensa*, in *Storia che vale* 1995, pp. 4-9.
- BOURA 2017 = F. BOURA, *My Encounter with the Writer Alain-Fournier, who died in World War I*, in *Clashes of Time* 2017, pp. 23-27.
- BREGANTIN 2010 = L. BREGANTIN, *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Padova.
- BREGANTIN 2015 = L. BREGANTIN, *Guerra e dopoguerra nel Veneto*, in *Pietre ignee* 2015, pp. 21-32.
- BRIGANTI 2009 = P. BRIGANTI, *Il contributo militare degli ebrei italiani alla Grande Guerra 1915-1918*, Torino.

- BRIGANTI 2017 = P. BRIGANTI, *La partecipazione militare degli ebrei italiani alla Grande Guerra con particolare riguardo ai medici e sanitari*, in *Apporto degli ebrei* 2017, pp. 31-38.
- BRUSIN 1913 = G. BRUSIN, *A proposito dell'erigendo museo cristiano di Aquileia*, in "Forum Iulii", III, 6, pp. 352-355.
- BRUSIN 1929 = G. BRUSIN, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine.
- BULTRINI 2006 = N. BULTRINI, *Adrian. La storia e il mito dell'elmetto della Grande Guerra*, Brescia.
- BURBELLO 2010 = A. BURBELLO, *Parole dal Grappa. Epigrafia militare dal Brenta al Piave. 1915-1918*, Sacile (Pordenone).
- CACCIA DOMINIONI 1993 = P. CACCIA DOMINIONI, *1915-1919. Diario di guerra*, Milano.
- CADEDU 2001 = L. CADEDU, *La leggenda del soldato sconosciuto all'Altare della Patria*, Udine.
- CADEDU 2009 = L. CADEDU, *La sanità militare nella Grande Guerra*, in *Malattie e medicina* 2009, pp. 77-87.
- CAPUZZO 2011 = E. CAPUZZO, *Salata tra guerra e dopoguerra*, in *Francesco Salata* 2011, pp. 15-21.
- CARRARO 2015 = M. CARRARO, *Ai soldati di cielo, di terra e di mare. Per un catalogo della memoria a Venezia*, in *Pietre lignee* 2015, pp. 71-80.
- Carteggio 1979 = *Carteggio D'Annunzio-Ogetti (1894-1937)*, a cura di C. CECCUTI, *Quaderni di storia*, 48, Firenze.
- CASAGRANDE 2016 = M. CASAGRANDE, *Dalla Sardegna all'infinito. Gian Giacomo Porro, un archeologo e i suoi ideali*, in "Quaderni. Rivista di archeologia della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari", 26, pp. 493-522.
- CASAGRANDE, CANEPA 2015 = M. CASAGRANDE, M. CANEPA, *L'archeologo eroe al fronte. Vita troppo breve di successi*, in "L'Unione Sarda", 1 settembre 2015 [<http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=46326>].
- CATALAN 1998 = T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste nell'Impero asburgico. Dalla fine del Settecento allo scoppio della Prima guerra mondiale*, in *Shalom Trieste* 1998, pp. 13-32.
- CATALAN 2000 = T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste, 1781-1914. Politica, società e cultura*, Trieste.
- CATALAN 2002 = T. CATALAN, *Identità ebraiche a Trieste tra Ottocento e Novecento*, in *Storia d'Italia* 2002, pp. 1233-1241.
- CECINI 2017 = G. CECINI, *L'assistenza sanitaria e religiosa ebraica sul fronte italiano 1915-1918*, in *Apporto degli ebrei* 2017, pp. 39-52.
- CHIANELLO 2008 = M. CHIANELLO, *Il casque Adrian: conosciamolo meglio*, in "Archeologia della Grande Guerra. Cultura materiale epigrafia restauro", 1, pp. 72-86.
- CIAN 2013 = V. CIAN, *Marcello Labor. Un uomo inseguito da Dio*, Bergamo.
- Cimiteri 2006 = *I cimiteri di Trieste. Un aldilà multietnico*, a cura di R. CURCI, Trieste.
- Civico Museo 2016 = *Il Civico Museo del Risorgimento di Trieste. Origini del Museo e introduzione storica ai fatti 1848-1918, testi di Fabio Todero*, a cura di Antonella Cosenzi, Trieste.
- Clashes of Time* 2017 = *Clashes of Time. The Contemporary Past as a Challenge for Archaeology*, a cura di J.-M. BLAISING, J. DRIESSEN, J.-P. LEGENDRE, L. ÔLIVIER, Louvaine-La-Neuve.
- COLOMBO 1917 = S. COLOMBO, *La guerra d'Italia e l'Ebraismo*, in "Vessillo Israelitico. Rivista bimensile per la Storia, la Scienza e lo Spirito del Giudaismo", anno LXV, fasc. I-II, pp. 11-13.

- CONTE *et alii* 2014 = A. CONTE, C. DAL RI, A. ERVAS, S. FRUET, M. LABRIOLA, E. MANGANOTTI, L. PONTALI, *Recupero, conservazione e restauro di reperti bellici da ambiente glaciale*, in "Archeologia delle Alpi", 1, pp. 191-199.
- CORSA 2013 = R. CORSA, *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana. Le vicende di Nathan, Bartol e Veneziani*, Roma.
- CORSA 2017 = R. CORSA, *Edoardo Weiss psichiatra al fronte: la psicopatologia bellica nelle cartelle cliniche del manicomio di Trieste*, in *Apporto degli ebrei* 2017, pp. 125-156.
- COSLIANI 2018 = M.R. COSLIANI, *I Santi di Pola. Il Venerabile Marcello Labor*, in "L'Arca di Pola", anno 74, 12, p. 4.
- COSTANTINI 1921 = C. COSTANTINI, *L'esodo da Aquileia*, in *Scutum Italiae* 1921, pp. 18-21.
- COSTANTINI 1948 = C. COSTANTINI, *Foglie secche. Memorie di un vecchio prete*, Roma.
- COSTANTINI 2013 = C. COSTANTINI, *Foglie secche. Edizione critica a cura di Bruno Fabio Pighin*, Venezia.
- COVACICH 2006 = M. COVACICH, *Trieste sottosopra. Quindici passeggiate nella città del vento*, Roma-Bari.
- Crocerossine* 2008 = *Le crocerossine nella Grande Guerra. Aristocratiche e borghesi nei diari e negli ospedali militari. Una via all'emancipazione femminile*, a cura di P. SCANDELETTI e G. VARIOLA, Udine.
- CURCI, ZIANI 1993 = R. CURCI, G. ZIANI, *Bianco rosa e verde. Scrittrici a Trieste tra '800 e '900*, Trieste.
- CUZZI, RUMICH, SPAZZALI 2009 = M. CUZZI, G. RUMICH, R. SPAZZALI, *Istria, Quarnero, Dalmazia: storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del XX secolo*, Trieste.
- Dai diari di Dougan* 2018 = *Dai diari di Dougan. L'alpinista - il soldato*, "Alpi Giulie", 112, 2.
- DE BERNARDINI 2004 = A. DE BERNARDINI, *Da sotto la Marmolada. Avvenimenti, personaggi e reperti. Guida al Museo della Grande Guerra*, Udine.
- DESFOSSÉS, JACQUES, PRILAUX 2008 = Y. DESFOSSÉS, A. JACQUES, G. PRILAUX, *L'archéologie de la Grande Guerre*, Paris-Rennes.
- DE GRASSI 2016 = M. DE GRASSI, *Gli eroi son tutti giovani e belli. L'immagine del soldato fra retorica e realtà 1870-1935*, Trieste.
- DE GUIO 2001 = A. DE GUIO, *Archeologi in guerra. L'uso dell'aerofotografia storica per lo studio del territorio*, in *La macchina di sorveglianza: la ricognizione aerofotografica italiana e austriaca sul Trentino (1915-1918)*, a cura di D. LEONI, P. MARCHESONI e A. RASTELLI, Trento, pp. 88-103.
- DE GUIO 2003 = A. DE GUIO, *Archaeology at war*, in *The reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, a cura di M. FORTE e P.R. WILLIAMS, BAR International Series, 1151, Oxford, pp. 33-48.
- DE GUIO, BETTO 2008 = A. DE GUIO, A. BETTO, *Archeologia della Grande Guerra: nuove linee di ricerca*, in "Archeologia della Grande Guerra. Cultura materiale epigrafia restauro", 1, pp. 11-28.
- DE GUIO, BETTO 2011 = A. DE GUIO, A. BETTO, *Archeologia ed Etnoarcheologia della Guerra / Archaeology and Ethnoarchaeology of War*, in *Atti del 4° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, Roma, 17-19 maggio 2006/Proceedings of the 4th Italian Congress of Ethnoarchaeology, Rome, 17-19 May, 2006*, a cura di F. LUGLI, A.A. STOPPIELLO, S. BIAGETTI, BAR International Series, 2235, Oxford, pp. 321-330.
- DEL BIANCO COTROZZI 2017 = M. DEL BIANCO COTROZZI, *La posizione degli ebrei dell'Italia unita nella Prima Guerra Mondiale*, in *Apporti degli ebrei* 2017, pp. 17-29.

- DEL CURTO 2011 = D. DEL CURTO, *La costruzione della rete sanatoriale italiana*, in *Il Villaggio Morelli. Identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, a cura di L. BONESIO e D. DEL CURTO, Terra e mare, 5, Reggio Emilia, pp. 189-224.
- DEL CURTO 2016 = D. DEL CURTO, *Il patrimonio della montagna disincantata. Tutela e riuso dei sanatori nelle Alpi*, in *Alpi e Architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale*, a cura di D. DEL CURTO, R. BINI e G. MENINI, Mimesis/Architettura, 21, pp. 147-167.
- Diari 2007 = *I diari del Servo di Dio Marcello Labor. Inediti*, a cura di V. CIAN, Padova.
- DONATO 2016 = G. DONATO, *La Sanità militare*, in *Accanto agli Eroi* 2016, pp. 224-229.
- DROBNICH 2010 = E. DROBNICH, *Scipio Slataper e le sue tre amiche nelle carte dell'Archivio*, "Quaderni Giuliani di Storia", 31, 1.
- DUDAY 1994 = H. DUDAY, *L'antropologia "sul campo", una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in *Recupero dei materiali scheletrici in archeologia*, a cura di F. MALLEGNi e M. RUBINI, Roma, pp. 93-130.
- DUDAY 2005 = H. DUDAY, *Lezioni di archeotomatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma.
- Ebrei nella storia 2016 = *Gli Ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 12-14 ottobre 2015), Atti della Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, IV, a cura di M. DAVIDE e P. IOLY ZORATTINI, Firenze.
- Elody 1996 = Elody, Catalogo della mostra (Trieste, 1996), a cura di E. GUAGNINI, Trieste.
- ESCHER 1995 = C. ESCHER, *Papà Romoli*, in *Storia che vale* 1995, p. 10.
- ESCHER 2011 = M. ESCHER, *Comunità di Visignano d'Istria rende omaggio a Guglielmo Reiss Romoli, benefattore dell'Opera Profughi, al Borgo S. Mauro*, in "La Nuova Voce Giuliana", 243 (1 luglio 2011), p. 1.
- Esculapio e Mercurio 2011 = *Tra Esculapio e Mercurio. Medici e sanità della Trieste dell'Ottocento*, a cura di E. PONTE.
- FABI 2009 = L. FABI, *Le ferite della guerra. Guerra di trincea e strutture sanitarie nell'esercito italiano del 1915-1918*, in *Malattie e medicina* 2009, pp. 28-37.
- FABI 2014 = L. FABI, *Soldati d'Italia. Esperienze, storie, memorie, visioni della Grande Guerra*, Milano.
- FASSINA 2009 = A. FASSINA, *Il ruolo dell'Università di Padova durante la Grande Guerra e l'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro*, in *Malattie e medicina* 2009, pp. 9-27.
- FELISINI 2016 = D. FELISINI, *Guglielmo Reiss Romoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, pp. 773-775.
- IORE 2003 = A.M. IORE, *La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra: il sacrario di Redipuglia di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni*, in "Annali di Architettura", 15, pp. 233-247.
- FORNASIN 2017 = A. FORNASIN, *The Italian Army's Losses in the First World War*, in "Population", 72, 1, pp. 39-61.
- FORNASIR 1970-1972 = G. FORNASIR, *Chiarimenti storici su alcune note di guerra 1915-1918 di Celso Costantini, Ugo Ojetti e Gabriele D'Annunzio*, in "Atti dell'Accademia di Scienze lettere e arti di Udine", s. VII, 9, pp. 61-97.
- Francesco Salata 2011 = *Francesco Salata e le Nuove Provincie. Nel 90° anniversario dell'istituzione dell'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie*, Atti del Convegno Nazionale (Trieste, 10-11 dicembre 2009) e Catalogo della Mostra Documentaria, Trieste.
- FRIED 1998 = I. FRIED, *L'immagine della donna nella narrativa femminile ebraica: Haydèe, Rina Del Prado, Elody Oblath*, in *Shalom Trieste* 1998, pp. 189-198.

- GALASSI, CATTANEO, GAUDIO *et alii* 2011 = A. GALASSI, C. CATTANEO, D. GAUDIO, L. MELONI, M. MONDINI, A. PICCININI, S. COCO, S. VANIN, M. TURCHETTO, R. BARBAZZA, F. BERTOLDI, P. POPPA, A. DE GUIO, A. BETTO, A. MIOLA, B. MARCUZZO, S. OFFELLI, *No more unknown soldiers: progetto per il recupero corretto dei soldati caduti sul fronte italiano nella Grande Guerra*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 245-260.
- GALLIMBERTI 1932 = N. GALLIMBERTI, *Gli ossari di guerra. L'Ufficio Centrale di Padova per le Onoranze alle Salme*, in "Padova" (novembre-dicembre).
- GAUDIO, BETTO, VANIN, DE GUIO, GALASSI, CATTANEO 2013 = D. GAUDIO, A. BETTO, S. VANIN, A. DE GUIO, A. GALASSI, C. CATTANEO, *Excavation and Study of Skeletal Remains from a World War I Mass Grave*, in "International Journal of Osteoarchaeology" [DOI: 10.1002/oa2333].
- GENOVESI 2015 = P. GENOVESI, *Il culto dei Caduti della Grande Guerra nel progetto pedagogico fascista*, in *Lo tsunami delle guerre: guerra, educazione e scuola*, a cura di L. BELLATALLA, numero monografico, "Annali on-line della Storia dell'educazione e della politica scolastica", 1, pp. 85-118.
- GENTILE 1957 = A. GENTILE, *Alessandro Manzoni e Trieste*, in "La Porta Orientale", 27, 5-6 (maggio-giugno), pp. 174-189.
- Giani Stuparich* 2012 = *Giani Stuparich tra ritorno e ricordo*, Atti del Convegno internazionale (Trieste, 20-21 ottobre 2011), a cura di G. BARONI e C. BENUSSI, Pisa - Roma.
- GHISALBERTI 2011 = C. GHISALBERTI, *Dall'Irredentismo all'Interventismo*, in *Francesco Salata* 2011, pp. 11-14.
- GIANNICCHEDDA 2014 = E. GIANNICCHEDDA, *Chi ha paura dei manufatti? Gli archeologi hanno paura dei manufatti*, in "Archeologia Medievale", 41, pp. 79-93.
- Giardino* 2014 = *Il Giardino dell'Eternità*, a cura di A. CAMERINI, L. VASIERI e N. NEUMANN, Trieste.
- Giorgio e Guglielmo* 1965 = *Una casa del Fanciullo per due eroici fratelli. Giorgio e Guglielmo Reiss Romoli commemorati a Borgo San Mauro*, in "L'Arena di Pola", 1475 (8 giugno 1965), p. 3.
- GIOVANNINI C.S. = A. GIOVANNINI, *Archeologia della Grande Guerra. Riccardo della Torre, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro: riflessioni su alcune tombe del Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", in corso di stampa.
- Granatieri* 1937 = *I Granatieri di Sardegna nella Grande Guerra 1915-1918*, Roma.
- GUAGNINI 2002 = E. GUAGNINI, *Trieste: ponte tra culture/postazione di confine*, in *Storia d'Italia* 2002, pp. 943-1019.
- ISNENGHI 2015 = M. ISNENGHI, *Etica ed estetica dei monumenti*, in *Pietre ignee* 2015, pp. 17-20.
- ISNENGHI, ROCHAT 2008 = M. ISNENGHI, G. ROCHAT, *La Grande Guerra 1914-1918*, Bologna.
- LAMBERT 1915 = R. LAMBERT, *Ricordi logistici*, Firenze.
- LANCELLOTTI 2001 = G. LANCELLOTTI, *Gli ebrei, in Dentro Trieste. Voci e volti di ebrei greci sloveni serbi croati*, a cura di C. BENUSSI, Trieste, pp. 21-45.
- LANDOLT 2017 = M. LANDOLT, *Archaeology goes to War*, in *Clashes of Time* 2017, pp. 29, 45.
- LOVERRE 1996 = C.A. LOVERRE, "L'architettura necessaria". *Culto del caduto ed estetica della politica*, in *Un tema del moderno: i sacrari della "Grande Guerra"*, "Parametro", 27, 213, pp. 18-32.
- Malattie e medicina* 2009 = *Malattie e medicina durante la Grande Guerra 1915-1919*, a cura di E. GRANDO, Udine.
- MALONE 2017 = H. MALONE, *Fascist Italy's Ossuaries of the First World War: Objects or Symbols*, in "RIHA Journal", 166 (27 June 2017) [<http://www.rihajournal>].

- org/articles/2017/0150-0176-special-issue-war-graves/0166-malone, ultima consultazione 22 dicembre 2018].
- MANENTI 2017 = L. MANENTI, *“Dove gli ammalati hanno tutti i benefici”*. *Storia del Sanatorio Triestino dal 1897 a oggi*, Milano.
- MANENTI 2018a = L. MANENTI, *La battaglia, il lutto e gli spiriti*. *Grande guerra e medianità*, in *Ricordare* 2018, pp. 7-175.
- MANENTI 2018b = L. MANENTI, *Ebrei*, in *Trieste mosaico di genti (secoli XVIII-XX). Le nazioni, gli uomini e i gruppi*, a cura di L.G. MANENTI e M. SCHUSTER, *Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia*, serie I, Fonti, 16, Trieste, pp. 32-33.
- MANTINI, STOCK 2010 = M. MANTINI, S. STOCK, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo, III. Le alture di Monfalcone, parte 2°*, Udine.
- MANUELLI 1995 = E. MANUELLI, *Il senso del dovere*, in *Storia che vale* 1995, pp. 14-20.
- MASTROSIMONE 2018 = B. MASTROSIMONE, *Tra risarcimento del sacrificio e memoria. L'architetto Carlo Polli e i monumenti alla Grande Guerra*, in *Ricordare* 2018, pp. 177-201.
- MARZI 2018 = A. MARZI, *Formazione scolastica, volontarismo, memoria. Il Famedio del liceo «Dante Alighieri» di Trieste*, in *Ricordare* 2018, pp. 237-280.
- Memoria perduta 1998 = *La Memoria perduta. I monumenti ai caduti della Grande Guerra a Roma e nel Lazio*, a cura di V. VIDOTTO, B. TOBIA e C. BRICE-ARGOS, Roma.
- MILANESE 2013 = M. MILANESE, *Per un'archeologia dell'Età contemporanea: guerra, violenza di guerra e stragi*, in *“Archeologia Postmedievale”*, 14, pp. 103-108.
- MILLO 2016 = A. MILLO, *La borghesia triestina ebraica tra Ottocento e Novecento*, in *Ebrei nella storia* 2016, pp. 205-219.
- MILOCCO 2010 = G. MILOCCO, *Tutti gli uomini dell'imperatore*, Monfalcone (Gorizia).
- MONDINI 2015 = M. MONDINI, *Andar per i luoghi della Grande Guerra*, Bologna.
- MONELLI 1928 = P. MONELLI, *Sette battaglie. Racconto di un pellegrinaggio ai luoghi di guerra, seguito da un sermone per l'anno decimo*, Milano.
- MORTARA 2017 = G. MORTARA, *Presentazione del Convegno*, in *Apporto degli ebrei* 2017, pp. 9-10.
- MOSSE 1990 = G.L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari.
- NICOTRA 2011 = M. NICOTRA, *Guida alla Raccolta Storica di Scienze Sanitarie di Cattinara*, Trieste.
- OJETTI 1916 = U. OJETTI, *Prefazione*, in C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Milano, pp. VII-XI.
- OJETTI 1964 = U. OJETTI, *Lettere alla moglie 1915-1919*, Firenze.
- OLLA 2017 = G. OLLA, *Memorie letterarie e “tempeste d'acciaio”: la Grande Guerra tra epopea del fante e raffigurazioni dell'orrore*, in *Raccontare la guerra. I conflitti bellici e la modernità*, a cura di N. TURI, Firenze, pp. 360-364.
- OLIVIER 2000 = L. OLIVIER, *Pour un'archéologie du passè recent*, in *“Archéologia”*, 367, pp. 24-27.
- Omaggio 1979 = *Omaggio a Tristano Alberti (1915-1976)*, Trieste.
- PAGNACCO 1928 = F. PAGNACCO, *Volontari delle Giulie e di Dalmazia*, Trieste.
- PARIS 2013 = L. PARIS, *La sezione iconografica del lascito Antonio Fonda Savio nel sistema museale dell'Ateneo triestino*, in *“Archeografo Triestino”*, s. IV, 74, pp. 1-69.
- PARIS 2015a = L. PARIS, *La Grande Guerra raccontata “dal basso”. Un memoriale, versi e corrispondenza nell'Archivio degli Scrittori e della Cultura Regionale*,

- in *Nell'inferno del fronte. Scrittori e artisti in guerra*, Mostra documentaria (Trieste, 16 dicembre 2015-5 febbraio 2016), Trieste, pp. 15-22.
- PARIS 2015b = L. PARIS, *Guida al Lascito Antonio Fonda Savio*, Trieste.
- PECORARI MARSON 2008 = V. PECORARI MARSON, *Don Labor: medico del corpo e dell'anima*, in *Sprazzi di luce del passato per illuminare il futuro. La storia come strumento di pace e maestra di vita*, Atti del Convegno (Trieste, 19-20 novembre 2007), Gens Adriae, suppl. 2, Trieste, pp. 61-67.
- PENNELLA 1923a = G. PENNELLA, *Dodici mesi al comando della Brigata Granatieri*, I. *San Floriano (lenzuolo bianco)*, Roma.
- PENNELLA 1923b = G. PENNELLA, *Dodici mesi al comando della Brigata Granatieri*, II. *Montecengio-Cesuna*, Roma.
- PERISSINOTTO 2017 = M. PERISSINOTTO, *Il personale medico triestino tra lealismo all'Austria e irredentismo*, in *Apporto degli ebrei 2017*, pp. 67-77.
- Pietre ignee* 2015 = *Pietre ignee cadute dal cielo. I monumenti della Grande Guerra*, a cura di M. CARRARO e M. SAVORRA, "Ateneo Veneto", 202, s. III, 14/1.
- PIGHIN 2013 = B.F. PIGHIN, *Cenni biografici su Celso Costantini (1876-1958)*, in COSTANTINI 2013, pp. 25-30.
- PIGNATO 2009 = N. PIGNATO, *Le armi di una vittoria*, I. *Le armi bianche, protezione e armi individuali nella Grande Guerra*, Guerra e collezionismo, 17, Udine.
- PISANI 2015 = D. PISANI, *Invasioni monumentali. La commemorazione dei caduti in Veneto*, in *Pietre ignee* 2015, pp. 69-85.
- PONIS 2004 = R. PONIS, *Medico d'anime. La vita di Marcello Labor*, Trieste.
- PONTE 2018 = E. PONTE, *Curriculum Vitae et Studiorum con qualche considerazione finale...*, Trieste.
- PREMUDA 1998 = L. PREMUDA, *Aspetti umanitari e scientifici nell'attività professionale dei medici ebrei di Trieste*, in *Shalom Trieste* 1998, pp. 157-165.
- PREMUDA 1999 = L. PREMUDA, *Medici nella Trieste mitteleuropea. Percorsi tra Ottocento e Novecento*, Catalogo della mostra (Trieste, 19 ottobre-5 novembre 1999), Trieste.
- PUPPO 2014 = R. PUPPO, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in *La vittoria senza pace: le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Roma-Bari, pp. 73-160.
- Realizzazioni* 1959 = *Realizzazioni dell'Opera: a Sistiana la Casa del Fanciullo "Giorgio Reiss Romoli"*, in "L'Arena di Pola", 1176 (16 giugno 1959), p. 4.
- Reiss Romoli* 1959 = *Tenente medico Giorgio Reiss Romoli. Volontario irredento nel 1° Reggimento Granatieri Medaglia d'Oro al Valor Militare caduto per la gloria d'Italia e per la redenzione della sua città*, Trieste.
- Ricordare* 2018 = «*Si scopron le tombe*». *Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande Guerra*, a cura di F. TODERO e L.G. MANENTI, Quaderni, 43, Trieste.
- RIGONI STERN 1999 = M. RIGONI STERN, *Prefazione*, in A. FRESCURA, *Diario di un imbozzato*, Milano, pp. 2-13.
- ROCCAS 2017 = D. ROCCAS, *Il personale medico di religione ebraica nella Guerra 1915-18: ricerca delle persone, collocazione sul territorio e mansioni*, in *Apporto degli ebrei 2017*, pp. 87-92.
- ROCCAS, SUPINO 2017a = D. ROCCAS, R. SUPINO, *Elenco di militari in sanità e rabbini in Italia durante la Grande Guerra*, in *Apporto degli ebrei 2017*, pp. 157-187.
- ROSSI 1997 = M. ROSSI, *I Prigionieri dello Zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Milano.
- ROSSI 1998 = M. ROSSI, *Irredenti giuliani al fronte russo. Storie di ordinaria diserzione*,

- di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Civiltà del Risorgimento, 58, Udine.
- SALIMBENI 1989 = F. SALIMBENI, *Giani Stuparich e la Grande Guerra*, in "Quaderni Giuliani di Storia", 10, 2, pp. 247-251.
- SANTOBONI 2014 = P. SANTOBONI, *Nelle "terre redente": la direzione dell'Ufficio Belle Arti e Monumenti*, in Guido Cirilli architetto dell'Accademia. Dal fondo disegni dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, Catalogo della mostra (Venezia, 4 giugno-21 settembre 2014), a cura di A.G. CASSANI e G. ZUCCONI, Venezia, pp. 101-115.
- SAUNDERS 2011 = N.J. SAUNDERS, *First World War Archaeology: Between Theory and Practice/L'archeologia della Prima guerra mondiale: fra teoria e pratica*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 37-53.
- SAUNDERS, FAULKNER, KOŠIR, ČREŠNAR, THOMAS 2013 = N.J. SAUNDERS, N. FAULKNER, U. KOŠIR, M. ČREŠNAR, S. THOMAS, *Conflict Landscapes of the Soča / Isonzo Front, 1915-2013: Archaeological-Anthropological Evaluation of the Soča Valley, Slovenia / Pokrajine konfliktov soške fronte, 1915-2013: arheološko-antropološko ovrednotenje Posočja*, in "Arheo", 30, pp. 47-66.
- SAVORRA 2015 = M. SAVORRA, *Da ossari a sacrari. Il monumento al fante e le retoriche della Grande Guerra*, in *Pietre ignee* 2015, pp. 33-68.
- SCARAMUZZA 2010 = B.M. SCARAMUZZA, *I Gradesi nella prima guerra mondiale*, Monfalcone (Gorizia).
- SCARDIGLI 2014 = M. SCARDIGLI, *Viaggio nella Terra dei Morti. La vita dei soldati nelle trincee della Grande Guerra*, Novara.
- SCHMID 1980 = A. SCHMID, *Sul Carso della Grande Guerra. Iscrizioni a ricordo di reparti e soldati (Quote 208 Sud e 235)*, in "Alpi Giulie", 74, 34-48.
- SCHMID 1985 = A. SCHMID, *Vallone del Carso (notizie-documenti-memorie)*, Trieste.
- SCHMID 1988 = A. SCHMID, *Documenti per la storia della guerra italo-austriaca. I Cimiteri militari italiani a Monfalcone e sull'altipiano di Doberdò nel settembre 1917 (Rapporto del Regio Commissario Stefano Pernigotti)*, in "Alpi Giulie", 82, 2, pp. 133-156.
- SCONFIENZA 2009 = R. SCONFIENZA, *Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte. Lo studio della fortificazione campale alpina*, in "Archeologia Postmedievale", 15, pp. 11-95.
- SCRIMALI, SCRIMALI 1992 = A. SCRIMALI, F. SCRIMALI, *Il Carso della Grande Guerra. Le trincee raccontano*, Trieste.
- Scutum Italiae* 1921 = *Scutum Italiae*, Gorizia.
- Shalom Trieste* 1998 = *Shalom Trieste. Gli itinerari dell'ebraismo*, a cura di A. DUGULIN, Trieste.
- SGUBIN 2014 = A. SGUBIN, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in "Cervignano Nostra", 6, pp. 11-26.
- SILVESTRI 1971 = M. SILVESTRI, *Isonzo 1917*, Milano.
- SLATAPER 1950 = S. SLATAPER, *Epistolario*, a cura di G. STUPARICH, Milano.
- SOLDANI 2000 = G. SOLDANI, *Dal fronte del sangue e della pietà. Il diario del capitano medico Gregorio Soldani nella Grande Guerra*, a cura di S. FICINI, Diari e memorie della Grande Guerra, 5, Udine.
- SPAGNOLETTI 2018 = D. SPAGNOLETTI, *I cimiteri ebraici di Trieste. Dal tereno judeorum al Cimitero degli Israeliti*, in "Archeografo Triestino". s. IV, 78, pp. 407-429.
- SPAGNUOLO 2017 = A. SPAGNUOLO, *Gli epitaffi perduti dell'antico cimitero ebraico di Trieste nella trascrizione del 1908-1909 di Giacomo Misan*, in "Materia Giudaica", 22, pp. 66-72.

- SPAINI 1971 = A. SPAINI, *Due triestini: Giani Stuparich e Willy Reiss Romoli*, Torino.
- SPAINI 1995 = A. SPAINI, *Ritratto di un costruttore*, in *Storia che vale* 1995, pp. 11-13.
- STADLER 2011 = H. STADLER, *Der Beitrag der Archäologie zur Geschichte des Ersten Weltkrieges in Westösterreich*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 67-78.
- Storia che vale* 1995 = Reiss Romoli. *Una storia che vale*, in “Voce Giuliana. Supplemento”, 625, Trieste.
- Storia dell'IRI* 2013 = *Storia dell'IRI*, 2. Il “miracolo” economico e il ruolo dell'IRI: 1949-1972, a cura di F. AMATORI, Roma-Bari.
- Storia d'Italia* 2002 = *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. FINZI, C. MAGRIS e G. MICCOLI, 2, Torino.
- STUPARICH 2006 = C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno. Prefazione di Giani Stuparich*, Firenze (I edizione Roma 1919).
- STUPARICH 1923 = G. STUPARICH, *Davanti alle salme dei caduti. Discorso tenuto agli alunni del R. Ginnasio-Liceo «Dante Alighieri»*, Trieste [= in *I cento anni del Liceo Ginnasio «Dante Alighieri» di Trieste (1863-1963)*, Trieste 1964, pp. 25-28 = in *I Quaderni Giuliani per Giani Stuparich*, in “Quaderni Giuliani di Storia”, 10, 2, 1989, pp. 253-256 = in *Trieste* 2013, pp. 54-65].
- STUPARICH 1931 = G. STUPARICH, *Guerra del '15 (dal taccuino di un volontario)*, Milano.
- STUPARICH 1959 = G. STUPARICH, *Giorgio Reiss Romoli nel ricordo di Giani Stuparich*, in *Reiss Romoli* 1959, pp. 11-17.
- SUPINO 2017 = R. SUPINO, *Introduzione*, in *Apporto degli ebrei* 2017, pp. 11-12.
- TABOR 2017 = M. TABOR, *Famiglie e comunità divise da ideologie di appartenenza nazionale e l'amaro epilogo per tutti*, in *Apporto degli ebrei* 2017, pp. 79-86.
- TIMEUS 1959a = R. TIMEUS, *Giorgio Reiss Romoli*, in *Reiss Romoli* 1959, pp. 8-9.
- TIMEUS 1959b = R. TIMEUS, *Ricordo di Giorgio Reiss Romoli*, in “La Porta Orientale”, 29, 3-4 (marzo-aprile), fascicolo 156, pp. 146-149.
- TIMEUS ms. = R. TIMEUS, *Manoscritto di Renato Timeus, donato dall'autore*, Biblioteca Civica di Trieste “A. Hortis”, R.P. Misc. 5 – 1065.
- TODERO 1997 = F. TODERO, *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande Guerra sulle tracce di due volontari triestini. Con scritti di Giani Stuparich e Giovanna Stuparich Criscione*, Trieste.
- TODERO 2005 = F. TODERO, *Morire per la patria. I volontari del “Litorale austriaco” nella Grande Guerra*, Udine.
- TODERO 2008 = R. TODERO, *Archeologia della Grande Guerra: oggetti a confronto*, in *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*, Catalogo della mostra (Trieste, 30 ottobre 2008-25 gennaio 2009), Milano, pp. 77-85.
- TODERO 2014 = F. TODERO, *Percorsi: giovani irredentisti del Litorale verso la Grande guerra*, in *L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra*, Atti del Convegno di studi (Gorizia-Trieste, 25-27 maggio 2014), I, a cura di F. TODERO, Trieste, pp. 59-84.
- TODERO 2016 = F. TODERO, *La comunità di maggio: volontari irredenti nella Grande guerra*, in “Fiume. Rivista di studi adriatici”, 36, 1-6, pp. 23-40.
- TODERO 2018 = F. TODERO, «Come gli eroi di Sparta»: il culto del volontario caduto e la memoria della Grande Guerra nella Venezia Giulia (1918-1929), in *Ricordare* 2018, pp. 17-125.
- TRAMPUS 1989 = A. TRAMPUS, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, Trieste.
- TRECALLI 2018 = M. TRECALLI, *La storia disegnata del Milite Ignoto*, in “Identità Idee Ideali. Informazioni della Difesa”, 4, pp. 42-58.

- TRECCANI 2015 = G.P. TRECCANI, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande Guerra*, Milano.
- Trieste 2013 = *Trieste un secolo e mezzo di storia. Il Liceo "Dante" 1863-2013*, a cura di G. BORRUSO e G. BOTTERI, Trieste.
- UAT 1978 = B. UAT, *Sturiutis di Zarvignan*, Gorizia.
- VANIN, TURCHETTO, GALASSI, CATTANEO 2009 = S. VANIN, M. TURCHETTO, A. GALASSI, C. CATTANEO, *Forensic Entomology and the Archaeology of War*, in "Journal of Conflict Archaeology", 5, 1, pp. 127-139.
- VASIERI 2006 = L. VASIERI, *Beth Haolam. Il cimitero ebraico di Trieste*, in "Archeografo Triestino", s. IV, 66, pp. 335-357.
- VASIERI 2016 = L. VASIERI, *Il cimitero ebraico ottocentesco di Trieste*, in *Ebrei nella storia* 2016, pp. 323-329.
- ZAFFONATO 2017 = A. ZAFFONATO, "In queste montagne altissime della Patria". *Le Alpi nelle testimonianze dei combattenti del primo conflitto mondiale*, Milano.
- ZARETSKY 2004 = E. ZARETSKY, *Secrets of the Soul. A Social and Cultural History of Psychoanalysis*, New York (= *I misteri dell'anima. Uno studio sociale e culturale della psicoanalisi*, Milano 2006).
- ZIANI 2018 = G. ZIANI, *Donne di penna, un secolo di passioni*, in ... *al femminile. Non solo libri dalla biblioteca e dalle altre raccolte dell'I.R.C.I.*, Catalogo della mostra (Trieste, 28 novembre-I febbraio 2019), a cura di P. DELBELLO, Trieste, pp. 26-56.
- ZOVATTO 2008 = P. ZOVATTO, *Marcello Labor universitario*, in "Rivista di Ascetica e Mistica", 4, pp. 841-875.
- ZOVATTO 2015 = P. ZOVATTO, *Il giovane Marcello Labor (con lettere inedite a Elody Oblath Stuparich e amiche)*, Trieste.
- ZUCCONI 2015 = G. ZUCCONI, *Introduzione*, in *Pietre ignee* 2015, pp. 9-15.

RIASSUNTO

L'articolo tratteggia la vita, la morte e le vicende della salma di Giorgio Reiss Romoli (1888-1917), giovane medico triestino di confessione ebraica e di sentimenti filo-italiani, morto a Doberdò del Lago, quota 208 Sud per salvare il fratello Guglielmo gravemente ferito: esse, infatti, possono essere prese ad esempio delle inquietudini morali e politiche che caratterizzarono i territori dell'ex Litorale austriaco (*Küstenland*) nel periodo tra il 1919, l'anno del reducismo, e il 1924, anno dell'annessione italiana di Fiume. Non a caso il 1923, già sotto la visione mussoliniana del primo conflitto mondiale, fu per Trieste l'anno del rientro collettivo dei corpi di uomini irredenti che avevano disertato per combattere, nel corso della Grande Guerra, sotto la bandiera del Regno d'Italia: la salma di Giorgio, sepolto due volte (nel cimitero di guerra di Case Bonetti e quindi, poco prima di Caporetto, in quello degli Eroi di Aquileia), venne definitivamente traslata a Trieste nel 1924 e portata nel Cimitero Ebraico di via della Pace, dove riposa accanto ai famigliari e alla moglie Annie.

Parole-chiave: Giorgio Reiss Romoli; Guglielmo Reiss Romoli; Carlo Stuparich; Giani Stuparich; Guido Zanetti; Grande Guerra; Trieste; Aquileia; Cimitero degli Eroi; Cimitero Ebraico; Litorale austriaco (*Küstenland*).

ABSTRACT

1919-1924: THE RETURN OF THE SOLDIERS KILLED IN THE GREAT WAR. THE CASE OF GIORGIO REISS ROMOLI, A JULIAN VOLUNTEER

The article examines the life, death and vicissitudes of the body of Giorgio Reiss Romoli (1888-1917), a young doctor from Trieste, Jew and pro-Italy, who died at Doberdò del Lago, *quota 208 Sud*, to save his brother Guglielmo seriously injured: in fact, they can be taken as an example of the moral and political concerns that characterized the territories of the former Austrian Littoral (*Küstenland*) in the period between 1919 and 1924, year of the Italian annexation of Fiume (Rijeka). Not by chance in 1923, under the Mussolinian vision of the First World War, it was for Trieste the year of the collective return of the bodies of irredent men who had defected to fight, during the Great War, under the flag of the Kingdom of Italy: Giorgio, buried twice (in the war cemetery of Case Bonetti and then, shortly before the route of Caporetto, in that of Aquileia, a symbolic place), was definitively transferred to Trieste in 1924 and brought to the Jewish cemetery, where he lies next to his family and his wife Annie.

Keywords: Giorgio Reiss Romoli; Guglielmo Reiss Romoli; Carlo Stuparich; Giani Stuparich; Guido Zanetti; WWI; Trieste; Aquileia; *Cimitero degli Eroi*; Jewish cemetery; Austrian Littoral (*Küstenland*).

INDICE

Presentazione di <i>Giuseppe Cuscito</i> (Presidente della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria)	p.	5
Nota della curatrice <i>Annalisa Giovannini</i> (Segretaria della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria)	»	66

SAGGI

GIUSEPPE CUSCITO

<i>Istituzione ecclesiastica e società civile a Trieste negli anni del primo dopoguerra</i>	»	11
---	---	----

ITALO SANTEUSANIO

<i>I cattolici dal Friuli austriaco alla Venezia Giulia</i>	»	31
---	---	----

ROSSELLA SCOPAS SOMMER

<i>Riti di passaggio per la tutela di antichità e belle arti nella Venezia Giulia: 1918-1924. Dalla Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale alla Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte</i>	»	75
---	---	----

ALMERIGO APOLLONIO

<i>L'Istria degli anni 1918-1943. Redenzione e Fallimento politico</i>	»	91
--	---	----

ANNALISA GIOVANNINI

<i>1919-1924: il ritorno dei Caduti della Grande Guerra. Il caso di Giorgio Reiss Romoli, volontario giuliano</i>	»	105
---	---	-----